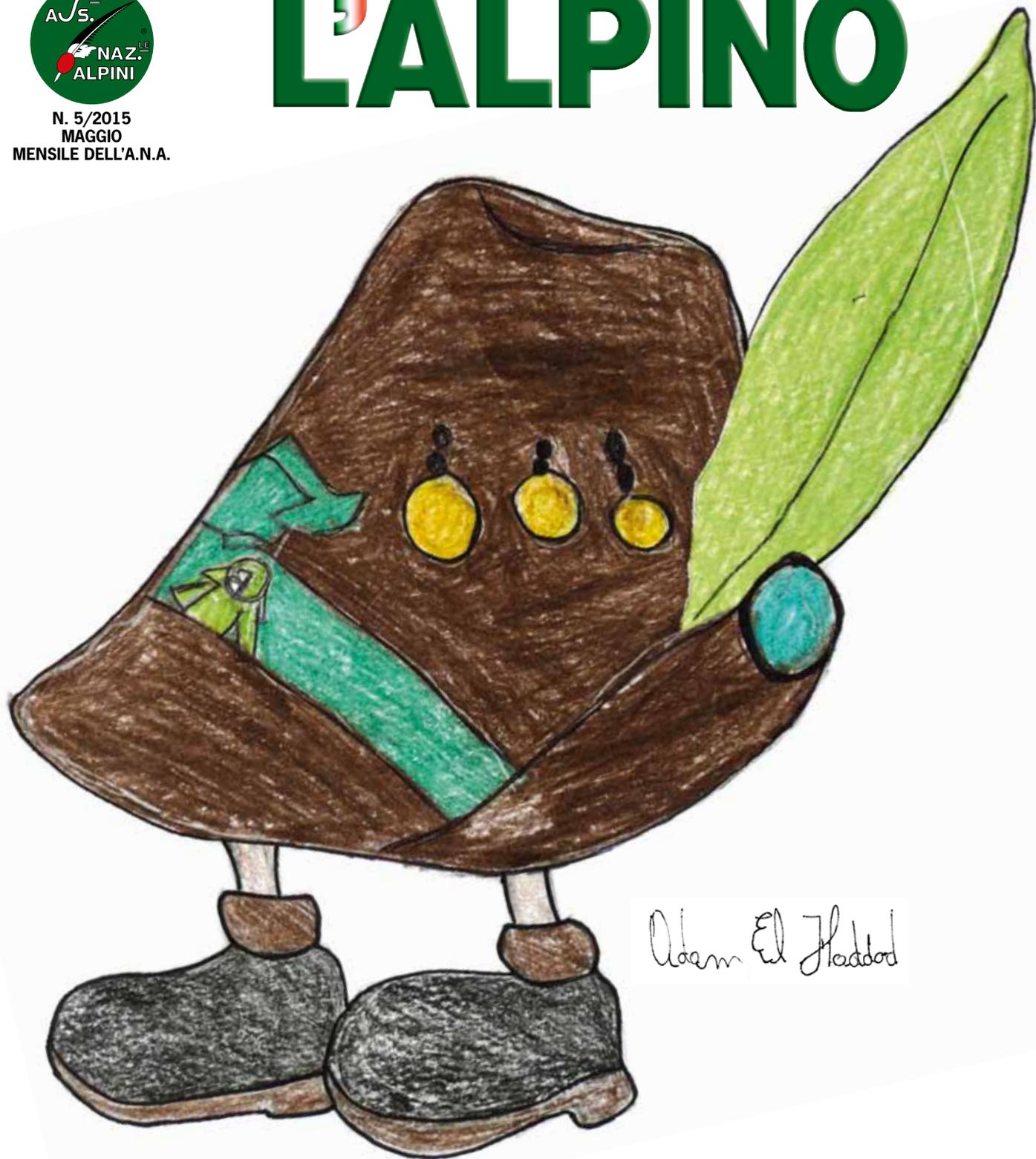




N. 5/2015
MAGGIO
MENSILE DELL'A.N.A.

L'ALPINO



Adem El Haddad

Alpiedino

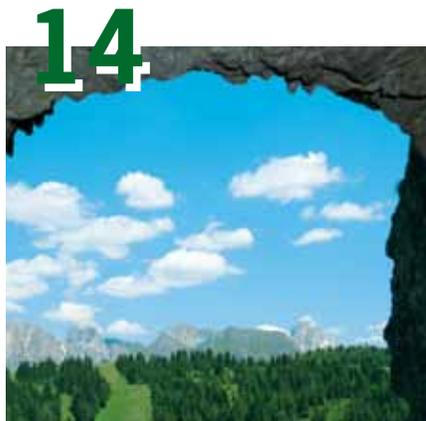


IN COPERTINA

«Ho scelto di disegnare "Alpiedino" perché secondo me un alpino è alpino dalla testa ai piedi».

Adam El Haddad,
classe II elementare,
Castellafume (L'Aquila),
vincitore del concorso
"Una mascotte per l'Adunata".

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 10 Beppino Lorenzet, alpino scultore
- 14 La "Linea Gialla", 32 itinerari nella storia
- 18 Il primo giorno di guerra
- 20 La storia di Maria Abriani
- 22 Le cartoline degli alpini
- 24 Consegnate le reliquie di Don Pollo
- 26 Armando Levis, una storia lunga un secolo
- 28 Ricordata a Muris la tragedia del "Galilea"
- 30 Costalovara: 3° Convegno nazionale dei Giovani
- 32 Nuovo Gruppo in Sudafrica
- 36 Sport Ana
- 42 Nostri alpini in armi
- 46 Biblioteca
- 48 Sfogliando i nostri giornali
- 50 Incontri
- 53 Alpino chiama alpino
- 56 Dalle nostre Sezioni
- 63 Consiglio Direttivo Nazionale dell'11 aprile 2015 e Calendario manifestazioni



L'ALPINO

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181 - fax 02.29003611

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Salvatore Robustini (presidente), Roberto Bertuol, Massimo Rigoni Bonomo, Mario Botteselle, Lorenzo Cordiglia, Massimo Curasi, Bruno Fasani, Roberto Migli

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino per l'Italia: 15,00 euro

per l'estero: 17,00 euro

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:

«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome e indirizzo completo della persona a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'ANA, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria:

tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale:

tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione:

tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile:

tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi ANA:

tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi ANA srl:

tel. 02.62410219
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:

GRAFICHE MAZZUCHELLI S.P.A.
Sede operativa: via Ca' Bertoncina, 37/41
24068 Seriate (Bergamo)

Progetto grafico e impaginazione:

Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 28 aprile 2015
Di questo numero sono state tirate 366.474 copie



Gli alpini... un bambino

Per i solutori di enigmistica, si chiama sciarada. Ossia si tratta di partire da una parola strana, che in realtà ne contiene due o più, mescolate insieme come si fa con le carte di un mazzo. Il gioco consiste nello scomporre questa parola originale per vedere da quali altre essa è composta. Chissà se Adam El Haddad, bambino di sette anni, di Castellafiume nella Marsica, nato in Abruzzo ma figlio di genitori marocchini, sa di aver fatto una sciarada. Ci vorrà del tempo per spiegarci come i grandi a volte rendono complicate le cose più semplici.

A lui, così come nelle 137 scuole della Regione in cui si è presentata la prossima Adunata, parlando di quegli uomini con la penna sul cappello, avevano detto che un alpino era tale dalla testa ai piedi. Poi gli avevano raccontato delle medaglie che si era guadagnato morendo per la Patria, degli scarponi che indossava per scalare le montagne, dei suoi piedi sempre in movimento, da uomo del fare quale è... insomma tutte quelle cose che si dicono di noi da quando siamo apparsi sulla terra.

Adam El Haddad ha ascoltato, gli occhi sgranati e il cuore a pieni giri, poi ha preso un foglio bianco, la scatola di colori pastello, e lì, sopra la tela della sua innocenza ha proiettato l'eco delle emozioni che gli passavano dentro. Un cappello verde con tanto di aquila, tre medaglie d'oro appese come un trofeo, una penna svettante. Nessun volto, né un occhio, un orecchio, una bocca o un sopracciglio. Niente di tutto questo. Il cappello per dire il tutto, come identità complessiva, la personificazione di chi lo porta, come un organismo pulsante dentro il quale respira la vita, si celano i pensieri, muovono le scelte e si custodiscono le memorie. Una sorta di sacrario, dove entrare senza scarpe per non sporcare e dove sostare, coscienti delle proprie responsabilità. Un posto dove non c'è posto per ladri, scansafatiche, perditempo, ubriacconi e opportunisti. Soprattutto per chi non ha voglia di fare.

Ci ha pensato Adam El Haddad a farcelo sapere, mettendo ai piedi di questo cappello, divenuto metafora esistenziale, due solidi scarponi in marcia. Simbolo di passione per la montagna, dove non si va con gli infradito o con il mocassino borghese, da via dello struscio, ma simbolo anche di una disponibilità, che trova sempre il tempo e il modo per mettersi in marcia e dire con prontezza: presente!

"Alpiedino". Questo è il nome-sciarada che il piccolo Adam ha voluto dare alla sua creatura. Un insieme di alpino e piedi che si muovono all'unisono, mettendo insieme cervello e volontà, identità e passione. E c'è voluto lo stupore della sua innocente creatività, per mettere sulla tavolozza i colori che sanno di cuore.

Se oggi dedico queste righe ad un bambino di sette anni, che ha capito degli alpini più di quanto potessimo immaginare, non è solo per riconoscere un premio alla fantasia creativa di un piccolo. È soprattutto per ricordarci che trasmettere la memoria alpina alle nuove generazioni è possibile. Ho tenuto un incontro a quattrocento ragazzi delle elementari nel teatro centrale di L'Aquila. Ho parlato loro della nostra storia, canticchiando e commentando i testi delle nostre cante. L'attenzione, dopo due ore, era impressionante. Il silenzio così denso, da risultare palpabile. Era un travaso di pensieri e di emozioni, accolte senza il filtro dei pregiudizi e dei condizionamenti umani e vissute come la sorpresa davanti ad un film d'azione di cui mai nessuno aveva parlato loro. Un metodo da tenere presente per tramandare la nostra storia, magari lontano dalle storie ingessate, fatte spesso di resoconti algebrici, o di lugubre mestizia. Dagli alpini e dalla loro storia sgorga tanta gioiosa vitalità. Parola di Adam El Haddad.

Bruno Fasani



lettere al direttore

MAI NESSUNA INTERFERENZA

Caro direttore, la lettera di Walter Pugliese a pagina 7 de *L'Alpino* di aprile mi ricorda come un pessimo direttore del nostro mensile: forte con i deboli e debole con i forti. Può essere, ma quel poco di autostima che mi porto dentro mi fa pensare che le opinioni di Walter siano piuttosto personali. Dell'episodio non ho memoria, tuttavia mi sento in obbligo, anche a risarcimento dei lettori che mi hanno sopportato per quasi sei anni, di precisare che mai, e sottolineo mai, vertici dell'Ana, Presidente nazionale in primis, hanno interferito sulla linea del giornale. Gli errori che ci sono stati sono riuscito a farli tutti da solo.

Sulla pubblicazione dei necrologi, riservata a decessi di Presidenti nazionali, membri del Cdn o presidenti di sezione in carica, con qualche deroga per personalità d'eccezione, c'è una direttiva del Consiglio Direttivo e a quella ci siamo attenuti. Non perché "obbedienti" ma perché consapevoli che

L'Alpino è una rivista al servizio di un'Associazione d'Arma che, grazie alla sua disciplina e alle sue tradizioni, ha segnato la storia d'Italia e che solo così può continuare ad essere un punto di riferimento per la nostra società. Buon lavoro.

Vittorio Brunello – Bassano del Grappa

Caro Vittorio, la stima che tu godi dentro l'Associazione dipende da quello che hai fatto e da quello che sei e non ha bisogno di avvocati difensori. Tanto meno è necessario che io ti lodi pubblicamente. La stima mia nei tuoi confronti non è né di circostanza, né di oggi. E tu questo lo sai perfettamente. La mia risposta alla lettera, non era per te o per seminare dubbi, ma solo per dire che certe logiche con me non funzionano. Quindi desistano prima di provarci. Se qualcuno cerca di farsi largo coi gomiti credendo che questo sia il metodo giusto, millantando successi... storici, ne tragga le conclusioni. Parola di Brunello, parola di Fasani.

MERITI E PRIVILEGI

Egregio direttore, dopo aver letto la lettera a pag. 7 a firma di Guido Vettorazzo e la sua risposta, mi sono ritrovato immediatamente negli anni '60, dove da buon alpino svolgevo il mio servizio in Val Pusteria o, se me lo permette, Pusterl. In quel tempo si viveva separati per gruppo linguistico (io per fortuna ho fatto amicizia sia con militari di lingua italiana, sia di lingua tedesca, e porto un magnifico ricordi di tutti). Riguardo alla sua risposta la pregherei di voler elencare i "privilegi cui è stata abituata" la mia Regione, perché è vero che si sta discretamente bene rispetto ad altre zone, ma credo che, almeno in parte, sia dovuto alla serietà ed impegno di chi la gestisce e di chi ci vive. Credo che nel suo scritto vi sia poca o cattiva informazione e superficialità. La invito a documentarsi prima di esprimere un parere e, vorrei fare una domanda a lei e anche all'autore della lettera: pensate che non ci sia abbastanza zizzania in questo martoriato mondo? Riflettete gente riflettete.

Luciano Tambosi

Della tua lettera condivido due cose. La prima è l'amicizia che hai stabilito con fratelli di lingua diversa. La seconda è che le fortune del Trentino Alto Adige, dipendono come dici tu "almeno in parte" dall'indole dei suoi abitanti. È importante quel "almeno in parte". Perché per quell'altra parte c'è il fatto che sulle tasse pagate allo Stato voi vi tenete il 90%, mentre nelle altre Regioni rimane il 20%. Io che sono nato a 14 km dal confine con il Trentino mi trovo a chiedermi se la differenza che c'è con il Veneto dipenda davvero da una minore serietà e impegno della gente che ci vive. Proverò a chiedere.

IL DOVERE ALLA DIFESA

Egregio direttore, a proposito della guerra, delle sue realtà, del V Comandamento, penso si debbano fare delle consi-

derazioni di ordine generale al di là delle opinioni personali. Non penso ci sia nessuna persona civile disposta ad insegnare che «la guerra è bella, piace, diverte», tranne i tagliatori di gole distruttori della civiltà in rapida moltiplicazione. Per rimanere in ambito più o meno militare è chiaro che un soldato consapevole del suo ruolo accetta il rischio, insito nell'uso delle armi, dei danni che possono derivarne. Cercherà di ridurre il rischio colpendo per primo, se necessario, in quanto il militare deve essere principalmente pronto all'uso delle armi e non del badile. Detto questo i comandamenti danno linee guida morali di altissimo livello, di indiscutibile ed immortale valore, ma il mondo non è il bello che ognuno di noi vorrebbe e la realtà visibile di tutti i giorni non è frutto della immaginazione. A volte per tentare di limitare il peggio, un soldato è costretto appunto ad "ignorare" il V Comandamento, senza per questo doversi considerare un miscredente. In ogni caso l'Italia, a torto o a ragione, è uno stato laico dove sono presenti molte religioni con principi diversi, per cui il comandamento in oggetto potrebbe non avere il valore di dogma ma solo una linea di condotta variabile secondo le circostanze. Nello stabilire cosa è meglio e cosa è peggio ci dovrebbe comunque essere un massiccio uso della ragione alla quale, purtroppo, diamo un senso assai personalizzato.

Giuliano Bertaia, socio aggregato Sezione Pavia

Per non scomodare il passato, quando la cultura e le logiche per gestire le controversie erano ben diverse da quelle attuali, è necessario partire dall'articolo 11 della Costituzione che recita testualmente: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali; consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni; promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo». Da cui se ne deduce che le azioni militari non sono mirate "ad andare ad uccidere", ma esclusivamente

a scopi di difesa e di perseguimento della pace in alcune parti della terra. È chiaro che in queste azioni militari si corre il rischio di morire, prima ancora che di uccidere. Ma tutto questo non ha nulla da spartire con il V Comandamento e tantomeno con la laicità. La difesa è un bene primario, così come la pace, e perseguirle, in tutti i modi, è azione benefica per l'umanità.

BANDIERE COME STRACCI

Caro direttore, il 10 aprile mi trovavo nel centro di Genova e, percorrendo via Vincenzo Ricci, nei pressi di via San Vincenzo, sono rimasto colpito da quel che ho visto sulle mura di un edificio, contrassegnato dal numero civico 4. L'edificio ospita, a quel che dice la targa affissa davanti all'ingresso principale, l'Asilo Tollot - Scuola Materna. Ciò che mi ha negativamente colpito è la trascuratezza riservata alla Bandiera d'Italia, il "nostro" amato Tricolore, esposto all'ingresso della struttura. Altro che «bandiera esposta in buono stato e correttamente dispiegata», come disciplina la legge (articolo 9, Dpr 7 aprile 2000, n. 121). Per la Scuola dell'Infanzia Tollot di via Ricci, il Tricolore è evidentemente uno straccio, come si può vedere nella foto scattata all'indegna esposizione. Ma forse, mi sono detto, è stato un caso. E venerdì 17 aprile ci sono tornato apposta, in via Ricci. E nulla è cambiato. Possibile che direttore, insegnanti, bidelli, genitori dei bimbi che vanno in quella Scuola, nessuno si sia sentito indignato e offeso per com'è trattata la nostra Bandiera? Io lo trovo un gesto violento, sfrontato, incivile, tanto più se posto in essere in un luogo che dovrebbe "insegnare" anche i valori e gli ideali. Un gesto inaccettabile, perché la Bandiera è prima di tutto testimonianza di una unità che si incarna nella nostra libertà e nella democrazia per le quali si sono sacrificate moltissime vite umane. Altro che lo straccio a cui la Scuola Tollot ha relegato il Tricolore: c'è ancora chi (e siamo tanti) guarda con rispetto alla Bandiera nazionale e tiene viva la memoria dei Caduti, di tutti i Caduti della storia del nostro turbolento Paese, che hanno immolato la vita perché quel Tricolore sventolasse libero, come dovere morale e monito per le nuove generazioni e per l'affermazione degli ideali di pace.

Roberto Martinelli - Gruppo Genova Centro

Caro Roberto, forse quella bandiera, così come ci hai mandato in foto, è l'emblema di un'Italia che fatica ad andare avanti, attanagliata da mille problemi. Probabilmente non c'è cattiva volontà se le cose vanno in questa maniera. Quasi come ad essere trascinati dentro il reflusso della mancanza di mezzi e del disagio. Ma hai ragione a dire che anche una bandiera ha una valenza simbolica straordinaria, capace di risvegliare ideali sopiti. Senza polemica, caro Roberto, va a comprarne una bella e fanne dono all'asilo, chiedendo di issarla alla presenza dei bambini. E poi facci sapere.



FRATELLI DI CHI?

Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta! Le prime due strofe del nostro amato Inno nazionale.

Durante un mio viaggio a Dubai, parlando con un abitante del luogo e vedendo il benessere della popolazione, gli altissimi e grandi palazzi, le ampie strade, i parchi curatissimi, l'enorme aeroporto, le piazze ed il mare pulitissimi, il tenore di vita e la felicità degli abitanti, mi sono permesso di dirgli: «Che miracolo compiono i petroldollari!». Questo signore mi ha guardato serio ribadendo: «L'Iran, l'Iraq e altri Paesi in tutto il mondo hanno il petrolio come Dubai... Qui abbiamo degli amministratori seri ed onesti che amano il proprio popolo ed il proprio Paese e da questi sono ricambiati; questa è la ricchezza che lei vede». Queste poche parole mi hanno fatto capire come sia stantia la mia povera nazione.

Fratelli d'Italia. Ma chi mai dovrei chiamare fratello? La moltitudine di politici corrotti, corruttori, litigiosi e avari incolati alla sedia dei comandi, assetati di potere, promulgatori di leggi *ad personam*, oppure la moltitudine di amministratori locali che arraffano di tutto e di più di quanto si siano meritati, con vitalizi assurdi, di enti locali e non, dei vari sindacati, di tutti quelli che non hanno l'obbligo di bilancio, delle coop di comodo e tanto tanto altro che per scriverlo non basterebbero le pagine di un quotidiano... Questi non sono miei fratelli. Non sono i miei fratelli neppure gli insofferenti, gli apatici, gli indifferenti, i menefreghisti, i dormienti.

Marq Griffin - Genova

L'indignazione è comprensibile, ma non il mettersi in scanno per sentirsi una casta a parte. L'Italia è fatta da sessanta milioni di cittadini e ciò che esprime la politica, la chiesa e tutte le istituzioni, compresa l'Ana, "pesca" dal tessuto sociale in circolazione. Stare dentro a questo tessuto con responsabilità, come tentiamo di fare da alpini sia pure con non poche fatiche, è l'unico modo per raddrizzare la barca. La fraternità non è un proclama, ma un modo di vivere.

HISTORIA MAGISTRA VITAE

Caro Direttore, scrivo per conto di mio padre Ernesto Savoia. Leggendo l'articolo in prima pagina ogni tanto mi viene da scrivere e questa volta c'è quello sul passato storico della nostra società. Non occorre un professore di storia per conoscere il passato, perché di professori ne abbiamo avuti tanti ma cosa hanno fatto? Dice che bisogna guardare al passato per comprendere il futuro o anche viceversa, comprendere il passato e le sue guerre per sperare nel futuro, sembra un gioco di parole e di parole si riempiono la bocca i professori, i politici...

Ernesto Savoia

La memoria, caro amico, non serve per muovere la bocca, giusto per dar aria ai denti, ma solo per capire perché sono accadute alcune cose, evitando di ripetere gli stessi errori. Se poi vogliamo ricordare chi, pagando con la vita, ci ha consegnato i tempi di pace in cui stiamo vivendo, credo sia solo un dovere di giustizia, sul quale sarà certamente d'accordo anche suo padre.

GESTI D'AMORE

Tutti conosciamo la grandezza del Beato don Carlo Gnocchi. Con queste righe vorrei ricordare quando, prima della sua morte, decise di donare le proprie cornee a due ragazzi divenuti ciechi. Era il 28 febbraio del 1956 e il professor Cesare Galeazzi ebbe diversi problemi di giustizia. Però con questo fatto si accelerò in Italia la normativa per l'espianto degli organi (D.L. n. 235 del 3 aprile 1957). Mio padre Vincenzo seguendo tutto il dibattito sulla vicenda ne restò colpito e ci ripeteva sempre che era suo desiderio donare i suoi occhi, che erano bellissimi, ma le circostanze della sua morte non lo permisero. Purtroppo nella domenica delle Palme, il 23 marzo del 1997, mio fratello Loreto fu colpito da ictus e il 26 marzo fu dichiarata la sua morte celebrale. Nel ricordo di quello che diceva sempre nostro padre anche in considerazione del fatto che Loreto era iscritto all'Avis, manifestammo l'intenzione di donare gli organi. Avvisai mia cognata, i figli e nostra madre che acconsentirono senza indugi. Grande fu la commozione degli stessi medici del reparto, anche perché fu il primo espianto che veniva effettuato in Valle Peligna. La sera del 27 fummo avvisati dall'ospedale di Popoli che gli interventi di trapianto avevano avuto esiti positivi. Loreto aveva prestato servizio militare come alpino a Mondovì, Orvieto, L'Aquila e a Sulmona.

Francesco Scipione

Onore al grande Beato, ma pure grande apprezzamento per la scelta corale della vostra famiglia. Anche questo è dare la vita per amore.

FRONTEGGIARE L'IMMIGRAZIONE

Caro direttore, in riferimento alla lettera di Di Luca (*L'Alpino* n. 3, pag. 4) e alle altre riguardanti l'arrivo di immigrati, non sono d'accordo con quelli che continuano ad insistere con questa accoglienza ad ogni costo. Poverini, dobbiamo accoglierli perché al loro Paese stanno male... e vengano qui a far star male anche noi? Abbiamo già i mali nostri! Questa gente va aiutata al loro Paese. Dove sono finiti i gruppi di alpini, e altri volontari, che andavano a scavare i pozzi di acqua in Africa, a costruire scuole, ospedali, e altro, ora sono troppo occupati a fare da balia a quelli che sono qui, assieme alle varie Caritas. A quei tanti acculturati, che si beano delle loro frasi fatte, altisonanti, che però nella pratica dimostrano poca intelligenza e buon senso, io preferisco la gente semplice, sincera, anche grezza, montanari, contadini, come era mio padre, che da buon veneto, due parole e tre bestemmie, ma non era cattivo. Mi ricordo una volta che esasperato gli ho detto: «Ma perché te bestemi, cossa el te gà fato Dio de mae?» E lui: «O bestemo parché ghe voio ben. Però lu nol me scolta!».

Igino Favero - Besana in Brianza

L'immigrazione va gestita, per il bene loro e nostro, ma non si può pensare alle persone straniere come ad una invasione di cavallette o

di ratti. È disonesto scaricare su di loro colpe che sono solo nostre. Chi arma le guerre dalle quali loro scappano? Chi compra il petrolio dei loro persecutori e chi produce armi per far con loro l'affare? Per chiudere, e a titolo personale, anch'io amo la gente semplice e sincera. Sono anch'io veneto, montanaro e figlio di contadini. A casa mia nessuno ha mai bestemmiato. E siamo diventati grandi lo stesso.

ALPINI IN POLITICA

Nel lontano 1973 sono stato chiamato a prestare servizio militare come alpino presso la caserma Battisti di Vipiteno. Dal 1976 sono iscritto all'Ana condividendone lo statuto e i principi.

Purtroppo devo constatare che, col passare degli anni, i valori perseguiti sono stati progressivamente travisati e annacquati fino a trasformare alcuni Gruppi di paese in qualcos'altro, un qualcosa di molto simile ad una delle tante associazioni di volontariato certamente e sicuramente meritevoli, all'interno delle quali tutti, alpini e non, possono partecipare e dare il proprio contributo, ma senza dubbio un'altra cosa rispetto all'associazione di coloro che, da regolamento, possono indossare il cappello. Infatti, anche se il singolo alpino, in quanto cittadino, può avere un proprio orientamento politico, l'Ana è per suo statuto apartitica. Purtroppo c'è ancora chi considera gli alpini un ricco bacino elettorale. Non è difficile riscontrare figure politiche e della pubblica amministrazione che si propongono spesso come sostenitori e "santi patroni" degli alpini, inserendo in occasione delle elezioni, nelle liste appositamente camuffate dalla denominazione "lista civica", figure rappresentative riconducibili agli alpini. Ma quanto è sottile la linea di demarcazione tra i normali rapporti istituzionali e il petulante tentativo di ingerenza nella vita dell'Associazione? Esiste un limite oltre il quale sia i politici che coloro che hanno cariche elettive all'interno delle singole associazioni non dovrebbero spingersi?

Ernes Faustin

È chiaro che gli alpini devono evitare di strumentalizzare l'Ana per fini di interesse privato, così come lasciarsi strumentalizzare dalla politica. Ma a nessun alpino è fatto divieto di servire come amministratore il proprio Paese. L'importante è che, qualora ricopra cariche istituzionali all'interno dell'Ana, si dimetta dall'incarico al momento di candidarsi. Se poi un bravo alpino sa anche amministrare bene, è tutto oro colato.

CINQUANT'ANNI IN FAMIGLIA

Gentile direttore Fasani, questa è una lettera scritta a tre mani (due figlie e un nipote) per esprimere attraverso il suo giornale tutta la stima e l'amore per un grande alpino, nostro padre Mario Pianezze. Le scriviamo a pochi giorni dal suo 72° compleanno perché siamo certi sarebbe un regalo bellissimo per lui poter leggere sul Suo giornale l'espressione del nostro amore. Proprio poco tempo fa gli avete destinato

una medaglia per i 50 anni da socio Ana e lui, per motivi di salute, non ha potuto essere presente per ritirarla. Fortunatamente il suo amico di una vita, Riccardo De Muti l'ha ritirata a suo nome e consegnata pochi giorni fa. Sapesse con quanto orgoglio papà la mostra a tutti, a dimostrazione di quanto i piccoli gesti possano essere quelli che smuovono i sentimenti più profondi nelle persone!

Daniel, Anna e Cristina

Eccezionalmente scelgo questa lettera, pur sapendo che non potremo pubblicare i tanti messaggi di riconoscenza dei famigliari verso i loro parenti alpini che ci arrivano. Però con una medaglia sul petto per 50 anni da socio, abbonato alla rivista, l'eccezione ci sta, giusto per mandare a Mario anche i nostri auguri e complimenti.

LA CONSAPEVOLEZZA STORICA

Siamo al Centenario dell'entrata in guerra. Fioriscono ovunque iniziative volte a commemorare i sacrifici dei nostri soldati sui fronti del massacro. E tutte prendono forma sotto la denominazione comune, ora ampiamente assodata, del "per non dimenticare".

Sto pensando: il mondo cambia, va mutando aspetto, dimensioni e modi nell'uso del principio di ragione con una rapidità impressionante. In questo alternarsi di vortici e cadute del pensiero razionale e delle migliori spinte emozionali noi sentiamo la necessità di gettare luce su ciò che è stato, su ciò che di terribile migliaia, milioni di persone hanno subito.

Quelli come me, che sono venuti al mondo negli anni '30, son cresciuti su uno scenario di vita talvolta tormentoso, sconvolto da guerre, vicine e meno vicine. Ricordiamo abbastanza bene le vicissitudini imposte con violenza inaudita dal secondo conflitto mondiale, ma nulla abbiamo vissuto della prima guerra e delle avventurose ambizioni colonialistiche. Guai per la nostra identità storica se dimentichiamo ciò che è stato nella sofferenza e nelle atrocità della guerra; è dovere primario rimembrare il male portato fra le genti dai vari conflitti armati, tutti, senza esclusione, compresi nel concetto di "inutile strage" come ebbe a definire la guerra 1914/1918 Papa Benedetto XV.

Vengo al sodo; il punto è questo: posso dimenticare o non dimenticare soltanto i fatti che sono caduti sotto la mia esperienza, che ho percepito, anche se solo in parte e in modo incompleto, con i miei sensi. Per ricordare o scordare un evento lo devo aver vissuto, non mi basta averne udito un qualche resoconto per quanto dotto, rivelatore e fedele possa essere stato. È a questo punto che sposto la mia riflessione sui nostri ragazzi, su quelli che vivono la realtà quanto mai caotica dell'ora e qui e subito. Questi ragazzi, e lo posso affermare attingendo alla mia trascorsa esperienza di uomo di scuola, incontrano serie difficoltà nel tentativo, da noi promosso e stimolato, di formarsi rappresentazioni su quanto non hanno avuto possibilità di sperimentare personalmente. Ci indostriamo nel comunicare loro la necessità di non dimenticare i lutti, i sacrifici, le sofferenze, le vessazioni, i disastri subiti da gente

che non c'è più e, nella maggior parte dei casi, l'uditorio finisce per guardarci con un qualche stupore, forse con un po' di incredulità, come a voler dire «ma perché l'hanno fatto, chi gliel'ha fatto fare, era proprio necessario, non potevano rifiutarsi?». Il nostro messaggio educativo potrebbe così raggiungere una minima parte degli adolescenti che ci ascoltano, perché gli altri, distratti da mille chimere o preoccupazioni legate al loro stato evolutivo, continuerebbero a procedere su sentieri diversi. Che cosa avrebbero da dimenticare? Tutte quelle brutture che noi andiamo sciorinando dinanzi ai loro occhi non sono altro che fantasmi, concetti vuoti di significato.

Se siamo partiti con il proposito di innestare nella cultura dei nostri giovani l'imperativo "non dimenticare!", allora è di necessità scegliere un'altra via, quella più precisamente della "consapevolezza". Creare consapevolezza storica vuol dire guidare a riflettere, ad analizzare i fatti nelle loro componenti anche meno appariscenti ma determinanti, a rivestire le informazioni con disposizioni empatiche, a immedesimarsi nelle situazioni e negli eventi in cui vennero a trovarsi i giovani di cent'anni fa.

Perché è la consapevolezza che difetta nella nuova generazione, è il rendersi conto che il tutto dell'esistenza non si risolve in ciò che il mondo dell'oggi riesce a offrire. Più che mai urgente, allora, puntare sulla coscienza e aprire le menti su una realtà in continuo divenire, una realtà che talvolta è precipitata in abissi paurosi e che si sarebbe potuta presentare in tutt'altra forma se l'uomo avesse saputo attingere alla vera e più profonda essenza della propria umanità. Ma sto accennando anche a una consapevolezza proiettata nel futuro, perché questo non si macchi mai più, a sua volta, di tinte oscure, come quelle che la storia trascorsa ci ripropone. È solo per questa via, credo, che dalla graduale formazione di consapevolezza possa discendere l'embrione di una cultura gravida di genuini significati storici, sociali, umani in un contesto trasformatore dove viene da sé, e procede impellente, il bisogno di non dimenticare.

È in quest'ottica che scorgo le migliori prospettive educative per un percorso formativo rivolto ai nostri giovani attraverso interventi mirati disposti dagli Alpini nelle Scuole, in stretta sinergia con il Corpo docente.

Mario Bruno - Gruppo di Barge, Sezione di Saluzzo

L'ALPINO PELLEGRINO

Caro don Bruno, ti ricordi? L'anno scorso, prima dell'Adunata di Pordenone, ti dissi che, a causa di un malanno a un ginocchio che quasi non mi permetteva di camminare, dopo quasi 20 anni dovevo interrompere la tradizione di andare a tutte le Adunate a piedi.

Il mio disappunto era dovuto non solo al fatto che dovevo rinunciare al viaggio a piedi ma, soprattutto, perché era la fine di un sogno: andare a L'Aquila passando da Papa Francesco. Sarebbe stato il 3° Papa che avrei incontrato. Al ritorno da Pordenone, per rincuorarmi, mi hai detto: il futuro non lo conosce nessuno ma l'anno prossimo ti aspettiamo a L'Aquila.

LETTERE AL DIRETTORE

Quelle parole mi riaccessero la fiammella della speranza e con quel pensiero ho affrontato cure, terapie, intervento chirurgico, lunga riabilitazione, ma più passavano i mesi e più mi rendevo conto che il più bel sogno sarebbe diventato il più grosso rimpianto. La vita, un po' a tutti, fa conoscere vittorie e sconfitte.

Nel 2000 venni a sapere che a Verona stavano organizzando un pellegrinaggio per andare a Roma a piedi per festeggiare il Giubileo. Arrivato in piazza San Pietro in lontananza vidi un uomo con in testa il cappello alpino. Allora mi sono ricordato che anch'io ero alpino e istintivamente collegai le fatiche fatte sulle Dolomiti durante la naja con il pellegrinaggio appena concluso. Per questo considero gli alpini i pellegrini delle montagne. Da allora ogni Adunata alla quale andavo a piedi, la vivevo come un pellegrinaggio alpino.

Un giorno un famoso campione di atletica mi disse: dopo una importante prestazione sportiva quello che rimane di più bello non sono gli elogi e le medaglie, ma i ricordi.

Ora non farò più i lunghi viaggi a piedi, né quei pellegrinaggi alpini ai quali tenevo tanto. Da questo aspetto, in un certo senso, ho fatto zaino a terra. Ma, nonostante ciò, posso assicurarvi che per il resto della mia vita sarò e rimarrò per sempre un alpino pellegrino.

Eliseo Zago – Gruppo di Parona, Sezione di Verona

Caro Eliseo, ti aspetto a L'Aquila, in tribuna con me. Non sarò il Papa, ma chi si accontenta gode.

SOSPENSIONE DELLA LEVA: SCELTA DEMAGOGICA

Mi ha colpito molto la lettera di Leo Spanu di Sorso (Sassari) sul n. 1 del 2015, dal titolo "Riflessioni sulla leva". Ha ben ragione quando si chiede: "Il servizio di leva serviva a qualcosa?". Ebbene sì, come servirebbe al giorno d'oggi! Non solo come afferma nella lettera: «Al recupero del senso civico in primo luogo, al tempo perso in attesa di un lavoro», ma io aggiungerei: alla formazione del carattere, alla rinuncia di una vita facile, al rispetto delle persone, all'impegno sociale, questi sarebbero i motivi per ripristinare il servizio di leva.

C'è però un passaggio della lettera su cui vorrei soffermarmi, quando l'amico scrive: «In quegli anni (e si riferiva al '68) e in quelli successivi ci fu un ampio dibattito sul valore del servizio di leva fino a cancellarlo».

Non è proprio così perché in questi giorni è affisso sui muri della mia città, e sicuramente anche nelle altre, un manifesto del sindaco che recita tra l'altro testualmente: «Con l'introduzione del servizio militare professionale la chiamata alle armi è stata sospesa, ma potrà essere ripristinata a seguito di apposito decreto».

Con l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica, avvenuta in questi mesi, quale opportunità migliore per riproporre la richiesta di ripristino del sovra citato decreto? A maggior ragione proprio perché la società di oggi sta vivendo un momento di paura caratterizzato da furti, rapine, atti vandalici, stazioni ferroviarie prese d'assalto, la sola presenza dei militari

nei punti caldi delle nostre città servirebbe sicuramente da deterrente per evitare queste sgradevoli situazioni.

Carlo Fechino - Mondovì

Sono in molti ad essersi resi conto della superficialità, un po' ideologica e demagogica, di quella scelta ed ora, in altrettanti tanti, di ogni colore politico, sono a spingere per tornare a chiedere alle nuove generazioni un periodo a disposizione della società. So che su questo sentire concordano sia il Presidente del Consiglio, come il Ministro della Difesa. Non la vedo così semplice, ma neppure sono pessimista. Probabilmente è solo questione di tempo.

VARIAZIONI SUL TEMA

Gentile direttore, come componente di un coro alpino, vorrei avere il suo parere, magari suffragato o meno da qualche Maestro di altro coro, in ordine a questo argomento. Capita a volte, per quanto molto molto raramente, che qualche componente del coro trovi a ridire su alcune parole della canzone, su qualche riga o addirittura strofa dal contenuto/significato un po' "particolare", "fuori tempo", "fuori luogo", con richiesta di sostituire le parole, la riga, la frase con altre, oppure non cantarle. Il mio parere personale è che le canzoni vadano cantate così come sono state composte ma, proprio per le motivazioni sopra riportate, a volte non condivise, c'è un seguito di discussioni a non finire.

Le sarei grato, come in premessa, di una risposta al riguardo.

Elio Gatti – Trinità (Cuneo)

Io sono sempre per il rispetto degli originali, tanto più che la bellezza di un canto dipende dall'interpretazione più che dalle modifiche del testo. Ma, essendo in questo ambito un profano ignorante, resto in attesa di chiarimenti da chi ne sa di più.

BRAVI!

Sono un amico degli alpini della Sezione di Genova-Centro. Non voglio rubare spazio ad altri più importanti e ponderati interventi nella rubrica "Lettere al Direttore". Desidero solo farvi i complimenti per la vostra (e forse anche un poco nostra) rivista che negli anni ha riflettuto e riflette il comune sentire di tante persone

Articoli come "I giovani e le regole" o "Il dovere di avere doveri" ci fanno comprendere che, per fortuna, esiste ancora qualcuno che ha il coraggio e l'onestà intellettuale, senza retorica, di parlare chiaro esprimendo concetti per molte persone ormai scomodi e dimenticati. Grazie di cuore, ci fate sentire ancora in ottima compagnia!

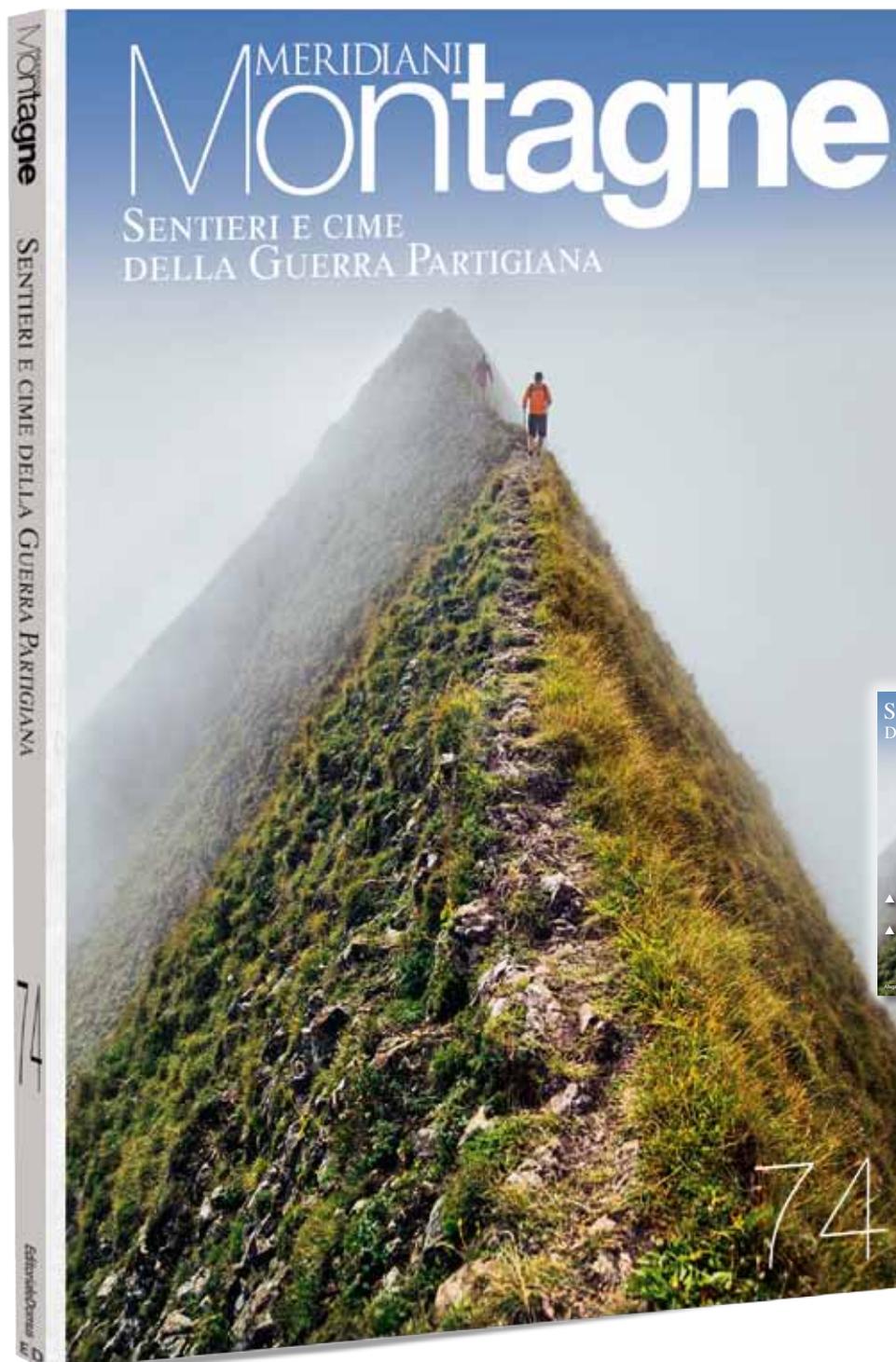
Francesco Ghigliotti

Sono un po' a disagio nel pubblicare queste lettere di apprezzamento, anche perché qualcuno crede che sia una forma di autoincensazione. Eppure ne arrivano tante e, allora, mi sembra una forma di ipocrisia a rovescio il far finta di niente. Anche questo, alla fine, è dialogo con i lettori.

SENTIERI E CIME DELLA GUERRA PARTIGIANA

Sui crinali della storia

con Enrico Brizzi



I racconti e gli itinerari selezionati

- **Le Valli Piemontesi**
- **Cogne e il Gran Paradiso**
- **Le Grigne**
- **Le Dolomiti di San Lucano**
- **I Monti della Carnia**
- **L'Appennino bolognese**



**IN ALLEGATO
LA CARTINA INEDITA**

IN EDICOLA

BEPPINO LORENZET, IL SUO TALENTO E LA SUA ARTE



Beppino Lorenzet nel suo laboratorio.



di
**MATTEO
MARTIN**

Il talento è una scintilla che trasforma l'ovvio in arte. Tronchi d'albero, ciocchi di legno abbandonano la loro naturale forma e raccontano una nuova emozionante storia.

Questa storia e il nostro talento nascono in Valbelluna, laddove il Terche e l'Ardo confluiscono nel Piave, sotto l'attento sguardo delle Dolomiti. È qui che Beppino Lorenzet respira le prime boccate di vita contadina, della quale intercetta l'essenza che si trasfonderà nella sua arte e dalla quale, al contempo, non vede l'ora di correre lontano. Per il giovane Beppino correre è l'unico modo per allontanarsi da una realtà che non sente sua: «La famiglia non poteva garantirmi grandi possibilità per studiare. Lo sport era una buona soluzione e le

montagne erano ad un passo». Sudore e chilometri percorsi lo elevarono ad atleta professionista e lo fecero scivolare, lentamente, verso i vent'anni. Era il tempo della naja. Lo battezzarono alpino mandandolo al Car a L'Aquila, nella Julia, poi nel gruppo sportivo a Teramo e dopo tre mesi lo avvicinarono a casa, al Distretto di Belluno.

Terminati i 14 mesi di servizio - il sisma in Friuli aveva allungato la permanenza - il Gruppo alpini di Mel lo accolse a braccia aperte e... lo fece ancora una volta correre, in montagna. Due argenti nel 1979 ai campionati nazionali dell'Associazione, un bronzo nell'80, anno della grande esperienza alla maratona di New York e nel 1984 l'oro, il primo vinto per la Sezione di Belluno nella corsa in montagna a staffetta, un successo bissato due anni più tardi.

Nel frattempo l'altro suo grande talento, la scultura, iniziò ad imporsi irresistibilmente. «In realtà fin da piccolo sentivo dentro di voler fare lo scultore;

collezionavo piccoli pezzi di legno di diverse qualità e cercavo di intercettarne le peculiarità». All'inizio il suo studio consiste in tante prove e grande passione, seguita da una buona didattica. «Alcune mie opere sono realizzate di getto, in altre inizio con un lavoro di falegnameria e proseguo senza bozzetti, altre sono preparate disegnando a mano sulla tavola, come questa...». È una storia scritta nel legno, carica di simbolismi che richiamano profumi, odori, sensazioni. E sembra veramente che l'occhio riesca ad intercettare tutti gli altri sensi per andare alla scoperta dei significati più reconditi dell'opera.

In un'altra ci sono dei bambini che giocano a palla e le figure sembrano talmente in movimento che la fluidità delle azioni si percepisce nel legno. Lo si nota anche in alcune sculture femminili, come la "Ballerina canadese", elegantemente slanciata, immortalata durante l'azione. Ma i soggetti sono i più svariati, tutti pervasi da un'indiscutibile originalità: dai corpi deformi con i volti trafitti dalla sofferenza, ai diavoli ghignanti, alle opere sacre come il volto intenso dell'Assunzione o le tavole della Via Crucis, scolpite per la chiesa del suo paese. Lorenzet ricava dei modelli principalmente per i monumenti, realizzati lavorando il marmo e il bronzo in fonderia, perché «uno scultore non dev'essere condizionato dal materiale, ma deve far emergere l'idea».

E l'idea si impone potente in una sua bellissima opera legata agli alpini, la "Vedetta del Bòz". «Un colpo di vento - racconta Lorenzet - aveva inclinato sulla strada un grosso albero e ho detto al proprietario: 'Perché non tagliamo la punta e ne facciamo una scultura?'». Un'impalcatura, una motosega per "sbozzare" e via di scalpello: in una settimana l'alpino era fatto e finito. Pro-

Lo scultore

Lorenzet e la splendida
"Vedetta del Bòz".



Alpino



La gigantesca sedia posata sul Monte Grappa per il centenario della Grande Guerra.



tetto dalla mantella, si erge imponente, severo, a “baluardo fedele delle nostre contrade”.

Accanto alla chiesetta degli alpini di Zelant c'è un'altra sua opera, realizzata in bronzo in omaggio ai Caduti. Un pastrano abbandonato aperto a terra, una scarpa con la fibbia arrugginita e un mazzo di girasoli. Su tutto domina una frase di Tucidide: “Il male non è soltanto di chi lo fa: è anche di chi, potendo impedire che lo si faccia, non lo impedisce”. È un tema caro a Lorenzet e lo si ritrova anche in uno degli ultimi lavori, realizzati per il centenario del Monte Grappa nei pressi del rifugio Bocchette. Un teschio appoggiato su una gigantesca sedia, ad ammonire «i potenti della Terra che, seduti sui loro scranni, provocano solo morte».

Negli anni Lorenzet ha partecipato a numerose competizioni, collezionato ben 22 primi premi, portando la sua arte in tutto il mondo: negli Stati Uniti, in Brasile, Messico, Giappone. È stato perfino in Svezia a scolpire nell'albergo di ghiaccio di Kiruna. Ma Beppino è pieno di sorprese e racconta che ha lavorato anche in Egitto: «Nel 2010 ho vinto un concorso europeo e sono andato ad insegnare al Cairo, ad Alessandria d'Egitto

e a Damietta. Ho iniziato quest'avventura quasi per scherzo; mi chiedevano: 'Sai l'inglese?'. 'Ooooh, hai voglia!', ho risposto io, e sono arrivato in finale con un finlandese, ma alla fine hanno preferito me». In Egitto aveva il compito di traghettare la scuola degli intagliatori locali dal barocco al moderno e alla prospettiva, per essere più competitiva con il mercato europeo. «Li ho portati allo studio di lavori più stilizzati, sempre nel rispetto della loro religione che vieta la

Il monumento ai Caduti di Zelant.



riproposizione di elementi e figure umane: ad esempio hanno accettato la rappresentazione dell'occhio. Era il tempo di Mubarak. Ma nel 2011, dopo essere stato sei mesi nella terra delle piramidi, è scoppiata la guerra civile. Io son dovuto scappare e con i Fratelli Musulmani son tornati i divieti».

Negli ultimi anni Beppino ha scelto l'insegnamento e la voglia di trasmettere le sue conoscenze ai più giovani. «Mi avevano fatto capire che non c'era possibilità di vincere il concorso alla Scuola del Legno di Sedico, a causa del mio titolo di studio che non era idoneo. Ma il mio lavoro, tutti i premi e i concorsi che ho vinto mi sono valsi un punteggio. Così ce l'ho fatta!». Oggi insegna a 150 ragazzi di parecchie classi e ha creato una scuola a sua immagine.

«Molti mi chiedono quale sia la differenza tra l'artigianato e l'arte? Io non ho mai fatto troppa differenza, perché bisogna essere prima artigiano e solo dopo scultore e artista. Alcuni dicono che l'artigianato è utile, l'arte è superflua. Ma l'artigianato in architettura diventa design ed è quindi una forma d'espressione artistica...». «Ad ogni modo, io sono e mi sento esclusivamente uno scultore... con il cappello alpino nel cuore».



La "Ballerina canadese".



"L'urlo", realizzato nel 2003.



Il pannello della Via Crucis che raffigura la deposizione di Gesù nel sepolcro.



Profumi, odori, sensazioni, rappresentati sul legno con abile maestria.

DA CASERA RAZZO A CIMA CALDIERA,

Una linea



di
**MARIOLINA
CATTANEO**

Ne facevano parte le fortificazioni in Cadore e nelle valli del Maè, del Cordevole, del Cison, del Brenta, erette prima della Grande Guerra. “La linea di resistenza ad oltranza, convenzionalmente detta Linea gialla, era stata avviata a sistemazione nell'estate del 1916. Si estendeva a tutta la fronte montana del nostro schieramento strategico e aveva lo scopo -precauzionale- di appoggiarvi la difesa nel caso esigenze di manovra avessero im-

posto di trasferire unità in altri settori. Nel settore della IV Armata si svolgeva lungo le posizioni di: Cima Caldiéra, Monte Agaro, Monte Totoga, Monte Pavione, Monte Cimonega, Monte Tamer, Monte Framont, Monte Civetta, Monte Fernazza, Monte Antelao, Le Marmarole, Monte Tudaio, Le Terze, Casera Razzo. Qui si collegava con la linea arretrata di difesa ad oltranza della Zona Carnia”.

Nella Relazione ufficiale redatta dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, è questa la definizione attribuita a una linea immaginaria che attraversa la provincia di Belluno. Oltre 200 chilometri in cui s'annidano più interrogativi che certezze.

Ed è forse questa brezza di mistero che

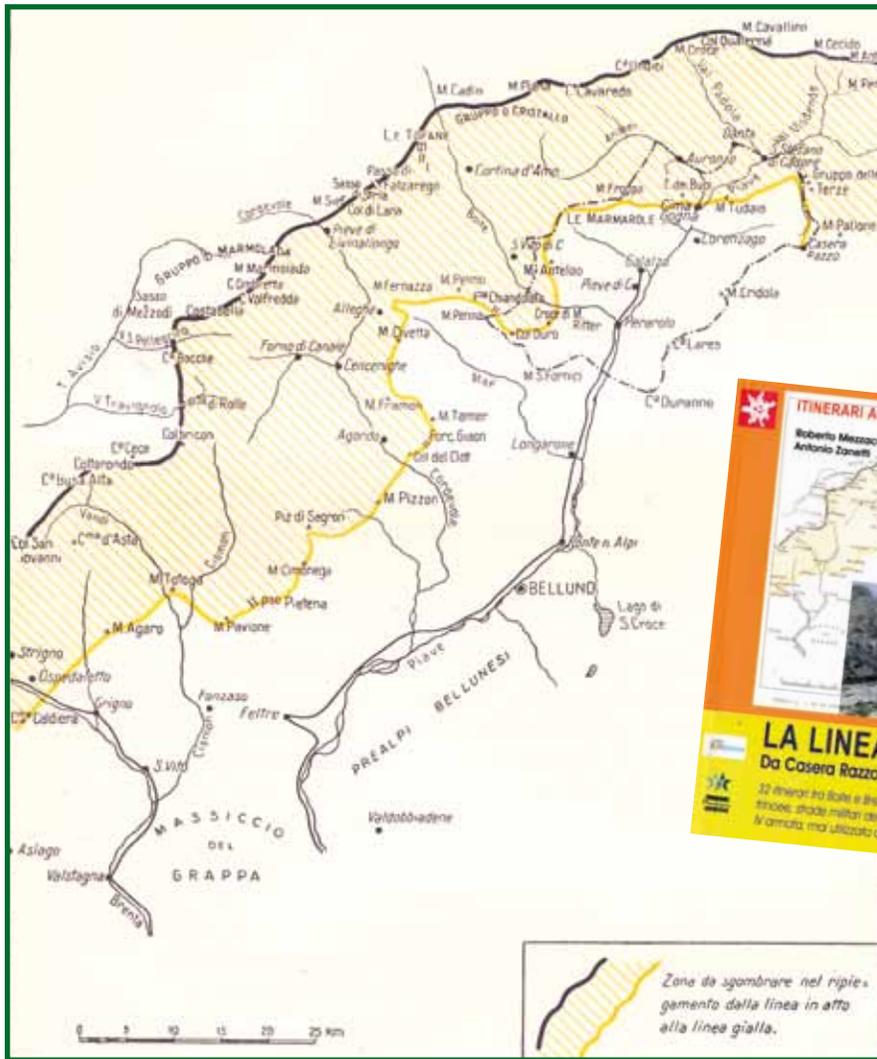


32 ITINERARI DELLA GRANDE GUERRA

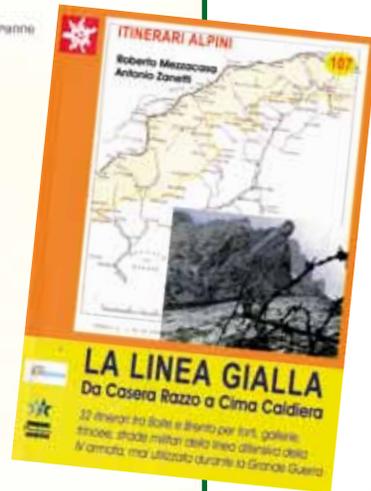
nella storia

ha accompagnato, passo dopo passo, Zanetti, Mezzacasa e un gruppo di amici appassionati, su per mulattiere e sentieri, lungo pascoli e abetaie fino a toccare la roccia. A ogni escursione seguiva una dettagliata relazione sul tipo di terreno, sui dislivelli e sulla lunghezza di percorrenza, ma anche e soprattutto sul valore storico del luogo. Perché proprio lì c'erano gallerie e camminamenti? quale datazione potevano avere? E così, a distanza di dieci anni, ecco l'idea di condividere quanto fino ad allora catalogato, portando per la prima volta alla luce, la Linea gialla, il confine di massima resistenza della IV Armata. La cromia non nasconde alcun significato arcano, è semplicemente il colore del pastello che, sui carteggi dell'epoca, tratteggia una linea

difensiva, meglio una fascia, i cui lavori iniziarono a ridosso della III Guerra d'Indipendenza e terminarono nel 1917. Vi lavorarono migliaia di civili, numerosissime le donne che per la prima volta vedevano retribuita la loro opera con del denaro. Vennero realizzate un susseguirsi di fortificazioni che avrebbero garantito la possibilità di difesa in caso di invasione dell'esercito asburgico. Le cose poi si sa, andarono diversamente: furono gli italiani ad attaccare e gli austriaci a rifugiarsi sulle cime pronti a sferzare l'offensiva. E a quel punto, la Linea gialla dichiarò silente la sua inutilità. Erbacce sfacciate, edere rampicanti, latifoglie invadenti cominciarono a proliferare fino a celare quasi del tutto, postazioni e roccaforti.



Il col. Antonio Zanetti e lo studioso Roberto Mezzacasa, autori del libro. A fianco: la mappa della "Linea Gialla".



Pioggia e neve penetra-
te nella roccia calcarea,
fecero crollare intere
gallerie. Meglio andò
per le vestigia di porfido
o granito. Tuttavia qual-
cosa ancora rimane ed è
tutto relazionata nella
pubblicazione di Antonio
Zanetti, colonnello degli
alpini in riserva e Rober-
to Mezzacasa, studioso e
scrittore. Una indagine ac-
curata, edita dalla Tamari,
in cui topografia e passato

si uniscono; un inquadramento storico
appetibile e snello che precede una par-
te escursionistica: 32 uscite, alcune più
impegnative, altre alla portata di ogni
gamba.

Una chiave di lettura d'avanguardia lo
pone come una guida per un viaggio
insolito; una vacanza in cammino tra
pinete e pascoli, cinti dalle cime ca-
priciose delle Dolomiti. Non faremo
come il tenente Drogo di Dino Buzzati,
scrittore originario della provincia di
Belluno che forse, anche a questi luoghi
si è ispirato per scrivere il suo romanzo
"Il deserto dei Tartari".

Non resteremo in attesa tra il sogno e la
veglia, non ci porremo dinnanzi a que-
ste vestigia come piccoli uomini ingoi-
ati dal nulla. Piuttosto, come Zanetti e
Mezzacasa, faremo di quest'arte bellica
una nuova avventura, una scoperta che
ne inseguire un'altra. Un raffronto foto-
grafico con il passato, una ricerca sto-
rica sul campo. Si legge nella premessa
del libro: "I costruttori della Linea gialla
ci hanno lasciato un immenso e inesti-
mabile patrimonio di opere che è visto
e usato di continuo da chi frequenta la
montagna oggi (...) e che troppo spesso
non ne conosce l'origine e l'uso che se



Il forte Moschesin ieri e oggi.



La fontana di Spiz Zuel ieri e oggi.



© Zanetti

ne fece. Non sanno, per esempio, che furono proprio i loro nonni e bisnonni, ma anche le loro nonne e bisnonne a realizzarla. Tutto ciò è sembrato a noi, che da alcuni anni ci dedichiamo alla riscoperta delle opere della Linea gialla, profondamente ingiusto, oltre che diseducativo. Per questo motivo, giunti a un punto che riteniamo sufficientemente avanzato della nostra ricerca sul campo, abbiamo realizzato uno strumento conoscitivo capace di stimolare e forse anche soddisfare, la curiosità degli escursionisti”.

Dovremmo pensare anche a loro, ai nostri nonni quando, girate le spalle alla pianura, ci incamminiamo verso l'alto. A quei soldati che scavarono la roccia, tracciarono la costa della montagna fino a realizzare comode mulattiere capaci di condurci più prossimi al cielo. Ancora oggi, a distanza di un secolo.



© Zanetti

Scorciatoia per il Rifugio Coldai.

IL CAMMINO DEL CENTENARIO

Il Cai Veneto e l'Ana organizzano nel prossimo mese di luglio una serie di uscite sui luoghi della Grande Guerra, da Asiago alla Marmolada. Si tratta del “Cammino del Centenario” a cui possono partecipare tutti purché assicurati contro gli infortuni in montagna. Per informazioni sui luoghi di ritrovo e gli orari, sui percorsi, sull'abbigliamento e l'attrezzatura necessaria rivolgersi al Consigliere regionale del Cai Alessandro Farinazzo, cell. 348/3922136, alessandro.farinazzo47@gmail.com



© Zanetti

Sulla strada militare verso il Forte Pradamio, il col. Zanetti con il suo cane Cucciolo e Ermanno Laveder.

Il primo giorno



Giovanni Marino.



Antonio Vico.

Paesi e contrade correvano via. I colori della campagna si inseguivano, sfumavano lenti come i pensieri e le paure che si facevano più concrete con l'avvicinarsi della meta. Ma a vent'anni l'ingenua incoscienza cela i pericoli maggiori, si affida a un ego che si sente forte e immortale.

La guerra era nell'aria, ora bisognava entrarci da protagonisti.

Il viaggio durò parecchio. Da ovest a est, il finestrino del treno come uno schermo trasmetteva paesaggi. Contrade, alture, campi. E poi le Alpi, sempre le Alpi.

Giovanni Marino era partito per la guerra da Dronero, ai piedi della Val Maira per raggiungere il capo opposto dell'Italia. A piegare la cartina in due, per il verso verticale, quasi si baciavano il suo paese e la Val Degano, in Alta Carnia. Montagna era montagna, neppure molto diversa da quelle che vedeva scostando la tenda di casa. Non più Roccerè né Pelvo d'Elva, ma Monte Volaià, Monte Crostis, Passo Sesis.

Rocce metamorfiche attraversate da falde paurose, gigantesche placche che

al tramonto nella luce radente si fanno fredde d'un grigio metallico.

Il 24 maggio 1915, quando il nemico si attestò al passo di Val d'Inferno, Giovanni era lì, arruolato nella 19ª compagnia del battaglione Dronero, insieme ad altri valligiani cuneesi, a un mantovano e a un giovane di Roma. Per lo più tutti reduci della guerra di Libia.

Non erano passate neppure ventiquattro ore dalla dichiarazione di guerra e arrivò l'ordine di attaccare gli austriaci: "Siamo giunti alla 1,30 del giorno 25, siamo subito andati all'assalto per occupare il Passo e alle ore 15 il Passo era in nostro possesso. Abbiamo subito costruito trincee e abbiamo passato tutta la giornata sotto una tempesta di piombo nemico". Così riporta Giovanni nel suo

diario, qualche riga per ogni giorno di guerra.

Trentacinque uomini della 101ª compagnia erano stati reclutati per l'azione, al comando del sottotenente Pietro Ciochin. Si presentarono volontariamente anche due guide borghesi di Forni Avoltri. Si lanciarono all'attacco con il favore delle tenebre. Ciochino, ferito a un braccio, fu costretto a cedere il comando al graduato più anziano Bartolomeo Delpero che poco dopo cadde ucciso. Avanti la truppa con il caporal maggiore Antonio Vico di Montù Roero che guidò gli uomini contro la trincea nemica.

L'impatto fu violento, una mischia orribile e furiosa. Alla fine gli alpini ebbero la meglio e conquistarono alla baionetta la postazione austriaca eliminando buona parte del presidio e catturando 25 uomini. Alle prime luci del giorno seguente venne puntuale il contrattacco. Gli austriaci costrinsero gli italiani a ripiegare e a stabilizzarsi sulla linea del Monte Navagiust. I feriti fra gli alpini furono numerosi tanto da dover chiamare in aiuto il medico condotto di Rigolato che prestò soccorso sotto il fuoco nemico. Nei giorni seguenti, all'ospedaletto da campo le

barelle disposte con ordine correvano l'una accanto all'altra. Insistenti bisbigli celavano la notizia di una visita inattesa. Dopo qualche ora arrivò al capezzale dei feriti Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III accompagnato dal generale Porro. Accostandosi a Vico chiese notizie circa l'attacco del primo giorno di guerra e il giovane caporal maggiore, che era solito parlare in



Il motto del btg. Dronero in una cartolina dell'epoca.



di guerra



Alla valorosa azione fu dato ampio risalto da Beltrame che le dedicò una copertina della Domenica del Corriere.

dialetto, rispose: «I l'oma fait polissia» (abbiamo fatto pulizia), inconsapevole che quella frase sarebbe diventata, di lì a poco, il motto del battaglione Dronero. Il Re decorò *motu proprio* Vico, Marino, quindici altri alpini, le due guide borghesi e il medico condotto con medaglie d'argento e di bronzo al Valor Militare.

Fu una pausa, una parentesi in mezzo a una guerra che era solo all'inizio. Gio-

vanni Marino la visse tutta, combatté sul Monte Nero, sul Rombon fino all'epilogo vittorioso sul Monte Grappa. Il suo diario ci racconta un'esperienza difficile che ora possiamo fare nostra, come preziosa testimonianza.

Una cronaca spietata di morti e valanghe, di freddo e di lunghe marce. Una sorta di terapia che mette il dramma nero su bianco, con lucidità come a demonizzare la paura.

Sono pagine di guerra. La Messa del Cappellano, anche per gli ammalati, davanti a un altarinio da campo malconco, in bilico sulle rocce; la valanga di 2.000 metri che inghiotte la Casera e, in un colpo, dieci alpini. La brevissima licenza a Rigolato, dopo cinque mesi di trincea: «oggi sono contento perché finalmente ho potuto mangiare una buona insalata di pomodori».

Mariolina Cattaneo



di
**ANDREA
BIANCHI**

Ala, presa

Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, in un paese a ridosso del confine trentino e precisamente in Val d'Adige, si vivono momenti di ansia, terrore e trepidazione. Da sud, riecheggia il tuono di un'esplosione: i borghesi, spaventati, si rifugiano in casa, sbarrano le porte, chiudono le imposte. Corre voce che siano saltati i ponti sull'Adige (peraltro già minati da tempo). Truppe dell'esercito invasore, temerari in avanscoperta, sarebbero già in paese: soldati del battaglione Volontari Ciclisti-Automobilisti, in sella alle loro biciclette, fanti della brigata Mantova, alcuni finanzieri, in tutto 40 uomini e fra questi, addirittura un Generale! Sparano in paese, alcune case sono colpite, la vetrina della pasticceria Wolf (davanti alla quale gli alpini del Verona si faranno poi fotografare nei giorni successivi) è forata dalle pallottole. I difensori sono ben piazzati e rispondono al fuoco con efficacia: le loro fucilate piovano da un costone strate-



*Maria Abriani.
Sotto: una cartolina d'epoca con la veduta di Ala, il villaggio di Pilcante e Villa Brazil, oggi Villa Italia (coll. Brusco).*

gico sovrastante il rio Ala. Perno della resistenza è Villa Brazil, che sorge più in alto rispetto al paese e da cui è possibile controllare tutta la valle e i movimenti degli invasori.

Una pattuglia italiana cerca di avanzare fra i viottoli stretti in mezzo ai filari di viti, è in una situazione disperata e perde i primi uomini: i soldati Pietro Vallaro da Trino Vercellese e Ettore Vincenzi da Modena, entrambi del 114° Fanteria.

Una giovane donna, apre con cautela l'imposta della sua casa, si sporge e convince il comandante del drappello a seguirla lungo un sentiero più riparato portando i combattenti in un luogo strategico.

Da qui infatti sarà loro possibile rispondere al fuoco nemico. La giovane resta con i militari, sotto gli spari, incurante dei proiettili e del gesto "sovversivo" appena compiuto, gesto che in caso di vittoria dei soldati asburgici, avrebbe segnato la sua condanna a morte.

Più sotto, in prossimità della stazione



Pilcante

Villa Brazil

EROINA NELLA GRANDE GUERRA

per amore

ferroviaria, c'è davvero il generale italiano Antonio Cantore: si aggira per i viottoli della contrada, stretto nell'abbraccio del suo impermeabile. Nella mano un rametto che usa a mo' di frustino, tra le labbra un sigaro Virginia. Rimane impassibile sebbene sopra la sua testa piovano pallottole: è un veterano il vecio, un militare di carriera, reduce dalla guerra di Libia, famoso per le gesta temerarie e per i successi ottenuti sul campo. Impreca, si lamenta della lentezza della manovra, redarguisce col frustino un soldato paralizzato dalla paura, lo rincuora a suo modo e con successo perché il giovane riprende a sparare contro il nemico.

All'improvviso si ode il rombo del cannone italiano da 87B: spara dal paese di Pilcante, colpisce la linea di resistenza lungo il torrente Ala, il costone di S. Martino, sotto Villa Brazil e più giù fino all'Adige. I difensori, non equipaggiati contro armi così potenti, abbandonano le posizioni e fuggono verso Serravalle trovando rifugio nel campo trincerato di Rovereto che resisterà fino al 3 novembre 1918.

Gli invasori erano soldati dell'esercito italiano, i difensori dell'esercito asburgico: circa 250 valorosi, alcuni della Gendarmeria locale.

“Il 27 maggio truppe di fanteria rinforzate da Guardia di Finanza e d'artiglieria da Peri, per le due rive dell'Adige, avanzarono verso Ala. Espugnato il villaggio di Pilcante, coperto da più ordini di trincee, s'impassarono stabilmente di Ala. Il combattimento durò da mezzogiorno a sera, le perdite nostre sono leggere”, così recita il Bollettino del Comando Supremo del 29 maggio 1915.

Alla giovane Maria fu attribuita la Medaglia d'Argento (la prima data a una donna, per di più trentina, durante la



Cartolina d'epoca celebrativa dell'eroico gesto di Maria Abriani.

Grande Guerra) sanzionata con il Bollettino Ufficiale del 27 luglio 1915: “Durante un combattimento guidò spontaneamente con virile ardimento un comandante di avanguardia in località adatta per combattere il nemico abilmente appostato, rimanendo impavida esposta al fuoco avversario – Ala, 27 maggio 1915”.

I fatti storici, scevri da inutili retoriche, vanno oltre i documenti ufficiali. La giovane donna, Maria Abriani, nativa di Besagno di Mori vicino a Rovereto, rimase orfana in tenera età, fu allevata dalle sorelle Ida e Carlotta, in casa del cognato Felice Stefanelli, segretario comunale di Ala.

Successivamente all'evento del 27 maggio 1915, la giovane prestò volontariamente la propria opera come infermiera nell'ospedaletto da campo n. 07, installato nella borgata di Ala più volte bombardata. Nel 1917 l'Abriani conobbe e

sposò il capitano Giuseppe Trimeloni del 113° Fanteria, che guarda caso il 27 maggio 1915 procedeva con la sua colonna sull'altra sponda dell'Adige da Pilcante verso Mori. Il marito, pluridecorato e invalido di guerra, contrasse un morbo fatale e dopo repentina malattia, morì a Roma il 24 aprile 1923.

Da vedova Maria allevò i suoi due figli. Condusse una vita modesta, sempre stretta dall'abbraccio dei reduci e invitata alle loro commemorazioni fino alla sua morte, avvenuta nel 1966.

Oggi, a cento anni di distanza, camminando per la bella borgata di Ala consapevoli della storia, con gli occhi chiusi e un poco di fantasia potremo fare un viaggio nel tempo, sentire il sibilo delle pallottole, le grida di Cantore che incita i suoi e le parole della coraggiosa Maria Abriani, temeraria guida di un gruppo di soldati italiani sotto il tiro del nemico.

Per saperne di più: numerosi sono i libri che narrano le vicende di Ala, purtroppo molto datati e di difficile reperimento. Si segnala pertanto l'esauriente sito internet www.alameteo.it/27-maggio-1915-arrivano-gli-italiani-ad-ala.html

QUEI "10x15"
CHE RACCONTANO
COME ERAVAMO

La storia



Ammettiamolo, negli ultimi decenni tutti abbiamo strizzato l'occhio alla tecnologia. La tastiera "qwerty" sostituisce sempre più spesso la penna, il rituale degli auguri in occasione delle feste viene annunciato dal freddo tono di un cellulare e nelle casella della posta arrivano più pubblicità e bollette che lettere attese con trepidazione da una persona cara o provenienti da un paese lontano.

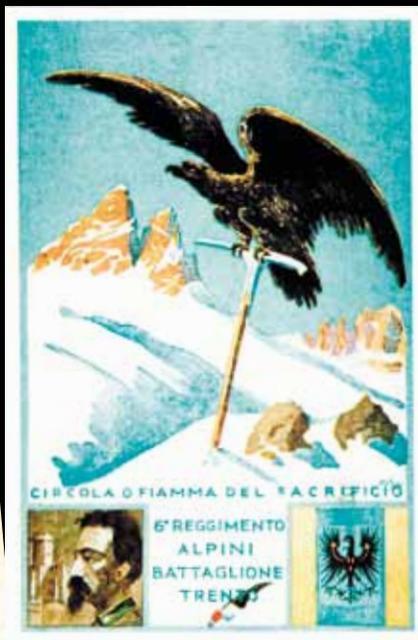
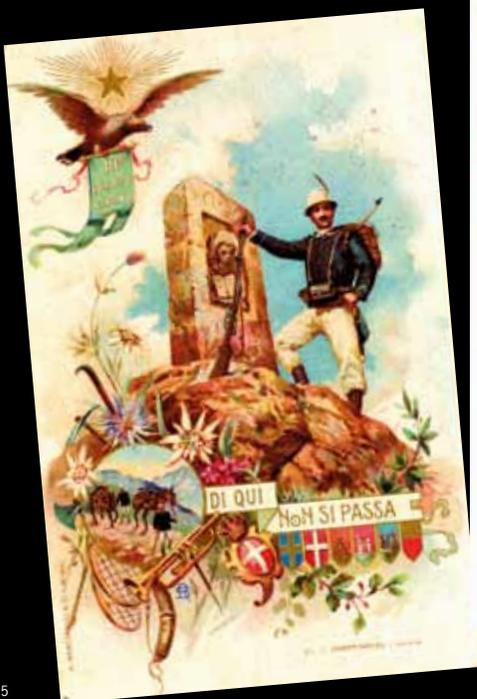
Ma non è stato sempre così. C'è stato un tempo in cui si aveva un unico modo di parlarsi quando si era lontani, quello di scrivere, oppure - dato che l'analfabetismo era frequente - di farsi scrivere una lettera. Per le Poste del XIX secolo però il peso della missiva, che comprendeva anche la busta, incideva grandemente sui costi e di conseguenza sul prezzo pagato per usufruire del servizio.

Il primo a intuire l'utilità di un biglietto postale in formato

ridotto fu il direttore generale della Posta imperiale tedesca, Heinrich von Stephan che nel 1865 lo propose al 5° Congresso postale di Karlsruhe. Occorsero però altri quattro anni prima che una cartolina postale potesse essere consegnata nel territorio dell'Impero austro-ungarico.

In molti Paesi con una forte presenza di semianalfabetismo, la cartolina costituisce un facile ed efficace strumento di dialogo a distanza, al contrario della lettera che comporta la conoscenza della grammatica e della sintassi, appannaggio delle classi colte e agiate. La cartolina permette, invece, l'elaborazione di un messaggio breve, accessibile a chiunque possieda rudimentali conoscenze scolastiche ed è interpretabile comunque, anche se scritto in maniera approssimativa.

Con il tempo le cartoline postali divennero sempre più elaborate, abbellite da illustrazioni, una tecnica probabilmente già in uso in alcune parti del Vecchio Continente. Le cartoline riportavano litografie che riproducevano vedute di città o bellezze artistiche e si diffusero anche nell'Esercito. In Italia la prima cartolina militare è da considerarsi quella edita nel 1887 dal 64° Reggimento fanteria, per celebrare il suo 25° di costituzione. Fu sul finire del XIX secolo che presero definitivamente piede e si diffusero notevolmente tra il 1900 e il 1920, quando la quasi totalità dei comandi militari ebbe una notevole produzione di cartoline reggimentali. Le prime cartoline postali militari erano senza alcuna immagine, in seguito furono stampate cartoline che riproducevano lo stemma o l'emblema con l'intestazione del Corpo, ma quelle più ricercate sono stampate con realizzazione pittorica o fotografica.



in cartolina



di
**ENZO
NUZZO**

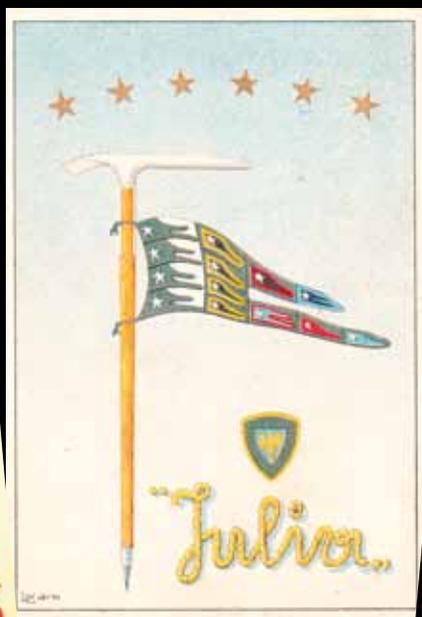
I coscritti chiamati a prestare servizio militare a centinaia di chilometri di distanza, dotati in maggioranza di un'istruzione sommaria, per poter comunicare i loro sentimenti alle famiglie lontane, utilizzarono da subito questo strumento. Alcune tra le vecchie cartoline reggimentali hanno segnato le Campagne e le tragedie storiche, che hanno avuto principalmente per protagonisti i reparti alpini e altri reparti di fanteria, e rivelano in modo intimo la vita di quei soldati: il senso della distanza, il bisogno di raccontare, di farsi sentire presenti. La posta, le lettere e le cartoline, così come le fotografie, sono tutto per chi era lontano da casa. Le parole scritte durano e restano per sempre impresse, si passano da padre in figlio e si conservano come tesori. E le cartoline illustrate sono vere e proprie opere d'arte che ci accompagnano nella nostra storia; mutano nel tempo, seguendo le tecniche pittoriche e il gusto estetico, influenzato spesso dal clima politico e dal fine propagandistico di alcune epoche, come durante il Ventennio fascista.

Con una punta d'orgoglio possiamo dire che, tra le riproduzioni più belle, ci sono certamente le cartoline del Corpo degli Alpini. I paesaggi degli esemplari più antichi - la prima cartolina "alpina" risulta aver viaggiato nell'agosto 1898 - sono quelli ameni delle montagne. Dopo lo scoppio della Grande Guerra sono preferite le rappresentazioni delle gesta militari, della dura vita in montagna, molto spesso riportando il nome, lo stemma e il motto del battaglione o del gruppo. Accanto agli uomini ci sono spesso i fedeli compagni di fatiche, i muli, mentre in quelle dal sapore più stilizzato è immancabile l'a-



quila, simbolo per eccellenza del Corpo. Su tutte dominano le immagini di imprese guerresche o di atteggiamenti di grande spessore morale e umano, oppure con gli Alpini raffigurati in posture epiche e solenni.

Accanto alle cartoline militari ci sono anche quelle della nostra Associazione, realizzate in occasione delle prime Adunate nazionali o per celebrare un particolare anniversario. Qui la varietà la fa da padrona: si passa dalle cartoline simboliche come quella del pellegrinaggio sull'Ortigara del 1920, in cui sono riprodotti un cappello alpino e la Colonna mozza, a quelle evocative o paesaggistiche, a quelle più ironiche delle Adunate del '34 a Roma, del '35 a Tripoli o del '39 a Trieste. Spiccano, su tutte, le cartoline disegnate dalla mano di grandi Alpini come Giuseppe Novello e Paolo Caccia Dominioni.



CONSEGNATE LE RELIQUIE ALLA TAURINENSE

Don Pollo,



Mons. Santo Marciànò e mons. Marco Arnolfo elevano le reliquie del Beato.

È stato l'arcivescovo di Vercelli monsignor Marco Arnolfo a consegnare due reliquie del Beato don Secondo Pollo alla brigata alpina Taurinense e all'Ordinariato Militare d'Italia, al termine della Messa che si è svolta nella basilica di Maria Ausiliatrice di Torino, in occasione della celebrazione del precetto pasquale da parte delle Forze Armate del capoluogo piemontese. La celebrazione della Messa, animata dai canti del coro interforze e dal quintetto di ottoni della fanfara della Taurinense, è stata presieduta da mons. Santo Marciànò, arcivescovo Ordinario Militare per l'Italia e segretario della commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso all'interno della Cei, con a fianco l'arcivescovo Arnolfo, i cappellani mili-

tari del Piemonte e della Valle d'Aosta, guidati dal coordinatore e cappellano della Taurinense, don Mauro Capello, e da don Andrea Matta, parroco di Lenta e Ghislarengo.

Durante la Messa, l'Ordinario Militare, ha conferito la cresima ad un gruppo di giovani militari e nella sua omelia ha ribadito come lo Spirito «debba sempre guidare il lavoro di ogni singolo militare, a qualsiasi Corpo appartenga, perché è un servizio e tale servizio, nella maggior parte dei casi è sempre rivolto a persone che sono deboli o in stato di bisogno. Esempi come quello del Beato don Pollo, ma anche di don Gnocchi, di padre Kolbe e di tanti martiri dei primi secoli, ci insegnano come la militarità possa essere una strada che conduce alla santità».

La reliquia donata alla brigata alpina Taurinense sarà custodita nella cappella dedicata a San Maurizio, santo protettore delle Truppe Alpine, nella caserma Monte Grappa di Torino, mentre quella destinata all'Ordinariato Militare d'Italia sarà conservata presso la sua chiesa principale, Santa Caterina a Magnanapoli, a Roma.

Contestualmente alle reliquie è stato donato al 3° Alpini - reggimento al quale apparteneva il Val Chisone, battaglione in cui prestava servizio don Secondo - un quadro raffigurante il Beato che verrà custodito nel proprio ufficio dall'attuale comandante, col. Carlo Di Somma.

La delegazione vercellese, oltre a Gian Domenico Ciochetti e Maurizio Mat-

E ALL'ORDINARIATO MILITARE

un fratello

tiuzzo della Sezione Ana e del Gruppo alpini don Pollo, era composta dai nipoti del Beato, Carlo e Giuseppe Pollo, da Carlo Massimello, tipografo che ha stampato pressoché tutte le opere riguardanti don Secondo. Era presente anche Maria Domenica Raisaro, figlia di Emilio, massimo studioso e biografo del sacerdote vercellese, che venne nominato notaio nella commissione diocesana per il processo di canonizzazione dall'allora arcivescovo Tarcisio Bertone e fu l'artefice sia del recupero delle spoglie mortali in Montenegro, sia della beatificazione del sacerdote, culminata con la visita di Papa Giovanni Paolo II a Vercelli, nel 1998.

Alla cerimonia era presente anche Vincenzo Borgarello, alpino classe 1920, del Gruppo di Cambiano, commilitone di don Secondo, ultimo superstite dello scontro in cui il Beato perse la vita. Al termine della funzione Vincenzo è stato invitato da mons. Marciandò e da mons. Arnolfo a ricordare don Secondo. Con una forte emozione, in poche parole, ha trasmesso il messaggio di carità del primo beato alpino: «Non era solo il nostro cappellano, era un fratello. Quando gli



I due alti prelati con il reduce Vincenzo Borgarello, commilitone di don Pollo.

arrivava qualche pacco lo divideva con noi e tante, tante volte, ci distribuiva le sue razioni. Non ci lasciava mai soli e più eravamo in pericolo, più ci stava vicino».

Un lungo e caloroso applauso e la battuta di un alto ufficiale che ha definito le parole di Vincenzo Borgarello «la predica più bella che ho sentito negli ultimi anni», hanno fatto da preludio alla benedizione finale, impartita dai due vescovi.

Gian Maria Gagna

ARMANDO LEVIS, UNA STORIA LUNGA UN SECOLO



di
**RENATO
ZORIO**

Dieci anni

Agile, svelto, con ottima memoria: sono le maggiori qualità di un alpino che nei giorni scorsi ha compiuto cent'anni.

Le prime poppate di Armando Levis avevano il sapore dell'alpinità. Il padre, Piacentino, era un sergente del 1° reggimento alpini che pensava di aver pagato per sé e per la propria famiglia il debito con la Patria nel giugno 1917, sul Monte Ortigara, quando, ferito ad una gamba, rifiutò di abbandonare la posizione conquistata, nonostante il suo superiore gli ordinasse di recarsi al posto di medicazione. Un comportamento degno della Medaglia d'Argento al V.M., che gli concessero.

Il figlio di Piacentino, Armando, nato nel 1915, fu arruolato nella 40ª Compagnia, battaglione Ivrea. Dal 1937 fece



Armando Levis spegne le candeline sulla torta di compleanno con gli alpini di Biella.

diciotto mesi di naja; nel 1939 venne richiamato nel battaglione Val d'Orco e congedato a dicembre, in attesa di richiamo. L'anno seguente era ancora nell'Ivrea, sul fronte occidentale e precisamente al presidio a Séez (Francia), con il compito di caposquadra portaordini della Compagnia Comando.

Armando ricorda, di questo periodo, un aneddoto curioso e probabilmente unico. Il Battaglione rientrò in Italia

e durante la sosta, venne richiesta dai comandi superiori la documentazione riguardante le proposte di encomio per il fronte occidentale. Preparati i documenti, il tenente Edmondo Gatti, aiutante maggiore (fu vice Presidente nazionale dell'Ana negli anni Settanta), incaricò Levis di recarsi al Comando in Francia, dove il colonnello Frati avrebbe dovuto firmare i documenti.

Ottenuta la firma e dopo un po' di riposo, Armando ripartì. Ripercorse i trecento chilometri a ritroso e rientrò al battaglione che si trovava attendato a Riva Valdobbia, in Valsesia. Ma, sorpresa, i documenti andavano modificati in triplice copia, per cui tutto da rifare e con urgenza! La missione aveva la priorità su tutto e quindi gli concessero di utilizzare perfino l'autostop: Valsesia verso Francia e ritorno. Dopo Aosta venne sorpreso da un terribile acquazzone e trovò riparo sotto una garitta della Guardia di Finanza, fuori da una vecchia caserma. Mangiò un boccone, fumò una sigaretta e riprese fradicio. Dopo poco sentì



di naja

un veicolo proveniente da La Thuile. Fuori il pollice per chiedere un passaggio, ma l'autista gli indicò le bandierine diplomatiche, quasi invisibili, arrotolate dalle folate di vento. Aaaattenti, saluto militare e fece per allontanarsi. "Salga pure", lo richiamò una voce femminile, invitandolo a bordo accanto al posto dell'autista.

«Bagnato com'ero - ricorda Levis - non sapevo come comportarmi: tremavo come una foglia al vento. La dolcissima voce mi rassicurò: "Gli alpini non tremano mai; con un alpino andrei in capo al mondo!", disse la signora, quasi a voler stemperare il mio imbarazzo. Mi voltai verso i sedili posteriori per ringraziare e mi trovai davanti la Principessa Maria Josè».

Dopo essere giunto sin dove la macchina lo poteva portare scese con una grande soddisfazione, salutando militarmente e ringraziando. «La Principessa mi porse la mano e con dolcezza mi augurò giorni lieti e di poter tornare presto alla mia famiglia e... tanti saluti al maggiore Giusto (mio comandante che la signora conosceva). Nel partire la vidi salutare con la mano fuori dal vetro, sorridendo». Dopo il lieto incontro e la fatica del

portaordini, il percorso di guerra di Armando Levis continuò. Nel dicembre del 1941 è con il battaglione Ivrea in Montenegro: «La guerra in quelle terre balorde è dura». I combattimenti si susseguono dalla Croazia all'Erzegovina, su e giù per i Balcani.

«L'8 settembre siamo a Nixsi; dal centralino apprendiamo della capitolazione:

ora bisogna sparare contro i tedeschi. Da partigiani combattenti continuiamo la nostra guerra. Gli spostamenti sono massacranti, le armi poche, la fame tanta e la speranza di tornare vivi si riduce sempre più».

Prima i tedeschi lo fanno prigioniero, poi tocca ai partigiani di Tito che lo mandano a Gergei, in Macedonia, per rinforzare la linea ferroviaria. Continuano le marce senza fine poi un giorno i partigiani parlano chiaro: «Se Trieste alla Jugoslavia voi a casa, se no niente!». Undici mesi di supplizio. Poi, nel febbraio del 1947 rientrò in Italia, dopo essere stato imbarcato a Spalato per Ancona, dove «ci viene data la paga del soldato: 500 lire! Siamo ricchi sfondati! Per festeggiare niente di meglio di un fiasco di vino di cui non ricordiamo neppure più il gusto... ma un fiasco costa ben 250 lire...».

Tornò a casa così il caporal maggiore Armando Levis, dopo dieci anni di naja e di guerra, raccontata oggi come una testimonianza storica.

Levis è socio del Gruppo di Pollone. Qui è con il Capogruppo Luciano Guglielmo, il Presidente della Sezione di Biella Marco Fulcheri e il Presidente emerito dell'Ana Corrado Perona.



© Giuliano Figliera

© Giuliano Figliera

LA TRAGEDIA DEL GALILEA RICORDATA A MURIS DI RAGOGNA

Quella notte



di
**PAOLO
MONTINA**

Nel settembre del 1947 sul Monte di Ragogna, che sovrasta l'abitato di Muris (Udine), presso la chiesetta medievale di San Giovanni Battista, aveva luogo il primo incontro commemorativo a ricordo delle mille e cinquanta persone che nella tragica notte tra il 28 e 29 marzo 1942 persero la vita nelle gelide acque del Mar Jonio, mentre facevano ritorno in Patria, al termine della campagna di Grecia. Su un totale di 1.329 persone imbarcate sul piroscalo Galilea, 279 furono i superstiti e di questi 205 erano alpini della divisione Julia.

Il 4 novembre del 1945 l'ex cappellano militare del btg. Gemona, Padre Generoso, aveva celebrato una prima Messa a ricordo di tutti i Caduti del secondo conflitto mondiale, davanti alla chiesetta diroccata dagli eventi bellici.

Grazie alla volontà della gente locale e degli alpini, il 14 settembre 1947 il sacro edificio venne benedetto in forma solenne, dando così inizio alle ricorrenze sul Monte di Muris.

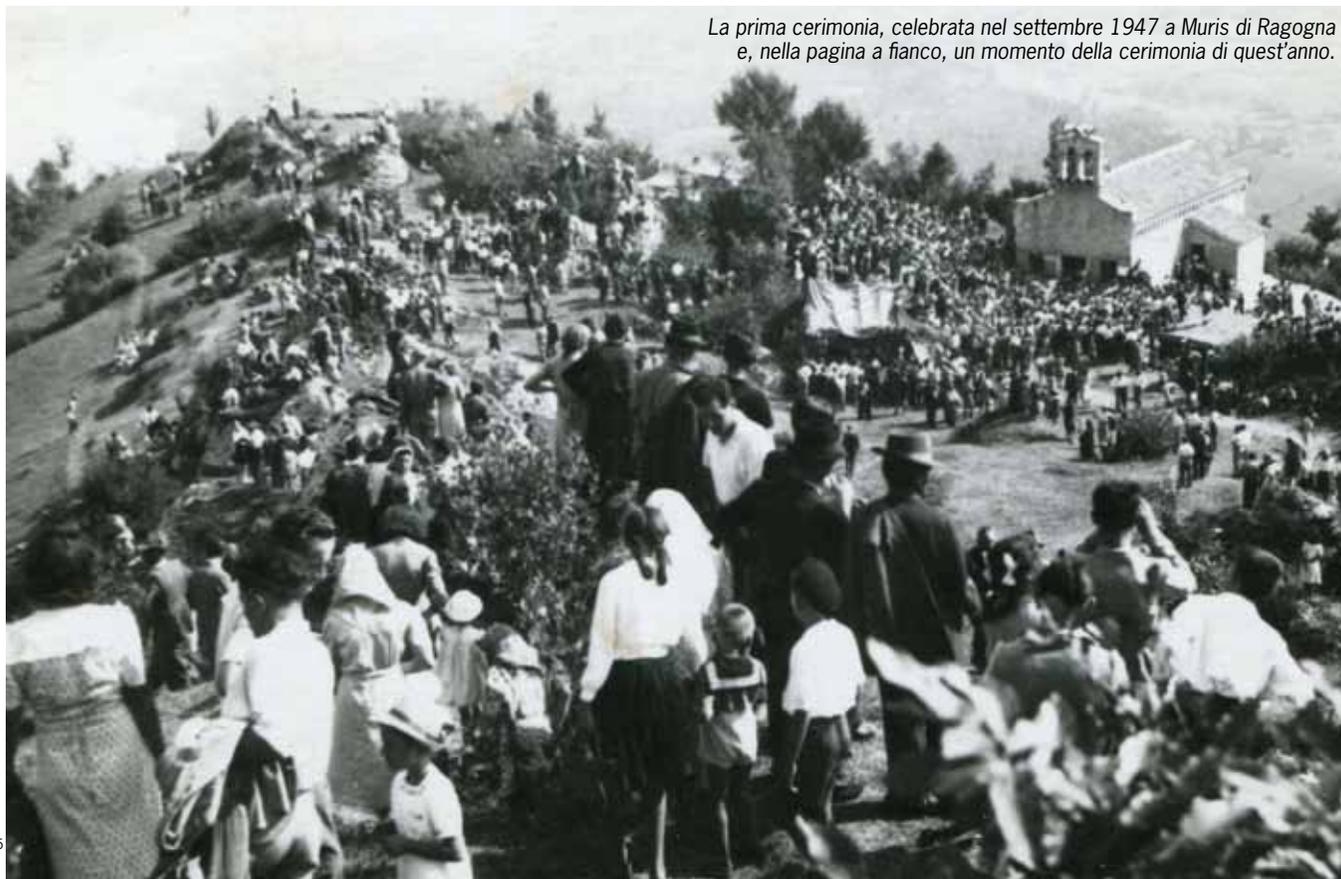
A oltre settant'anni di distanza, il ricordo è vivo e non solo a Muris, ma anche a Chions (Pordenone) e a Sala Baganza (Parma), dove è stato inaugurato un cippo dedicato ai marinai periti con il Galilea.

La sera del 28 marzo, nella sede del Gruppo alpini di San Daniele, si sono ritrovati alcuni reduci e parenti degli alpini periti nella tragedia. Un incontro

promosso dal ten. Antonio Ferrante, assieme a Onorino Pierobon, attorniatosi da pochi amici e autorità militari, tra cui il col. Andrea Piovera, comandante del distaccamento Julia, il col. Graziano Scarsini e il ten. col. Vittorio Mancini, responsabile delle sale storiche museali della Julia.

Domenica 29 marzo c'è stata la cerimonia a ricordo del 73° anniversario dell'affondamento del Galilea e della conseguente perdita di gran parte degli uomini del battaglione Gemona. Tra le autorità militari, il col. Piovera per la brigata Julia, assieme ai comandanti dell'8° Alpini col. Matteo Spreafico e del 3° artiglieria da montagna col. Enzo Ceruzzi; il col. Graziano Scarsini del Centro documentale e il col. Stefano Commentucci per l'Aeronautica, e molti altri. Accanto a loro anche un

La prima cerimonia, celebrata nel settembre 1947 a Muris di Ragogna e, nella pagina a fianco, un momento della cerimonia di quest'anno.



di 73 anni fa



Il piroscafo "Galilea" in una foto d'epoca.

picchetto in armi e la fanfara della Julia. La Sede nazionale dell'Ana era rappresentata dal Consigliere Renato Cisilin e dal Revisore dei conti Ernestino Baradello. Presente il presidente dell'Associazione gemonese "Mai daur", Daniele Furlanetto, che raccoglie gli ex del btg. Gemona, con l'immane striscione

dell'Associazione. Per la Sezione di Udine, c'era il Presidente Dante Soravito e numerosi Consiglieri sezionali.

La Messa è stata celebrata dal cappellano militare don Giuseppe Gangiu che durante l'omelia si è soffermato sul mistero della Passione pasquale e del sacrificio in generale. Il coro "Amici della

montagna" di Ragona ha accompagnato la funzione terminata con la lettura della straziante Preghiera dei naufraghi del Galilea.

Ultimo atto, la deposizione di sei corone ai rispettivi cippi a ricordo dei Corpi militari che si trovavano sul Galilea la notte dell'affondamento.





Tra esperienze

La splendida cornice del Soggiorno alpino Ana di Costalovara (Bolzano), a 1.176 metri di quota, sul Renon, ha ospitato il 3° Convegno nazionale del Coordinamento Giovani Alpini: ad essere sinceri, i partecipanti hanno avuto poche occasioni di godere della bellezza del paesaggio, presi com'erano dai ritmi intensi delle riunioni, e dall'importanza delle tematiche trattate. La struttura è stata allegramente invasa, fino al tutto esaurito, dai rappresentanti dei quattro Raggruppamenti. Ancora una volta il numero dei partecipanti è aumentato rispetto ai precedenti appuntamenti, segno che il lavoro dei referenti all'interno delle Sezioni sta portando i suoi frutti, specialmente nel recupero degli alpini dormienti e nell'attenzione che i direttivi sezionali rivolgono al movimento giovanile dell'Associazione, destinatario del compito di assicurare ad essa continuità e futuro. Possiamo quindi dire che a Costalovara l'Associazione Nazionale Alpini comincia davvero a sentirsi nel posto giusto per ritrovarsi e per crescere. A testimonianza del fatto che ci si sentiva a casa, i giovani hanno anche provveduto a fornire un gruppo di volontari (in questo caso delle Sezioni di Bolzano e di Trento) che, alpinamen-



Roberto Bertuol durante il suo intervento. Da sinistra: il Revisore dei conti Michele Badalucco, il vice Presidente Ana Angelo Pandolfo e i Consiglieri nazionali Onorio Miotto e Luigi Cailotto.

te, hanno dato un prezioso aiuto al personale della struttura.

Il convegno è ormai un appuntamento annuale fisso che offre ai giovani coordinatori, oltre all'occasione di stare insieme, anche l'opportunità di aggiornarsi e accrescere le conoscenze sui meccanismi di funzionamento e sui futuri progetti dell'Associazione. Molti gli argomenti trattati nel corso del convegno, a partire dal resoconto delle attività condotte dai Giovani alpini all'interno delle varie Sezioni, tra le quali merita segnalazione l'intervento effettuato dai giovani del 1° raggruppamento per l'ampliamento

della chiesa di Barisciano (L'Aquila), ricostruita dopo il devastante sisma, e ora pronta per essere consegnata, completa del nuovo locale sacrestia, proprio in occasione della 88ª Adunata nazionale. Grazie a vari interventi svolti da responsabili del Cdn e professionisti del settore, i convegnisti hanno avuto modo di ottenere utilissime informazioni e aggiornamenti: tra essi quelli forniti dal Consigliere nazionale Onorio Miotto sulle attività sportive, strategiche per recuperare i "dormienti"; il col. Maurizio Plasso, in rappresentanza del Comando Truppe Alpine, sulla situazione attuale



**A COSTALOVARA IL 3° CONVEGNO NAZIONALE
COORDINATORI GIOVANI**

e prospettive



e sull'impiego degli alpini in armi; dal presidente del Comitato Organizzatore Adunata Luigi Cailotto sull'Adunata nazionale a L'Aquila, con un approfondimento riguardo tutte le sue ricadute mediatiche ed economiche, grazie alla presenza di ospiti d'eccezione, quali Marzio Bodria, responsabile del marketing alle Adunate nazionali; Massimo Alesii, addetto stampa dell'Adunata a L'Aquila e i responsabili di due importanti sponsor, Giovanni Ravaglioli di Heineken e Marica Montanari della ditta Schiavi.

Vi è stata poi una eccezionale anteprima

del filmato di resoconto dell'esperienza dell'Associazione "Ta Pum", che nel 2014 ha realizzato un "cammino della memoria": oltre 1.800 chilometri percorsi attraverso e lungo l'intero fronte italiano della Grande Guerra. Il Presidente di Ta Pum Walter Pilo e Paolo Plini in rappresentanza del Cnr (che con "Ta Pum" ha condotto, durante il percorso, innovative iniziative di ricerca), hanno illustrato anche il progetto per rendere il tracciato un percorso storico-escursionistico riconosciuto a livello europeo.

Il filo conduttore di tutto l'evento è

stato però ancora una volta il futuro associativo, sottolineato al termine del pomeriggio di lavoro dalla presentazione della tesi di laurea, che ha coronato il percorso universitario del giovane alpino del 1° raggruppamento, Federico Guadalupi, neolaureato in psicologia, che ha indagato il rapporto tra giovani alpini in armi (Vfp1) e Ana, sottolineando come per far sì che l'Ana rimanga tale senza tradire i propri principi, essa debba affrontare un lavoro di autoanalisi e di aggiornamento, per venire incontro alle nuove caratteristiche degli alpini di oggi.

Il vice Presidente nazionale Angelo Pandolfo, sotto l'attenta direzione del Presidente della Commissione Giovani Roberto Bertuol, ha aperto un dibattito che ha permesso il confronto tra le idee e il dialogo tra referenti, facendo emergere i problemi e le nuove idee nate durante l'attività dei giovani su tutto il territorio nazionale, sottolineando come le varie commissioni siano animate oltre che da un sano e autentico spirito alpino, anche dai medesimi sentimenti, ribaditi più volte nel corso delle giornate: impegno, solidarietà, amore.

**Roberto Bertuol
e Federico Guadalupi**



di
CIRO MIGLIORE
Giornalista della
pubblicazione on line
"Gazzetta del Sud Africa"

“Alpinità” a

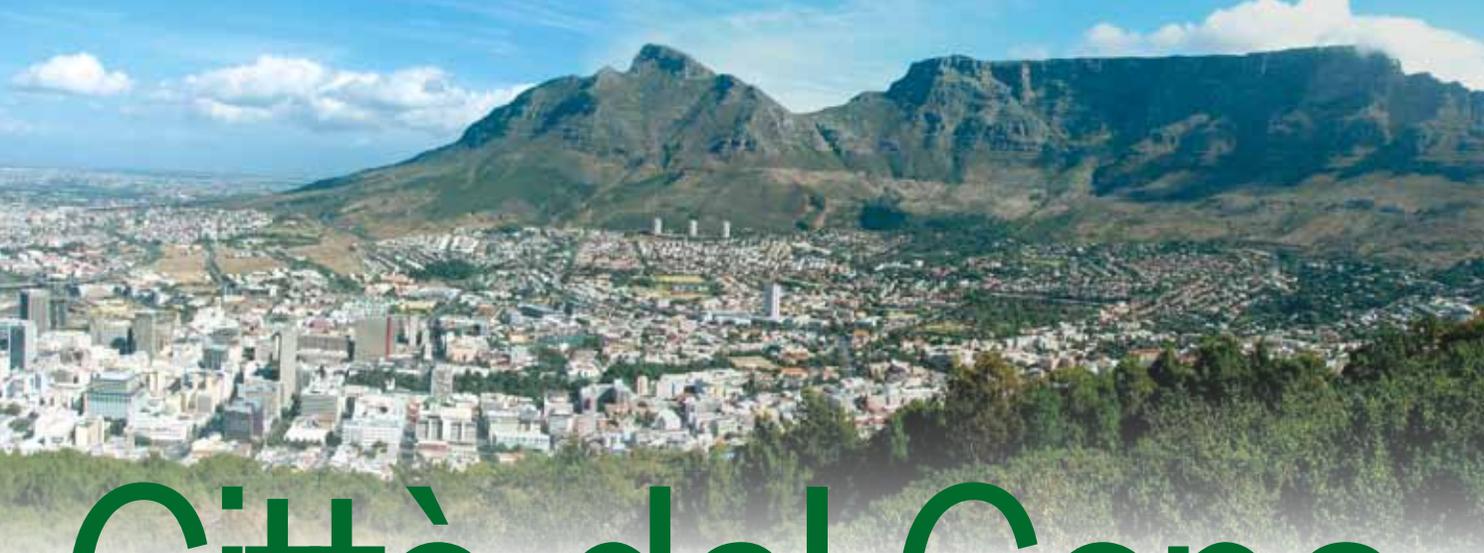


Da sinistra: il Presidente della Sezione Sud Africa Tullio Ferro, Giorgio Dalla Cia, il Presidente dell'Ana Sebastiano Favero, padre Pedro, il vice Presidente Ana Ferruccio Minelli e il Capogruppo di Cape Town Valentino Rottaro.

Confesso: il termine “alpinità” non l’avevo mai sentito. Lo ha pronunciato ieri nel suo discorso il Presidente dell’Associazione Nazionale Alpini Sebastiano Favero e ci è piaciuto. L’ho cercato in internet e ho scoperto che è un termine sul quale sono stati scritti saggi ed editoriali che ne spiegano la genesi e il significato. Racchiude ed esprime i valori di cui sono portatori gli alpini e dei quali tutti siamo stati testimoni ammirati ogni volta che l’Italia e gli italiani hanno avuto bisogno di cuori generosi, braccia forti e spiriti indomiti. Io stesso ne sono stato testimone ammirato nel 1976 in Friuli, quando, un anno esatto dopo l’Adunata degli alpini a Udine, alla quale avevo partecipato

da cronista, il terremoto sconvolse e distrusse i villaggi fra le colline già verdi di primavera, e gli alpini prima dell’alba già aiutavano i friulani a sgombrare le macerie, a estrarre dalle macerie morti e feriti, a offrire un pasto caldo ai sopravvissuti, con lo sguardo ancora vitreo dal terrore. Benvenuta allora l’alpinità al Capo. Ovviamente gli alpini - pochi ma buoni - c’erano già, sparsi fra gli italiani che a questo Paese hanno regalato infiniti esempi di quei valori che i figli delle montagne hanno scelto come stile di vita, ma fino a ieri non potevano ancora dirsi un Gruppo alpino. Oggi sì, sono riuniti nel nuovo Gruppo di Città del Capo - grazie all’intraprendenza di Va-

lentino Rottaro e all’entusiasta adesione di tutte le altre penne nere del Capo - e hanno il loro gagliardetto, benedetto da don Pedro che ha celebrato la Messa nel salone del Club Italiano e che con parole ispirate ed evidente ammirazione ha fatto riferimento ai grandi valori che compongono quella scelta di vita, che il presidente Favero ha subito dopo chiamato alpinità. Sono entrati nel salone come sono soliti marciare durante le adunate, che ne raccolgono a centinaia di migliaia in una sola volta, preceduti dal vessillo della Sezione Sudafrica e dal gagliardetto del Gruppo di Johannesburg, con la madrina del neo-costituito Gruppo di Città del Capo, Simonetta Dalla Cia, che recava, con emozione e orgoglio, il nuovissimo gagliardetto su un cuscino rosso. Si sono fermati davanti all’altare da campo e hanno ricevuto in raccolto silenzio la benedizione di padre Pedro, ultimo acquisto della Congregazione Scalabriniana del District Six, alla sua prima missione. Non erano in tanti, forse una dozzina appena, ma da loro traspariva orgoglio e fierezza come fossero stati mille volte mille. Poi il gagliardetto è stato allacciato alla punta di un’asta argentata con in cima un’aquila dorata ad ali spiegate e un alpino l’ha portata sul palco, alla destra dell’altare. Nel corso della Messa Valentino Rottaro ha letto la Preghiera dell’Alpino. Dopo la Messa il pranzo sociale, annaffiato dai celebri vini di Giorgio Dalla Cia, che per tutta la vita ha applicato l’alpinità anche alla sua diuturna missio-



Città del Capo



Il giovane Paolo Como con il Presidente Favero e il vice Minelli.



Allegria è una bella canta, accompagnata dalla fisarmonica dal vice Presidente Minelli.

ne di deliziare i palati della gente con quanto di meglio le vigne del Capo siano capaci di offrire. Sul tavolo al quale sedevano i vertici dell'Ana, venuti appositamente dall'Italia, e quelli dei due Gruppi sudafricani, faceva bella mostra di sé un bottiglione da cinque litri del Merlot del 1998 che valse a Dalla Cia il titolo di miglior vinificatore del mondo al Vinitaly, indiscusso Olimpo dove non Giove ma Bacco regna sovrano. Prima del congedo gli alpini, sempre parchi di parole, hanno rubato pochi minuti alle conversazioni fra i centotrenta presenti al Fogolar Furlan, per commentare la serata e premiare coloro che ne erano stati gli artefici. Il vice Presidente nazionale dell'Ana Ferruccio Minelli, ha assunto il ruolo di conduttore, la presidentessa del Fogolar Giuliana Loi Cockcroft ha fatto gli onori di casa e ha offerto un ricordo della giornata agli ospiti venuti

dall'Italia e dal Gauteng (una provincia del Sudafrica).

Il Presidente Favero ha a sua volta distribuito alcuni ricordi a Simonetta Dalla Cia, Valentino Rottaro, Tullio Ferro, presidente della Sezione Sud Africa e anche a Paolo Como, il più giovane fra gli alpini protagonisti della giornata e vice Presidente della Sezione. Nato in Sudafrica, con papà e nonno italiani, in famiglia ha sempre respirato aria alpina e così ha deciso di tornare in Italia per fare il militare, non prima di avere avuto assicurazione che sarebbe andato negli alpini: e così è stato. Ma non è il solo: anche un altro giovane, figlio di alpini, Vittorio Dalla Cia, ha seguito la stessa strada e, dopo aver fatto l'alpino in Italia negli anni 1993/94, nel btg. Gemona, 8° Alpini, si è arruolato nell'Esercito del Sudafrica dove presta servizio con il grado di maggiore.

La prossima Adunata nazionale sarà a L'Aquila e il Presidente Favero si aspetta una grande partecipazione, in particolare delle rappresentanze di altri Paesi che hanno Corpi militari assimilabili a quello degli alpini e delle delegazioni di Sezioni e Gruppi alpini di tutto il mondo, compresi il vessillo della Sezione Sudafrica e i gagliardetti dei suoi Gruppi, a dimostrazione della loro alpinità. Nel suo intervento Favero ha sottolineato con forza l'impegno della Sede Nazionale, nel pensare e trovare soluzioni che assicurino continuità alle Sezioni e ai Gruppi all'estero che, con il loro lavoro nelle realtà locali, tengono alto il nome dell'Italia. L'amore per il nostro Paese, per la nostra Bandiera, l'attaccamento ai valori alpini, fanno dei nostri soci all'estero i migliori ambasciatori dell'italianità nel mondo.

IN AGOSTO CONGRESSO DELLE SEZIONI DEL NORD AMERICA

A Vancouver

VANCOUVER ●

PROGRAMMA DI MASSIMA

19 agosto, Milano / Vancouver

Al mattino ritrovo con l'accompagnatore all'aeroporto di Linate e partenza per Vancouver via Francoforte. All'arrivo trasferimento all'hotel Georgian Court e pernottamento.

20 agosto, Vancouver

Prima colazione, incontro con la guida locale di lingua italiana e visita della città. Rientro in hotel e pernottamento.

21 agosto, Vancouver

escursione a Victoria – 140 km

Prima colazione e partenza per l'escursione dell'intera giornata a Victoria. Crociera di 90 minuti attraverso le isole del Golfo dell'isola di Vancouver, quindi si prosegue per Victoria con breve visita della città e rientro a Vancouver in traghetto.

22 agosto, Vancouver

Escursione al Capilano Suspension Bridge, lo spettacolare ponte sospeso. Rientro a Vancouver attraversando il Lions Gate Bridge.

23 agosto, Vancouver

Giornata a disposizione per le manifestazioni organizzate dagli alpini.

24 agosto, Vancouver/Italia

Mattinata libera e trasferimento in aeroporto. Partenza per Milano via Francoforte. Pasti e pernottamento a bordo. Arrivo in Italia il 25 agosto.

LAVORI E CERIMONIE DEL 18° CONGRESSO ALPINI DEL NORD AMERICA

Venerdì 21 agosto: in serata apertura del Congresso con deposizione di una corona al monumento alpino al Centro Culturale Italiano. Cena.

Sabato 22 agosto: dalle 10 alle 12 lavori del congresso, pranzo. Dalle 13,30 alle 15 ripresa dei lavori.

Domenica 23 agosto: Messa, sfilata al Centro Culturale Italiano e cerimonia al monumento ai Caduti. Gran gala e cerimonia di chiusura del Congresso.

Quote individuali di partecipazione, minimo 15 partecipanti:

Quota per persona in camera doppia euro 1.960, tasse aeroportuali e security a persona euro 290. Supplemento camera singola euro 510 a persona, riduzione camera tripla euro 106 a persona. Assicurazione obbligatoria.

Modalità di prenotazione: acconto del 25% all'atto dell'iscrizione, saldo 1 mese prima della partenza.

Per informazioni: cell. 349/0977340 (Paolo Ghioldi in collaborazione con Gastaldi tour Operator).

Nel caso non venisse raggiunto il numero minimo di partecipanti, occorre contattare Ferruccio Minelli, Delegato ai contatti con le Sezioni all'estero, al cell. 335/8172682, per informazioni circa la gestione singola del viaggio.

LA CHIESETTA COSTRUITA DAGLI ITALIANI

I prigionieri di Mosonmagyaróvár



La più grande fabbrica di polvere da sparo della monarchia austro-ungarica fu costruita a Mosonmagyaróvár (Ungheria) negli anni precedenti la Grande Guerra e durante la guerra fu ampliata. Alle migliaia di prigionieri che lavoravano nella fabbrica, tra cui moltissimi italiani di tutti i Corpi, venne data l'opportunità di erigere una cappella tra le semplici baracche provvisorie.

Gli italiani si distinsero per la dedizione e la religiosità con cui concorsero alla realizzazione della struttura. La cappella dedicata all'Esaltazione della Santa Croce, quasi una chiesa per la sua ampiezza, non è strutturalmente diversa da una delle baracche ma la sua particolarità consiste nel rivestimento interno in legno di larice. Quello che più colpisce è lo spazio interno, realizzato con grande perizia – notevole il rosone a vetri colorati sopra l'ingresso principale – dipinto con ricchi motivi ornamentali eseguiti dai prigionieri italiani, così come l'altare in legno di ciliegio intagliato. La cappella fu terminata nel 1916, negli anni immediatamente successivi subì gravi danni e venne parzialmente ricostruita nel 1929. Alla fine degli anni '80 si resero necessari ulteriori lavori. Attualmente la cappella, nella quale si svolgono regolarmente le funzioni, è compresa nella diocesi cattolica latina di Magyaróvár che ne celebra la festa il 14 settembre.

Mosonmagyaróvár è legata a doppio filo alle vicende dei nostri connazionali in prigionia. Nel 1999, infatti, nel cimitero cittadino venne segnalata una tomba dove riposano 32 italiani, i cui nomi sono leggibili sulla lapide. Per rendere loro omaggio, una delegazione dell'Ifms si è recata ai primi di marzo a Mo-



Gli alpini al monumento restaurato nel cimitero di Mosonmagyaróvár; in alto, la cappella costruita dai prigionieri italiani.

sonmagyaróvár. Con gli alpini Renato Cisilin, Alessio Granelli, Danilo Perosa, Alberto Bono della Sezione di Bergamo e Giuliano Gregorutti della Sezione di Gorizia, c'era una rappresentanza del Lions Club di Cormòns e Gradisca, che ha finanziato il recupero del monumento al cimitero. Alla cerimonia di inaugurazione era presente un picchetto di soldati ungheresi, alcune autorità locali e gli alpini della Sezione Danubiana, guidati da Antonio Del Fabbro.

La delegazione è stata anche ricevuta dal sindaco di Mosonmagyaróvár presso il Municipio. Durante l'incontro con il parroco della comunità locale don Zoltan e il colonnello art. mont. Fasciano, addetto militare presso la nostra Ambasciata a Budapest, si è fatto il punto sui possibili interventi per il consolidamento della chiesetta che sente il peso degli anni. I lavori prevedono un finanziamento del 50% da parte della cittadina

di Mosonmagyaróvár, mentre la restante parte dovrebbe pervenire da varie sponsorizzazioni. La delegazione Ifms dell'Ana ha manifestato un particolare interesse proprio per l'originalità dell'iniziativa che costituisce, nell'ambito delle manifestazioni del centenario della Grande Guerra, un valore e un riconoscimento morale per gli italiani morti all'estero e in prigionia.

Proprio nel cimitero di Mosonmagyaróvár sono sepolti anche quattro alpini di cui si conoscono le generalità: Francesco Bordignon, nato nel 1896 a Mussolente (Vicenza) del 2° reggimento alpini; Giacomo Carneletto, nato nel 1878 a Concordia Sagittaria (Venezia) del 3° artiglieria da montagna; Giovanni Sellaro, nato nel 1886 a Fara Vicentina (Vicenza) del 6° Alpini e Giacomo Tassistro, nato nel 1899 a Ceranesi (Genova) del 4° reggimento alpini.

Renato Cisilin

ANNULLATO IL CAMPIONATO DI SLALOM GIGANTE A CHIOMONTE

Al Frais vince



di
**DARIO
BALBO**

Viene difficile parlare di una gara senza poter presentare classifiche, tempi e foto di trofei alzati al cielo. Eppure è così. Per la terza volta in 49 edizioni ha vinto il maltempo che ha mandato a monte tutto quanto di buono era stato organizzato sulle magnifiche piste del Pian del Frais a Chiomonte, dalle Sezioni di Torino e Val Susa. Mesi di organizzazione, 340 atleti che fiduciosi hanno affrontato la trasferta, una valle in festa hanno dovuto inchinarsi impotenti al trionfo della nebbia e fortunatamente del buon senso. Alcuni, indipendentemente dalle decisioni della giuria, abbandonavano comunque sconsolati il campo di gara. Poi, verso le dieci e dopo un primo rinvio la decisione. Arrivederci al prossimo anno. Un vero peccato dicevamo. La festosa cerimonia del sabato era stata comunque vissuta con vero calore alpino: in tanti a sfilare nelle vie del vecchio borgo



I vessilli delle due Sezioni organizzatrici: Val Susa con il Presidente Giancarlo Sosello e Torino con Gianfranco Revello.

chiomontino intriso di storia militare. La sfilata, aperta da sindaco alpino Ollivier seguito dalle autorità civili e militari, dal Presidente Favero con i Consiglieri nazionali Sonzogni, Lavizzari, Spreafico, Curasi, Buttigliero, Botteselle e Miotto, responsabile dello

sport, dai Presidenti di Torino Revello e Val Susa Sosello con i rispettivi Cds, dal Capogruppo di Chiomonte Mussa e a seguire il serpentone verde che si snodava lungo il paese. Le applauditissime



la nebbia

fanfara Ana Val Susa e banda musicale di Novalesa aprivano e chiudevano rispettivamente il corteo in un susseguirsi ritmato di marce alpine che accompagnavano l'incedere di una quarantina di vessilli e di tanti, tanti gagliardetti. Il generale Bonato, comandante delle Truppe Alpine e valsusino di adozione, momentaneamente assente alla sfilata per altri impegni, era invece pronto a gareggiare per la sua Sezione nella successiva giornata. Nella piazza del Comune era intanto stato piazzato sul palco un tripode azzurro a simboleggiare sia la torinese Mole Antonelliana che il braciere olimpico. Alla lettura della formula di apertura delle gare, i vincitori valsusini delle prime due edizioni, Umberto Faure Caire nel 1967 e Giuliano Vitton nel 1968, accendevano la fiamma e il 49° campionato era aperto: Onorio Miotto e Daniele Peli ne sancivano l'ufficialità. Anche la successiva Messa nella chiesa di Chiomonte non

poteva che essere nel più puro stile alpino e ad officiarla era il cappellano della Taurinense don Mauro Capello.

Se quasi tutto l'onere dell'organizzazione era gravato sulla Sezione di Torino, Silvio Rizzetto e Marcello Melgara in primis, nella due giorni chiomontina il peso maggiore era sulle spalle del Gruppo locale. Maurizio Mussa, il capogruppo, è stato esemplare a gestire con calma olimpica qualunque situazione si venisse a creare anche a causa del maltempo e non ultimo dava un saggio della sua capacità di cuoco con una semplice ma gustosa cena alpina nella sede del Gruppo. Presenti tutti i membri del Cdn confluiti a Chiomonte e altrettanto quelli della commissione sportiva, si creava l'atmosfera giusta per rendere merito a Onorio Miotto a cui è stata consegnata una targa ricordo per l'impegno profuso negli anni di militanza a capo dello sport. Veloce discesa infine a Susa in una gremita cattedrale e il concerto, organizzato per l'occasione dal coro Alpi Cozie, chiudeva tra gli applausi la giornata.



I vincitori delle prime due edizioni dei campionati, Umberto Faure Caire e Giuliano Vitton, accendono il tripode con il coordinatore allo Sport Daniele Peli. A sinistra il Presidente dello Sport Ana Onorio Miotto.

La mattina successiva, poche ombre nella nebbia assistevano all'alzabandiera mentre sul campo di gara si attendevano notizie. Gli atleti scuotevano sconsolati la testa, si susseguivano considerazioni sulla tenuta e sulla pericolosità della pista, confermate anche dal gen. Bonato, e infine alla notizia dell'annullamento, mestamente si sfilavano gli sci nell'attesa del rancio preparato dal Gruppo di Giverno della Sezione di Torino. Anche se il maltempo ha vinto la sua battaglia, i veri vincitori ancora una volta sono stati gli atleti che da tutta Italia sono confluiti fiduciosi sino al Fraix che sin d'ora li aspetta per un'altra occasione.

L'alzabandiera di domenica mattina, giorno di gara, con la fitta nebbia che incombe.



IL BILANCIO DI UN QUINQUENNIO DI SPORT E LE NOVITÀ IN CANTIERE

Lustro allo Sport



Onorio Miotto con due atleti della Sezione di Valdobbiadene.

Lo scorso anno sono stati 2.154 gli atleti di 61 Sezioni che hanno partecipato a un campionato sportivo organizzato dall'Associazione. Da soli, questi numeri potrebbero bastare per confermare la salute dello Sport Ana, ma è nelle pieghe delle varie attività che emergono le potenzialità di un settore da curare in modo attento, perché sport vuol dire soprattutto giovani e futuro.

Ne parliamo con il Consigliere nazionale Onorio Miotto, al termine del suo mandato di Presidente della Commissione Sport Ana.

Quali sono stati i momenti più significativi dei cinque anni alla guida dello Sport Ana?

Ci sono stati momenti importanti che hanno dato allo sport "targato Ana" un ruolo importante sia all'esterno, sia

all'interno dell'Associazione. C'era la necessità di dare uno scossone al movimento sportivo degli alpini, per cui si è pensato di istituire una nuova formula che potesse riunire in un unico appuntamento gli sport stagionali. Sono nate prima le Alpiniadi invernali, poi quelle estive. Al di là dell'aspetto organizzativo, molto più impegnativo, occorre capire quale fosse la risposta delle Sezioni e degli alpini, che però è arrivata puntuale e positiva, oltre ogni più rosea aspettativa.

Altro momento significativo, in correlazione all'Alpiniade estiva, è stato quello della presentazione dell'evento nella sede del Coni a Roma. In quell'occasione il Presidente Giovanni Malagò ha elogiato l'Ana per l'impegno e per aver promosso uno sport leale, sano,

pulito. Un riconoscimento non autoreferenziale, arrivato dalla più alta carica sportiva nazionale, che ci ha fatto molto piacere.

Le novità introdotte, come la possibilità di gareggiare per i soci aggregati, hanno dato i risultati auspicati?

Lo scopo di qualsiasi novità è quello di apportare una miglioria alla situazione esistente. Aver dato la possibilità di gareggiare ai soci aggregati ha reso il giusto riconoscimento al loro impegno. Come per molte novità, all'inizio c'è stata qualche ritrosia, sia da parte di alcune Sezioni sia da parte di alcuni alpini. Più avanti si è capito che è stata una decisione giusta: i risultati si stanno lentamente vedendo e c'è stato un aumento costante delle Sezioni che fanno partecipare gli amici degli alpini ai vari campionati nazionali dell'Ana.

Sono stati avviati o sono in cantiere nuovi strumenti per sostenere le attività sportive?

L'attività sportiva deve saper cogliere le indicazioni e i cambiamenti che la società impone. Per rispondere al meglio a questa esigenza c'è bisogno che ci sia un sempre migliore affiatamento nella squadra che costituisce la Commissione Sport, dove tutti devono mettere il massimo impegno, pur nel rispetto dei rispettivi ruoli. Colgo l'occasione per ringraziare tutti i componenti per la grande collaborazione in questi anni.



Nel breve termine vi è la necessità di completare la squadra tecnica, in modo da avere un esperto per ogni disciplina. Per quanto riguarda le gare a carattere nazionale, si sta invece valutando la possibilità di introdurre un nuovo campionato, quello di mountain bike.

Lo sport è un mezzo importante per coinvolgere i giovani nell'Associazione, i cui iscritti hanno un'età media piuttosto alta. Come giudichi questa opportunità e come potrebbe essere ulteriormente potenziato il connubio sport-Associazione?

Effettivamente in questo ultimo periodo molti nuovi iscritti all'Associazione lo hanno fatto solo per essere stati coinvolti in un'attività sportiva. Lo sport rappresenta quindi un polo attrattivo fondamentale, specie tra i cosiddetti dormienti che spesso sono giovani. È in atto, a riguardo, una collaborazione con la Commissioni Giovani allo scopo di destare interesse nei confronti della nostra Associazione.

Alle gare vediamo spesso partecipare atleti in servizio nei reparti Alpini. La loro presenza è stata costante? Ci sono dei progetti legati agli alpini in servizio?

La partecipazione alle gare degli alpini in servizio nel breve passato era quasi

nulla; ultimamente è aumentata grazie agli ottimi rapporti con il Comando Truppe Alpine, con il gen. Alberto Primicerj prima e il gen. Federico Bonato ora. Il problema vero sta nel fatto che i militari terminano il loro servizio al venerdì, mentre le nostre gare si svolgono la domenica, per cui possiamo contare sulla sensibilità dei loro comandanti. Da parte nostra dobbiamo insistere nel venire incontro alle esigenze e alle difficoltà come già stiamo facendo, garantendo l'iscrizione degli atleti e i pasti gratuiti, ma dobbiamo fare di più, puntando sul rapporto umano immediato e sforzandoci di far conoscere nelle caserme la nostra Associazione e le nostre attività.

Veci e boccia ai campionati: l'incontro tra generazioni che parlano la stessa lingua, ovvero lo sport, in che modo può portare beneficio all'Associazione?

Lo sport è dedizione, passione e fatica, caratteristiche che appartengono, senza distinzione tra veci e boccia, al Dna degli alpini. Se a questo si aggiunge che per noi alpini, al di là della giusta e sana competizione, è una festa dove tutti si trovano in perfetta sintonia come in una famiglia, non vi è ulteriore bisogno di altre sottolineature per spiegare il perché fa bene all'Associazione.

STATE ORGANIZZANDO LA VOSTRA FESTA?

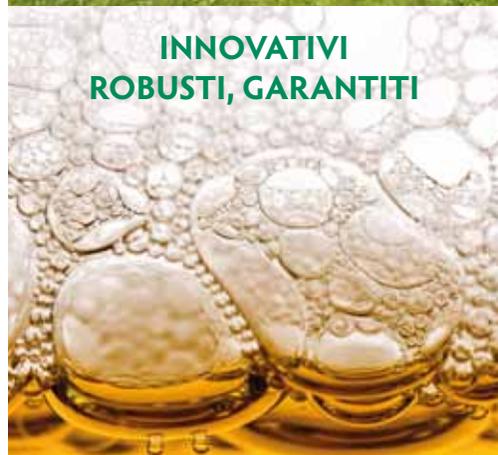
PRENDETEVELA COMODA.



TAVOLI PIEGHEVOLI E PANCHE PIEGHEVOLI



INNOVATIVI ROBUSTI, GARANTITI



ZINGERLEMETAL SPA

Förche 7

I-39040 Naz/Sciaves

Tel. +39 0472 977 100

Fax +39 0472 977 190

office@zingerlemetal.com

www.zingerlemetal.com

CONCERTO DEL CORO ANA MILANO PER IL GRANDE PIANISTA

Omaggio a Benedetti Michelangeli



Il 12 giugno 1995 moriva a Lugano Arturo Benedetti Michelangeli, considerato unanimemente il più grande pianista di tutti i tempi. Nato a Brescia nel 1920, si diploma a soli 14 anni al Conservatorio Giuseppe Verdi di Milano. Uomo di personalità ed estro, qualità che riversava puntualmente nelle sue straordinarie esecuzioni, fu anche un grande appassionato di etnomusicologia nonché estimatore del canto popolare proveniente dalla tradizione orale. Il suo incontro con il coro della Sat negli anni '50 ha dato il via a una vera e propria rivoluzione nell'universo satino prima e in tutto il movimento corale poi. Era la prima volta che un famoso pianista si avvicinava al canto popolare, «ma il risultato fu straordinario: gli accordi sospesi, le scale cromatiche, il pedale dei bassi, le armonie fissate in una fulgida struttura polifonica, i cam-

biamenti di ritmo, i timbri voluti da Michelangeli erano un mondo nuovo per il coro, che da parte sua si proponeva all'artista come uno strumento duttile ed allo stesso tempo creativo, vivo e vitale, superando agevolmente le perplessità iniziali», ricordava anni fa Mauro Pedrotti, direttore del noto complesso corale trentino.

L'apporto di Arturo Benedetti Michelangeli al movimento corale è stato straordinario. Sono ben 19 infatti i canti armonizzati dal grande musicista, «tutti in forma strofica e con la capacità e il pregio di restituire all'ascoltatore un'atmosfera sospesa, un carattere raffinato e mai volgare», annota in un recente articolo Manuel Rigamonti, direttore de "I Cantori delle Cime" di Lugano. Si tratta di storie raccolte in Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Trentino, luoghi particolarmente cari a Benedetti

Michelangeli, ove egli poteva godere del rapporto con la natura e con i suoi suoni. A vent'anni dalla sua morte, il Coro Ana Milano desidera ricordarlo interpretando le sue armonizzazioni, che verranno eseguite in un concerto straordinario il 15 giugno presso l'Auditorium di Milano Fondazione Cariplo di largo Mahler - la casa dell'Orchestra Verdi - durante il quale si esibiranno anche due pianisti, Alice Baccalini e Luca Buratto. Canti come la struggente e malinconica "La mia bela la mi aspetà", l'intima "Entorno al foch" o la goliardica "Era nato poveretto" sono solo alcuni dei brani in programma in una serata che il Coro Ana di Milano ha voluto fortemente per celebrare e ricordare un musicista di fama mondiale come Benedetti Michelangeli, eccellenza vera del nostro Paese. Chi ama la musica, non può mancare. **Massimiliano Balbi**

**Il concerto si terrà lunedì 15 giugno, ore 20,45 presso l'Auditorium - Fondazione Cariplo, largo Mahler, Milano.
Costo dei biglietti 9-15 euro; info@auditoriumdimilano.org - tel. 02/83389302-236.**



**“FRATELLI D’INVERNO” PORTERÀ SUL GRANDE SCHERMO
L’EPOPEA DELLA RITIRATA DI RUSSIA**

Verso il primo ciak

Ha preso ufficialmente il via la prima fase di preparazione del progetto cinematografico “Fratelli d’Inverno”. La notizia è stata comunicata dal produttore del film, Guido De Angelis, presidente della Dap Italy srl e dal regista Stefano Francesco Alleva, che è anche l’autore del soggetto e della sceneggiatura. Il film racconterà la ritirata di Russia degli alpini prendendo spunto da uno specifico episodio legato al battaglione Verona della divisione alpina Tridentina.

Ecco le motivazioni espresse dal regista Stefano Francesco Alleva, che lo hanno spinto a lavorare tenacemente per la realizzazione di questo progetto: «Durante la tragica ritirata di Russia dell’inverno 1942-’43 decine di migliaia di alpini perirono combattendo o soccombendo al freddo e alla fame. Le vicende degli alpini nelle battaglie invernali sul Don, i combattimenti durante il ripiegamento per aprirsi un varco nelle sacche sulla neve di Russia, culminati nella tragica ed eroica battaglia di Nikolajewka del 26 gennaio 1943, toccarono tali vertici di patimento da sfiorare l’indescrivibile; raggiunsero senz’altro, e spesso varcarono, i limiti estremi della capacità di sopportazione umana. La battaglia di

Nikolajewka rappresenta un caso più unico che raro nella storia dell’umanità: essa fu combattuta dai nostri alpini non per intenti di conquista, ma per permettere a decine di migliaia di uomini, alpini e non, di “tornare a baita”. Nella più disumana delle vicende, gli alpini seppero trovare un senso umano così profondo da immolarsi letteralmente per la salvezza dei compagni che ancora vivevano al loro fianco. In questi termini la saga degli alpini propone l’irrinunciabile scelta alternativa tra viltà e coraggio, fra abbandono alla deriva e sacrificante affermazione e difesa della dignità umana. Sono passati tanti anni da quei drammatici avvenimenti e tutte le voci oggi sono unanimemente tese a pronunciare un’irrevocabile condanna alla violenza da parte di chi allora la esercitò e subito dopo tragicamente la subì. Ma la terribile avventura dei nostri alpini in Russia racchiude in sé una grande lezione di tenacia e di attaccamento ai più elevati ideali e valori, di cui oggi si sente fortemente il bisogno». In occasione della prossima Adunata nazionale, il 15, 16 e 17 maggio a L’Aquila, ad accompagnare la presentazione del film sarà l’evento casting, l’iniziativa che darà luogo a una delle più



Il regista Stefano Francesco Alleva.

grandi audizioni della storia permettendo a tutti i presenti di essere provinati direttamente dal regista del film per entrare a far parte del cast.

L’iniziativa avrà seguito anche sul sito ufficiale: un portale sempre aggiornato con i contenuti e le iniziative legati al film, al quale si potrà accedere attraverso www.fratellidinverno.it dove nella sezione speciale dedicata al concorso casting, tutti gli utenti potranno candidarsi per vincere la possibilità di entrare a fare parte del cast.

“L'ARTIGIANATO ARTISTICO RICORDA LA GRANDE GUERRA”

Artigiani per l'Afghanistan



Il taglio del nastro da parte della Medaglia d'Oro Paola Del Din Carnielli.

Alla sua sinistra il gen. Michele Risi e il Presidente della Sezione di Udine, Dante Soravito de Franceschi.

La mostra “L'artigianato artistico ricorda la Grande Guerra” allestita nella caserma Di Prampero di Udine «rappresenta il biglietto da visita di un progetto di formazione delle maestranze afgane ad Herat che sarà curato da Confartigianato Udine e dalla brigata alpina Julia». Queste le parole del gen. Michele Risi, comandante della brigata Julia che, insieme al Presidente di Confartigianato Udine Graziano Tilatti ha inaugurato la mostra, alla presenza delle massime autorità civili e al Presidente

della Sezione Ana di Udine Dante Soravito de Franceschi. L'esposizione sarà aperta fino al 7 giugno, ogni venerdì dalle 16 alle 19, il sabato e la domenica dalle 10 alle 18. Le opere esposte sono di 29 imprese artigiane friulane che hanno preso spunto dalle fotografie e dalle lastre d'epoca ritrovate recentemente tra i bauli e le valigie dimenticate di Antonio Ciani, fotografo in Udine agli inizi del secolo. Sono stati creati così manufatti in legno, carta, ferro, oro, filati, pietre per ricordare la Grande Guer-

ra. Il progetto formativo, che consiste nell'istruire alle professioni artigianali le maestranze afgane, prenderà corpo a settembre, al termine del “Train Advise Assist Comand West” con comando italiano a Herat e sarà, sempre secondo le parole del gen. Risi, «un contributo che va al di là della pacificazione di quei territori puntando alla rinascita economica e sociale, dopo 30 anni di guerre». Alla chiusura della mostra le opere verranno vendute all'asta e il ricavato devoluto al progetto.

“PROSECCO DOC E PROSECCO SUPERIORE DOCG: L'ELEGANZA ED IL BRIO DELLE BOLLICINE ITALIANE”

Rappresenta l'eleganza delle bollicine italiane in tutto il mondo ed è sempre più apprezzato dai consumatori di ogni età, che lo scelgono come aperitivo, come compagno di momenti conviviali o come abbinamento perfetto ai piatti tipici delle cucine di ogni continente.

È il Prosecco, vino bianco brioso e profumato. La sua origine risale alla località di Prosecco (Trieste), anticipando l'epoca dell'Impero romano, ed esplose nella seconda metà dell'800 nelle colline di Conegliano Valdobbiadene. A renderlo unico e inimitabile sono le caratteristiche che lo distinguono, come la finezza e la freschezza dei suoi aromi.

Adatto a tutte le occasioni, con il suo carattere informale e la sua flessibilità di abbinamento, è riuscito a conquistare i consumatori dei diversi Paesi.

La produzione del Prosecco rispetta le regole previste dai disciplinari Dcog e Doc, che stabiliscono la produzione delle uve, la loro fermentazione e la successiva naturale “presa di spuma”. Si originano così circa 380 milioni di bottiglie di vino frizzante e soprattutto spumante, versione prodotta con il “metodo italiano” in grandi recipienti, che permettono di esaltare i profumi che sono alla base del suo successo.

Oggi il Prosecco si produce esclusivamente nella zona a

AREA DI PRODUZIONE DEL PROSECCO DOC
E DEL CONEGLIANO VALDOBBIADENE DOCG



Denominazione di Origine Controllata che comprende nove incantevoli province tra le regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia. Nel cuore della denominazione, tra Venezia e le Dolomiti, si trova Treviso, la provincia a maggiore vocazione produttiva, che comprende anche

le storiche e rinomate aree collinari di Conegliano Valdobbiadene e di Asolo, che si fregiano della Docg, Denominazione di Origine Controllata e Garantita.

Il Prosecco Doc si distingue dalla dicitura DOC riportata sulle fascette di Stato che ne garantisce la tracciabilità e l'autenticità. Lo spumante Docg della zona collinare si riconosce perché in etichetta riporta sempre il nome dell'area di produzione, Conegliano Valdobbiadene o Asolo, e può fregiarsi dell'aggettivo “Prosecco Superiore”. Asolo, bellissimo borgo medievale, unisce tradizione enologica e arte veneziana. Conegliano Valdobbiadene è l'area storica di produzione del Prosecco, oggi candidata a Patrimonio Unesco per il fascino dei suoi paesaggi. Conegliano, centro produttivo e di studi, vanta dal 1876 la prima Scuola enologica italiana; Valdobbiadene e il suo comprensorio sono rinomati per la bellezza dei vigneti che ricamano le colline, la cui pendenza impone la tradizionale lavorazione a mano. Dall'unicità di questo territorio ha origine il Cartizze, cru della Docg.

Fuarce Cividât, grande raduno del ventennale



L'Associazione "Fuarce Cividat", unitamente al comune di Chiusaforte e al locale Gruppo alpini Monte Canin (Sezione di Udine), organizza a Chiusaforte nei giorni 19, 20 e 21 giugno 2015 il grande raduno del ventennale. L'evento vuole celebrare il 20° anniversario della soppressione del Cividale avvenuta nel 1995 proprio a Chiusaforte, località in cui il Battaglione aveva operato negli ultimi 32 anni della sua storia. Questo il programma:

VENERDÌ 19 GIUGNO

Cividale del Friuli

Ore 9 onori ai Caduti al monumento dedicato ai battaglioni Cividale, Val Natisone e Monte Matajur. Accensione fiaccola della fratellanza; ore 9,15 partenza fiaccola per Chiusaforte (itinerario: Togliano, Campeggio, Faedis, Attimis, Nimis, Tarcento, Magnano in Riviera, Artegna, Gemona del Friuli, caserma di Venzone, Moggio Udinese, Resiutta).

Chiusaforte

Ore 18 arrivo della fiaccola alla caserma Zucchi, accensione del tripode; ore 18,30 inaugurazione mostra storica; ore 19 attività storico-culturali in caserma; ore 21 serata musicale.

SABATO 20 GIUGNO

Chiusaforte

Ore 7,30 marcia del Centenario. Partenza dal rifugio divisione Julia a Sella Nevea (m 1.162). Itinerario: sentiero n. 635 rifugio Gilberti (m 1.850) e ritorno; ore 8,15 alzabandiera nel piazzale della caserma Zucchi; ore 8,30 partenza marce di compagnia (itinerari: caserma, Forcella Sagata (segnavia Cai 638), caserma Patoc, caserma Rauris); ore 11 visite guidate al Forte di Col Badin; dalle ore 15 alle 17 onore ai Caduti (nelle sedi del battaglione dal 1976 al 1981); dalle ore 16 alle 18 musica e animazione in caserma e lungo le vie di Chiusaforte. Ore 17,30 "Il Cividale a Chiusaforte (1963 - 1995)", testimonianze raccontate dai protagonisti; ore 21 serata musicale con concerto "Ensemble Jazz".

DOMENICA 21 GIUGNO

Chiusaforte

Ore 10 alzabandiera nel cortile d'onore della caserma Zucchi (il personale sarà inquadrato nelle compagnie di appartenenza del btg. Cividale) a seguire allocuzioni ufficiali; ore 10,45 Messa a ricordo dei Caduti nella chiesa parrocchiale; ore 11,45 onori ai Caduti al parco della Rimembranza; ore 11.50 ammassamento e sfilata in ordine di compagnia fino alla caserma Zucchi; ore 13 rancio alpino. Nel pomeriggio concerti di cori e fanfare. Alle 17,30 ammainabandiera.

Per informazioni:

- www.battaglionequividale.com
- pagina Facebook "Raduno del ventennale btg. Cividale".
- Franco Lai, cell. 338/4532575.

IN BREVE

ZAINO A TERRA PER TRANQUILLO



Tranquillo Bisoffi, dopo ben 43 anni - un vero record! - di ininterrotto mandato come Capogruppo di Vanza di Trambileno, Sezione di Trento, ha fatto "zaino a terra". Non sarà facile rinunciare al suo impegno costante e alla sua competenza, vero punto di riferimento per tutti i soci. Durante l'assemblea nella sede del Gruppo, Tranquillo, molto commosso, ha ricevuto doni e ringraziamenti e la nomina a Capogruppo onorario. Nella foto: la targa ricordo consegnatagli dal Presidente della Sezione di Trento Maurizio Pinamonti.



UN'OPERA MERITORIA

Alcuni volontari del Gruppo alpini di Santa Croce, Sezione di Bassano del Grappa, hanno ripulito il mausoleo dedicato ai partigiani uccisi nel settembre 1944 presso il cimitero locale: l'intervento è stato effettuato con lance termiche per togliere la patina di smog. Nella foto, da sinistra: col. Giovanni Ceccon, Stefano La Grotta, Sebastiano Baggio, l'alfiere Giuseppe Zilio, Francesco Fietta, Paolo Mazzochin, Giovanni Bozzetto.

IN CIMA AL MONTE AMARO



Ascesa invernale sulla cima del Monte Amaro, la più alta della Maiella, in ricordo di tutti gli alpini "andati avanti"... con il pensiero all'Adunata di L'Aquila. L'iniziativa è stata di Massimo Marrone del Gruppo di Lama dei Peligni, Sezione Abruzzi.

AUGURI A MASERO, SINDACO ALPINO

Le penne nere di Piovene Rocchette (Vicenza) hanno festeggiato l'alpino Erminio Masero, nuovo sindaco del paese. Dopo aver servito la cittadinanza per 10 anni quale vice sindaco, ha raggiunto la più alta carica elettiva. Alpino nel più profondo del cuore, Masero ha ricoperto vari incarichi, quale Consigliere del locale Gruppo, Presidente del coro Ana di Piovene Rocchette e vice Presidente vicario della Sezione di Vicenza. Ha sempre dato il meglio di sé con altruismo e generosità. Circondato dall'affetto della famiglia e dagli alpini è stato festeggiato alla presenza di numerose autorità che si sono complimentate per il successo ottenuto.



A DOSSOBUONO DI VILLAGGIO DI VILLAFRANCA (VERONA), 27-28 GIUGNO 2015

Raduno nazionale 2° reggimento artiglieria da montagna Gruppi Asiago – Verona – Vicenza – Reggimentale

PROGRAMMA

Venerdì 26 giugno

Arrivo partecipanti.

Sabato 27 giugno

Prosecuzione arrivi; ritrovo commilitoni, saluti autorità, alzabandiera.

Per chi lo desidera e dietro prenotazione (max 100 posti tel. 333-2121999) visita alla cantina vinicola di Lugana, pranzo nella Baita di Valeggio sul Mincio, visita a Borghetto. Alla sera, grande concerto di cori alpini.

Domenica 28 giugno

Ore 9,00: ammassamento e sfilata per le vie cittadine. Messa, deposizioni corone ai monumenti dei Caduti. Al termine, ricco rancio in baita a cura del Gruppo Ana di Dossobuono.

Il Gruppo fornisce 20 brande con materasso e possibilità di portare proprie brande per 20 posti.

Area camper e tende in zona limitrofa. Per le prenotazioni, telefonare o inviare mail al Capogruppo di Dossobuono Claudio Bodini: bodini.claudio@libero.it tel. 347-2389618.



REFERENTI

• Gruppo Asiago:

Renato Buselli
renatobuselli@virgilio.it
tel. 329-6727554

• Gruppo Verona:

Mario Quattrina
mario.quattrina@libero.it
tel. 342-0516196

• Gruppo Vicenza

Giuliano Meneghini
webmaster@gruppovicenza.net
tel. 347-7108130

Raduno dei Caschi Blu dell'Albatros

Quest'anno il raduno dei Caschi Blu delle brigate alpine Taurinense e Julia, che negli anni 1993 e 1994 parteciparono alla Missione Albatros in Mozambico, si svolgerà a Gradisca d'Isonzo (Gorizia) il 6 e 7 giugno 2015. L'incontro sarà dedicato al pilota tenente Fabio Montagna e al sergente maggiore Salvatore Stabile che il 25 novembre 1993 persero la vita nel corridoio di Beira (Mozambico) a bordo dell'aereo SM1019 dell'Aviazione dell'Esercito.

Sabato 6 giugno: ore 21, tavola rotonda presso la Sala Bergamas, "Le missioni di pace a cent'anni dalla Grande Guerra".

Domenica 7 giugno: ore 9, ritrovo presso il Circolo Acli di via della Sere-nissima; ore 10, Messa in Duomo; ore 11, sfilata; a seguire alzabandiera e deposizione corona in memoria dei Caduti.

Il programma completo su

www.alpinialbatros.it



I Caschi Blu dell'Albatros all'Adunata di Piacenza del 2013.



I libri recensiti in questa rubrica si possono reperire presso la **Libreria Militare** via Morigi 15, angolo via Vigna, Milano tel. 02-89010725 punto vendita gestito da due alpini.

MARIO BRUNO

LA GRANDE GUERRA

Zona Carnia – Cukla Rombon – Monte Nero



Il libro "Zona Carnia-Cukla Rombon-Monte Nero" ripercorre e sviluppa avvenimenti che talvolta troviamo descritti in termini non aderenti alla realtà storica, rendendo finalmente giustizia ai combattenti che si sacrificarono in Carnia e Slovenia. Nella prima parte si parla di un

fatto avvenuto sul fronte carnico nel 1915 e l'indagine prosegue con i fatti di guerra del Monte Nero e la disfatta di Caporetto, contemplando gli atti del conflitto armato per la conquista del Cukla-Rombon in Slovenia e del ripiegamento per la Stretta di Saga.

Pagg. 223 – euro 18

LA GRANDE GUERRA

Dai Balcani a Vittorio Veneto



Il libro, nella parte iniziale, tratta il fronte macedone e i suoi campi di battaglia poco conosciuti. Nella seconda parte, intitolata "L'ultimo atto del grande Conflitto", ripercorre le azioni di guerra visute dalle nostre truppe dopo Caporetto. La Grande Guerra è conosciuta soprattutto per

le battaglie del fronte isontino, ma qui si parla anche di fatti e personaggi in lidi più lontani, al di là dell'Adriatico, in terra di Macedonia. I fatti d'arme sono intercalati dai colloqui di due personaggi.

Pagg. 114 – euro 14

Entrambi i volumi sono editi da:

IBN Istituto Bibliografico Napoleone - Roma

Per l'acquisto rivolgersi all'editore,

e-mail: ibn@aviolibri.it

oppure direttamente all'autore (con la maggiorazione delle spese di spedizione): Mario Bruno, via Montegrappa, 4/A - 12032 Barge (CN), cell. 333/4807233

REINHOLD MESSNER

DUE E UN OTTOMILA

Gasherbrum 1 e 2 in stile alpino



Messner parte insieme ad Habeler per il Karakorum: l'obiettivo è l'Hidden Peak (8.066 m). Vuole dimostrare che una cordata a due è molto più veloce e votata al successo che non una spedizione "pesante", complicata dal punto di vista della logistica e assai costosa.

Il libro contiene inoltre la storia alpinistica del Gasherbrum, uno sguardo retrospettivo che secondo Messner è un atto dovuto: chiunque voglia approcciarsi alle vette deve conoscere la strada percorsa dai suoi predecessori.

Pagg. 270 – euro 19,90

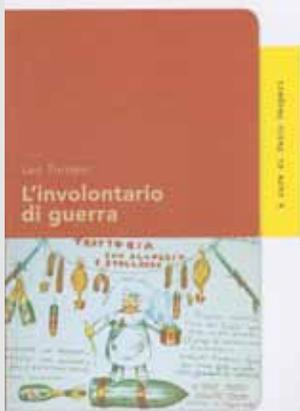
Corbaccio Editore – Milano

In tutte le librerie

Leo Torroero

L'INVOLONTARIO DI GUERRA

Diari e memorie della Grande Guerra



Leo Torroero nacque a Torino nel 1893. Ufficiale nella Grande Guerra, intraprese poi la carriera di pubblicitista e fu giornalista per "Il Brennero" di Trento. Scrisse una storia sull'irredentismo trentino, anche se le sue opere più famose furono i volumi di novelle umoristiche. Nel libro "L'involontario di guerra" questa sua capacità di far sorridere persino davanti a fatti tragici come la guerra, risulta essere elemento vincente.

Sono numerosi e in continua produzione, i volumi che raccontano e analizzano la Grande Guerra, le battaglie, le drammatiche vicende umane. Pochissimi, invece, i libri che hanno utilizzato l'umorismo - che spesso, nelle vicende umane, si annida tra le pieghe del dramma - come insolita chiave di lettura.

Ed ecco allora la storia di Maurizio Piovesato, detto "Tubero", nato a Castel Franco Veneto. Un grande chef cresciuto tra i menù dell'élite internazionale, nelle cucine del transatlantico Morosini. Fino a quando un giorno, inaspettatamente, il suo comandante gli annuncia che:

«... un altro fuoco più nobile ti attende...» e gli ordina di passare le consegne a un cuoco più anziano. Alla guerra! Povero "Tubero", catapultato sul fronte dell'Isonzo, proprio lui che quando nei porti il cannone di prua sparava i saluti, si tappava le orecchie!

Teatro delle vicende di "Tubero" e dei soldati e ufficiali della 323ª compagnia del Genio zappatori, malga Jeza a Tolmino.

La prosa di Torroero ha un sapore antico, nei primi capitoli conserva termini ormai desueti, capaci di rendere l'atmosfera dell'epoca, che via via lasciano spazio a vocaboli più moderni. Il lettore troverà in questo libro una godibilissima fonte di sorrisi. Riconoscerà l'arte italiana di arrangiarsi tra le cannonate, la jella e il ranco cattivo.

Pagg. 191 – euro 18

Gaspari Editore – Udine

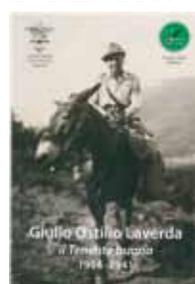
Tel. 0432/505907

www.gasparieditore.it

A CURA DI PIERGIOORGIO LAVERDA

GIULIO OSTILIO LAVERDA

IL TENENTE BUONO 1914-1941



La storia di due fratelli ufficiali negli alpini: entrambi combattenti sul fronte greco-albanese. Uno dei due non fece ritorno. "Giulio Ostilio Laverda - Il tenente buono" presenta la figura di Giulio Laverda, comandante della 16ª compagnia del btg. Cividale, morto nel dicembre 1941 a

causa delle ferite e della malattia contratte durante le prime fasi del conflitto e decorato di Medaglia di Bronzo al Valor Militare. Alcune pagine sono dedicate alla storia del btg. Cividale. Pagg. 34, su carta di pregio – euro 10

GIORGIO LAVERDA

DIARIO D'ALBANIA 1940-1942



"Giorgio Laverda diario d'Albania" riporta integralmente il diario di guerra tenuto dal ten. Giorgio Laverda del 5º reggimento artiglieria alpina, gruppo Belluno, divisione Pusteria. È arricchito con lettere dal fronte. Entrambi contengono bellissime foto d'epoca, alcune inedite. Pagg. 93 – euro 15

Per l'acquisto di entrambi i volumi rivolgersi a: Archivio Storico Laverda – Breganze (Vicenza) cell. 333/3877264;

e-mail: info@laverdastoria.com

BEPE GALLI e PEPPINO GALLI

IL GRUPPO ALPINI VIGGIÙ-CLIVIO

La sua storia nella storia di due paesi



Attraverso documenti e foto d'archivio, il libro racconta la storia della gente dei due paesi che combatté sotto diverse divise: napoleoniche, austriache, garibaldine e italiane, nelle file dei cospiratori e dei partigiani, sulle barricate e nelle trincee, nella sabbia e nel fango, nel ghiaccio e nella neve, in cielo e in mare. Di ciascuno di loro, oltre a nome e cognome, sono ricordati i sacrifici e le paure che affrontarono, lontani dalle famiglie, rimaste in trepidante attesa. Una testimonianza preziosa perché riporta una fitta corrispondenza, gelosamente conservata e riportata alla luce solo di recente.

Pagg. 200, con 400 illustrazioni - euro 24 (spese postali comprese). Per l'acquisto rivolgersi a: Gruppo alpini Viggù-Clivio - cell. 339/1808678 e-mail: viggucivlio.varese@ana.it



SOGGIORNO ALPINO COSTALOVARA

BOLZANO

Speciale Estate 2015

★ PENSIONE
COMPLETA DA
60 a 67 €

★ MEZZA
PENSIONE DA
55 a 62 €

acqua e vino ai pasti compresi

Prenota la tua
vacanza estiva entro
31 MAGGIO 2015
con un soggiorno minimo
di 6 notti avrai uno

SCONTO DEL
★ **10%** ★



Il Soggiorno Alpino di Costalovara si trova a pochi chilometri da Bolzano, sull'Altopiano del Renon, immerso nel verde dei pini ed accanto ad un caratteristico laghetto di montagna.

In questa incantevole cornice potrete trascorrere indimenticabili vacanze o week-end, alla scoperta del paesaggio naturale che lo circonda. La struttura, completamente rinnovata, offre confortevoli stanze dotate di tv che si affacciano sul bosco o sul parco del Soggiorno. Un comodo ascensore consente di raggiungere i piani delle camere.



Le sale da pranzo e da colazione sono il luogo ideale per farsi coccolare dalla nostra cucina

che offre piatti sia tipicamente locali che tradizionali, con riguardo agli ospiti con intolleranze alimentari. A disposizione degli ospiti anche un fornito bar. Per i Gruppi alpini che desiderino fare una gita sul Renon, è possibile utilizzare la struttura come solo ristorante, richiedete i nostri menù!

Disponiamo inoltre di una moderna sala convegni della capienza di 120 posti, dotata delle più moderne attrezzature, con un'ampia terrazza sulla quale si possono preparare piacevoli coffee-break.

Grazie alla presenza di alcune stanze multiple, possiamo ospitare **GRUPPI** o **SCOLARESCHES** che desiderino incontrare la bellezza delle montagne e le tradizioni alpine. Su richiesta si possono organizzare escursioni a tema. Disponiamo inoltre di una caratteristica **CHIESETTA PER LA CELEBRAZIONE DI MESSE, MATRIMONI O BATTESIMI** E DI UN **PARCHEGGIO PRIVATO**.

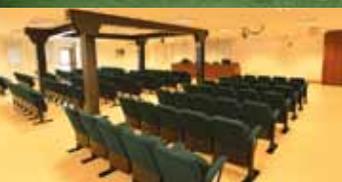
Altre informazioni su

Oppure contattateci direttamente:

www.anacostalovara.it

tel. 0471/285771

ana.costalovara@alice.it



Sfogliando i nostri giornali

NAIA SCARPONA - SEZIONE DI PADOVA

L'ASSEMBLEA SEZIONALE



«Si tratta dell'appuntamento più importante per il Presidente, il Consiglio, il Capigruppo e per tutti i soci che possono liberamente partecipare. È un momento di confronto nel quale si ripercorrono le attività dell'anno passato e si presentano i bilanci, soprattutto morali. Il Presidente è chiamato a relazionare sull'attività di tutta la Sezione, anche mettendo il dito nelle difficoltà emerse durante l'anno e sottolineando quanto di buono è stato fatto. È l'ora della sosta per riflettere e ritrovare le energie che ci accompagneranno durante l'anno. È importante quindi essere presenti con spirito costruttivo, ascoltando con attenzione e apportando il nostro contributo di soci ma, prima di tutto, di alpini».

Lino Rizzi

BARADÈLL - SEZIONE DI COMO

RESTITUIAMO L'ONORE AI FUCILATI



«Riabilitare i disertori della Grande Guerra? Ridare onore alle migliaia di fucilati per insubordinazione, per rifiuto di obbedienza a ordini insensati o semplicemente mandati al plotone di esecuzione per rappresaglia e per dare un esempio di disciplina assoluta a tutti gli altri? O più semplicemente riabilitarli per fare giustizia – sia pur tardiva – alla memoria di tanti sventurati di quella "inutile strage"? Altri Paesi lo hanno fatto, da noi se ne sta discutendo... Va bene riconsiderare i tanti casi dei fucilati purché la loro memoria non prevalga su quella degli altri Caduti... Nell'immane tragedia della Guerra tanto più valore morale e civile hanno coloro che hanno compiuto il proprio dovere sacrificando in centinaia di migliaia la loro vita».

Giangaspere Basile

PENNA NERA DELLE GRIGNE - SEZIONE DI LECCO

IL SITO DELLA SEZIONE SI RINNOVA



«Navigar m'è dolce in questo mare'. Ma il mare di cui si parla non è l'immaginario di leopardiana memoria, ma il contesto più moderno

della rete web. La nostra Sezione si rinnova con un nuovo portale. L'obiettivo è quello di creare sinergie tra gli alpini, i giovani e il territorio, anche per trasmettere e mantenere viva la memoria.

I giovani chiedono di poter scaricare dai loro telefonini informazioni sezionali, storia, ricordi, immagini e rimanere aggiornati sugli eventi, cosa fino ad oggi impossibile. Ecco il motivo per cui abbiamo deciso di utilizzare in maniera più incisiva questo strumento, rinnovandolo completamente a partire dalla home page che riveste una parte fondamentale di qualsiasi portale, è la porta d'accesso che presenta le informazioni principali. Poi... velocità, fruibilità, semplicità, dinamismo fanno un sito internet di successo. Chiudo con una riflessione: il sito internet non sostituirà mai il profumo di carta e penna ma saranno l'uno parte integrante dell'altro».

Luca Valsecchi

ALPINI DI ARESE - GRUPPO DI ARESE - SEZIONE DI MILANO

NASTRINO GIALLO: TANTO PER SAPERE



«Uno dei significati attribuiti al nastro giallo è associato all'attesa del ritorno di una persona cara.

In questi tempi lo abbiamo visto associato all'attesa per il ritorno dall'India dei due fucilieri di Marina, Massimiliano Latorre e Salvatore Girone. Il nastro giallo, poi, avvolge il Leone di San Marco, simbolo dei Fanti di Marina. Non pochi lo hanno appuntato sul cappello alpino o all'occhiello della giacca. La storia di questo simbolo risale ad un lontano passato, già ai tempi di Nerone c'era l'usanza di legare un nastro giallo intorno ad un albero in attesa del ritorno della persona amata, lo si può vedere in un affresco di una villa pompeiana».

ALPINI... A SALÒ - GRUPPO DI SALÒ - SEZIONE DI SALÒ

RIFLESSIONI DI UN CAPOGRUPPO



«Se qualche anno fa mi avessero detto che a breve sarei divenuto il Capogruppo degli alpini di Salò, non ci avrei creduto, ma forse i semi dei valori

alpini erano presenti in me da sempre. Fin da piccolo, grazie alla passione della mia famiglia ho iniziato ad apprezzare la montagna, ad imparare il rispetto per le persone e la natura, ad assaporare il piacere dello stare insieme... Un ricordo speciale va allo zio Marino che fin dal giorno del mio congedo più volte mi ha invitato ad iscrivermi al Gruppo ma io, a vent'anni, avevo altri pensieri... In questi anni con molti di voi ho costruito vere amicizie e la sede del Gruppo è diventata per me come una seconda casa perché so che su di voi posso contare... Con l'aiuto di voi tutti spero di riuscire a svolgere il mio compito nel modo migliore e tenere alto il nome degli alpini di Salò».

Manuel Dolcini (classe 1983)

IL GAVETTONE - GRUPPO ALTAVALPOLCEVERA - SEZIONE DI GENOVA

RICORDIAMOCI DELLA PROTEZIONE CIVILE



«Ormai da qualche decennio disastri sismici e climatici, vuoi per cause naturali, vuoi per cause provocate

dall'incuria umana, condizionano il nostro sistema di vita e la nostra tranquillità. Anche per questi motivi la Protezione Civile Ana è stata potenziata e ammodernata, mettendo in campo personale sempre più qualificato in grado di coprire tutte le specialità: ricerca dispersi con unità cinofile, interventi antincendio boschivo, ecc. Appositi corsi preparano i volontari ad affrontare tutti gli scenari, senza dimenticare la didattica nelle scuole. Questo, a grandi linee è il servizio che la nostra P.C. sta svolgendo: diamo merito ai nostri volontari che offrono il loro tempo, le loro ferie e che a volte rischiano per aiutare chi è in stato di necessità. Protezione Civile, ti diciamo tre volte grazie».

Vicenzino Chiesa

Auguri ai nostri veci



PER ANGELO SONO 101 ANNI!

Angelo Brondino, classe 1914, alpino del btg. Ceva, il 19 marzo ha compiuto 101 anni. Lo hanno festeggiato gli alpini della Sezione di Acqui Terme nella Sede sezionale accanto ai vice Presidenti sezionali Raffaele Traversa e Mario Torrielli. Angelo, iscritto al Gruppo di Spigno Monferrato, ha spento le candeline sull'enorme torta preparata per l'occasione, raccontando spassosi episodi della sua vita.



EDEN... 100!

Al centro il maresciallo Eden Ravera Chion, servizio militare alla Testa-Fochi di Aosta, attorniato dagli alpini del Gruppo di Cascinette di Ivrea, nel corso della festa per i suoi meravigliosi 100 anni.



GUSTAVO FESTEGGIA 95 PRIMAVERE...

Il Gruppo di Mira-Riviera del Brenta, Sezione di Venezia, ha festeggiato le 95 primavere di Gustavo Manente, reduce di Grecia, Albania e Russia con la divisione Julia, 3° art. mont., gruppo Conegliano, 15ª batt., cap. magg. capopezzo. Ritornò "a baita" nel dicembre 1945 dopo la prigionia. Gustavo e don Gastone Barecchia (100 anni lo scorso novembre, sten. divisione Tridentina, 2° art. alp.) sono gli ultimi due reduci della Sezione di Venezia.



... ANGELO 93

Angelo Perenzin, alpino del 7° e reduce del fronte occidentale, ha compiuto 93 anni. Iscritto al Gruppo di Vazzola, Sezione di Conegliano, lo vediamo circondato dagli amici del suo Gruppo che, visti i suoi acciacchi, gli hanno portato a casa il bollino per il 2015. Visibile la sua gioia per questa inaspettata visita.



E ORESTE 91

Auguri a Oreste Riva per i suoi 91 anni. Chiamato alle armi nel 1943 con il btg. Morbegno, 47ª compagnia, l'8 settembre 1943 fu fatto prigioniero e portato nel campo di concentramento di Lipsia e successivamente a Dresda per lavorare in una fabbrica bellica che costruiva carri armati. Il 13 febbraio Dresda fu bombardata e riuscì a fuggire con due compagni. Dopo un mese raggiunsero il Brennero e poi Trento, il 25 aprile. A maggio tornò a baita al suo paese, Galbiate. È decorato di Croce al merito di guerra e di medaglia d'onore al valor militare di cui sono insigniti i deportati nei lager tedeschi. Oreste è sempre in prima fila nelle attività del Gruppo di Petosino, Sezione di Bergamo, a cui è iscritto. Nella foto è con Rudi Pasta, che gli è molto affezionato, boccia nello stesso Gruppo.



È fissato per domenica 7 giugno a San Martino della Battaglia (Brescia), il ritrovo degli Auc del 134° corso, gennaio/giugno 1989. Per informazioni scrivere a Franz.Holzknicht@nuova-lama.it oppure carla-massimo@alice.it



I commilitoni della compagnia Trasmissioni della Julia si ritroveranno a Conegliano il 13 e 14 giugno in occasione del raduno del Triveneto. Per informazioni contattare Gianni Felice, cell. 348/3633031 o Romeo Della Ricca, cell. 349/6440636.



A Cigliè, Sezione di Mondovì, si sono incontrati il gen. Aldo Varda e gli alpini Mario Novello, Pietro Ferrari e Giuseppe Peisino. Chi ha fatto parte nel 1966/1967 della 43ª compagnia del btg. Aosta, comandata dall'allora capitano Varda, contatti Peisino al nr. 333/3945756.

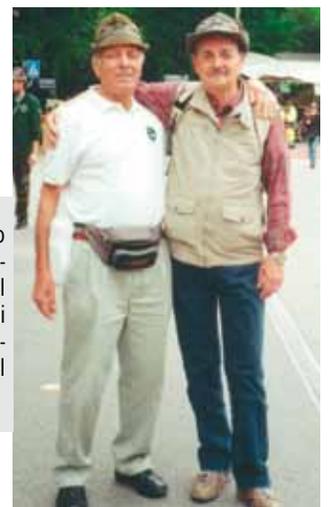


Raduno, in occasione dell'Adunata di Pordenone, dei commilitoni del btg. Tolmezzo di stanza alla caserma Maria Plotzner Mentil nel 1980. Per i prossimi appuntamenti contattare Fabio Zanella, cell. 340/9794156, fabiozanella@alice.it



Erano a Silandro nel gruppo Bergamo nel 1964/1965. Gli artiglieri Pierluigi Bonusi di Lodrino e Francesco Verzini di Verona. Si sono ritrovati dopo 50 anni all'Adunata di Pordenone.

A 50 anni dal congedo si sono ritrovati all'Adunata di Pordenone Giuseppe Boggio del Gruppo Parella (Sezione di Ivrea) e Germano Ingolfo di Conegliano. Erano alla Smalp nel 1963/64.





Si sono incontrati all'Adunata di Pordenone dopo 52 anni: sono gli alpini Gino Giacopinelli e Mario Peresinot che negli anni 1962/1963 erano a Pontealba, nel 3° reggimento artiglieria da montagna, gruppo Osoppo.



La 49ª compagnia del btg. Tirano, scaglione 8º/85, si è riunita ad Albano Sant'Alessandro (Bergamo). Tra i presenti il col. Massimo De Fonzo, già comandante del 5º Alpini.



In occasione del 40° anniversario dal congedo, si sono ritrovati a Valdobbiadene i conduttori del 2º/73 del btg. Tolmezzo di stanza a Venzone. Per informazioni sugli appuntamenti futuri contattare Gian Carlo Moro al cell. 347/9109990.



Gli alpini del 41° corso Acs si sono ritrovati alla Smalp di Aosta. L'incontro, organizzato da Giuseppe Bandiera del Gruppo di Serravalle (Sezione di Asti) è stata l'occasione per rivedere l'allora comandante Ludovico Masserdotti, ora generale. Un ringraziamento al 1° maresciallo De Grandi e all'alpino Durante, i "ganci" dell'incontro.



Erano nella fanfara dell'Orobica a Merano. Si sono ritrovati a distanza di 46 anni dal congedo ad Annone Brianza. I pochi che mancano all'appello possono contattare Gino Buzzi al cell. 347/5987175.



I sottufficiali del btg. Bassano, anni 1969-1970, si sono incontrati a Castiglione del Lago (Perugia) per il consueto raduno. Da sinistra: Vaia, Froner, Pizzichilli, Donati, Scaduto, Vaccheri, Pardini, Barin, Ciaffoni. In ginocchio: Nadalin, Veronica (nipote di Florio "andato avanti") e Cipriani.



Foto ricordo sul Monte Ortigara a 50 anni dalla naja. A sinistra Nicola Mercatante di Guardiagrele (Chieti), cell. 368/7868669, al suo fianco Bruno Inglese di Montecchio (Vicenza), cell. 339/7444029. Erano entrambi nella compagnia Trasmissioni della brigata Cadore.



Dopo 52 anni dal congedo si sono ritrovati gli alpini Salvatore Bruzzone del Gruppo di Masone, Sezione di Genova e Angelo Cacchio, Sezione Abruzzi. Erano insieme a Tarvisio nel 1962 al btg. L'Aquila, 119ª compagnia mortaisti da 81. Per contatti chiamare Bruzzone, cell. 348/9239236.



Gli alpini del btg. Tolmezzo, 72^a compagnia, caserma Feruglio di Venzone, a distanza di 46 anni dal congedo si sono ritrovati a Villa d'Este (Como) insieme al generale, allora capitano, Giorgio Rigon e al sergente Eugenio Brambilla. Per contatti, Ennio Brugnoli, cell. 338/5859143.



Pierluigi Motosso di Orbassano e Danilo Spadotto di Cordeons si sono riabbracciati a 50 anni dal congedo. Erano a Moggio Udinese, 8^o reggimento alpini, 71^a compagnia del btg. Gemona, comandata da Albino Torresani.



Gli allievi del 10^o corso Acs 1966, si incontreranno a Gazzada Schianno (Varese) dal 5 al 7 giugno insieme al loro capitano Giovanni Papini. Per informazioni contattare Lorenzo Durante, cell. 338/2098154.



Battaglione Pieve di Cadore, 67^a compagnia, 3^o/65. Nella foto, scattata davanti alla caserma Calvi a Tai di Cadore sono ritratti, da sinistra, Dino Biasion, Gildo Brunello, Mario dal Santo e Luciano Barbieri. Per le prossime rimpatriate contattare Dal Santo, nr. 0445/891856.



Alcuni allievi del 32^o corso Auc si sono incontrati all'Adunata di Pordenone presso la sede operativa del Son, il cui comandante Alfredo Nebiolo è al centro con la maglia verde.



Gli alpini del 6^o reggimento, btg. Bolzano, 1^o/30 si sono ritrovati a San Martino di Castrozza, a 62 anni dal congedo.



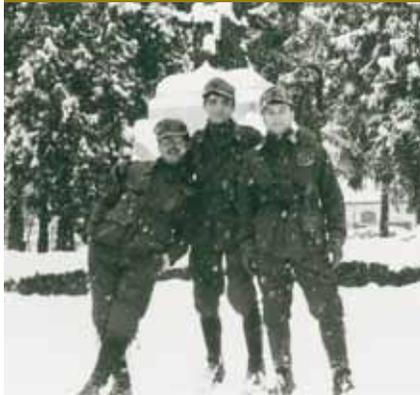
Annuale incontro degli alpini del 2^o/68 a San Candido, caserma Druso. Chi volesse partecipare ai prossimi incontri, contatti Corrado Rumi al cell. 347/4926817.

GENIERI DELLA CADORE



Arabba agosto 1974. Nella foto i genieri alpini della Cadore 3^o/73. Silvano Canola (a sinistra nella foto) cerca Attilio Zoppè (ultimo a destra). Contattarlo al nr. 329/4499102.

ALLA CASERMA SALSA DI BELLUNO



Scaglione 1^o/77, 78^a compagnia di stanza alla caserma Salsa di Belluno. Chi si riconosce contatti Romano Corti (primo a sinistra nella foto) cell. 320/0573924.

TAI DI CADORE 1973



Caserma Calvi a Tai di Cadore. Gli alpini Egidio Temporin barbiere (con la giacca bianca), e Danilo Dagli Orti, minuto mantenimento, cercano i loro commilitoni. Contattare Temporin al nr. 0424/533930.

AOSTA, 10^o CORSO ACS



Andrea Castellino (nella foto "prima e dopo") cerca i commilitoni che erano con lui nel 10^o corso Acs ad Aosta nel 1957. Cerca inoltre una copia del "numero unico" del 10^o corso che purtroppo ha smarrito. Per contatti chiamare Castellino al cell. 331/8217865.

CAR TERAMO 1964-1965



Il caporal maggiore Giancarlo Cescon (a destra nella foto) davanti al monumento da lui progettato, insieme a un commilitone. Contattare Cescon al cell. 338/6408759.

SCAGLIONE 1^o/1969



Gino De Bortoli, 1^o/69, 8^o reggimento alpini a L'Aquila, iscritto al Gruppo di Montebelluna, cerca i commilitoni con lui nella foto: Pains, Pellacani, Scarpi, Berti, Boccelli. Contattarlo al cell. 335/5910715.

SALUZZO 1958, CASERMA MUSSO

Francesco Capellino, classe 1936, caporal maggiore alla caserma Mario Musso di Saluzzo nel 1958/59, cerca i giovani dello scaglione 1^o/37 che seguirono il corso di addestramento di cui era istruttore. Contattarlo al nr. 0175/343141, cell. 347/2737350.



SCOMPARIN CERCA FRIGERIO



Giovanni Scomparin cerca Mariangelo Frigerio, brigata Tridentina, battaglione Trento. Car a Montorio Veronese nel 1961. Contattarlo al cell. 329/4483387.

AOSTA 1964/1965

Werther Pattuelli, nei primi mesi del 1964, era al corso Acs alla caserma Chiarle di Aosta, poi alla Testa-Fochi di Aosta fino all'aprile 1965. a distanza di cinquant'anni vorrebbe incontrare i suoi commilitoni. Contattarlo all'indirizzo e-mail: wertherpattuelli@studiopattuelli.191.it

CAR A SAN ROCCO NEL 1972

Padre Giuseppe Roda, per lunghi anni missionario in Brasile, cerca i commilitoni che erano con lui durante il Car alla caserma Vian di San Rocco Castagnaretta, nel 1972. Ricorda con affetto il cappellano don Franco, il capitano Colombari, il sottotenente Fiori, il caporale istruttore Buiatti. Contattarlo al nr. 366/3860274, e-mail: giuseppe.roda61@gmail.com

BTG. FELTRE CAMPO ESTIVO 1963



Gianfranco Carotta di Pedemonte (Vicenza), battaglione Feltre, 64ª compagnia, secondo in alto a sinistra, cerca i commilitoni con lui nella foto scattata nel 1963 durante il campo estivo in Val Fiorentina. Vorrebbe riabbracciare, in particolare, Giorgio Cavalanti, primo a sinistra in basso. Contattarlo al nr. 0445/746161.

CASERMA SCHENONI A BRESSANONE



Giovanni Arioli, classe 1938, 3° scaglione, cerca i commilitoni che erano insieme a lui alla caserma Schenoni di Bressanone. Contattarlo al nr. 031/646443.

SULMONA 1972

Inverno 1972 a Sulmona, 6° reggimento artiglieria da montagna, gruppo Lanzo, 16ª batteria. Daniele Dal Pont, 1° scaglione 1971, cerca i commilitoni che erano con lui al campo invernale. Contattarlo al cell. 331/3029630.



CAR A MONTORIO VERONESE, 1960



Car a Montorio Veronese nel 1960 al battaglione Edolo, scaglione 2°/38. Chi si riconosce è pregato di telefonare a Elso Magrino (indicato dalla freccia) al nr. 0432/750884.

FELTRE 1969/1970



Marino Valisi di Spilamberto (Modena) cell. 335/229255, cerca i commilitoni che erano con lui a Feltre, 7° reggimento alpini, 64ª compagnia, nel 1969/1970.

7° ALPINI 1963/1964

Bruno Miorelli, dall'estate 1963 al maggio 1964 infermiere presso la caserma D'Angelo di Belluno, sede del 7° Alpini, vorrebbe riabbracciare i suoi commilitoni. Si ricorda del capitano Borgenni. Contattato al cell. 320/8644334 oppure scriveteogli all'email: info@appartamentivillaadriana.it

MERANO, CCS 1° SCAGLIONE 1988

Lino Francesco Dogali, Car nel 1988, poi naja nel battaglione Edolo a Merano, cerca i commilitoni della Compagnia Comando Supporti Logistici, 1° scaglione 1988. Contattatelo al nr. 347/0907741, email: linosky1968@libero.it

LUPI DELL'ASSIETTA 1964



Appello per i "Lupi dell'Assietta", 34ª compagnia di stanza a Oulx. I congedati dell'ottobre 1964 - non solo quelli della foto - si facciano vivi. Contattare Giovanni Ferrero (Barba), cell. 338/4459839, ferrero.gio@gmail.com

MAINO CERCA IL SUO ATTENDENTE



Alceste Maino (tel. 035/527685, cell. 347/1649137) cerca il tenente Nicolò Bonafede (a destra), suo attendente negli anni 1961/1962 a Merano, 5° artiglieria, 35ª batteria del gruppo Vestone. Il comandante era il col. Giustiniani.

BTG. CIVIDALE, 16ª COMPAGNIA



Battaglione Cividale, 16ª compagnia, 1964/1965. In occasione del 50° dal congedo ritrovo domenica 21 giugno davanti alla caserma Zucchi di Chiusaforte. Per contatti Valdemaro Zuzza cell. 334/1177757.

BTG. GEMONA 1°/78

Erano insieme alla caserma La Marmora di Tarvisio, btg. Gemona, 71ª compagnia, 1° scaglione 1978. Giovanni Bazini cerca i commilitoni, cell. 333/6566760, info@cerealbazini.com

GRUPPO AGORDO 2°/65

Cinquant'anni fa prestarono giuramento sul Monte Grappa, ora vogliono incontrarsi di nuovo sulla montagna sacra. L'appuntamento per quelli del 2° scaglione 1965, reparto comando, gruppo Agordo è per l'11 luglio. Rivolgersi a Giacomo Framarin, cell. 338/5779541 oppure 0036309485966 (Ungheria), giacomo.framarin44@gmail.com In occasione dello stesso incontro, Francesco Massimo cerca i commilitoni della compagnia comando reggimentale del 7° di stanza a Belluno. Per contatti cell. 335/281326, t_massimino@hotmail.com

PASSO SAN PELLEGRINO 1957



Giugno 1957, campo estivo al Passo San Pellegrino. I sten. del gruppo Bergamo offrono la cena al rifugio Manzoni. Chi si riconosce contatti Egidio Sacaramellini, tel. 0343/32742, egidio.scaramellini@libero.it

PARÀ DELLA TAURINENSE

Il ritrovo dei parà della Taurinense 2°/40 è per domenica 7 giugno a Villafranca (Verona), davanti al monumento ai parà in via Quadrato.

ARTIGLIERI DEL GRUPPO BERGAMO

Artiglieri del gruppo Bergamo al campo estivo di Santa Caterina Valfurva (Sondrio), nel 1956. Chi si riconosce contatti Angelo Mazoleni di Almenno San Bartolomeo (Bergamo), tel. 035/645463.



DOMODOSSOLA

Ai Caduti della Valle Anzasca



Nei primi mesi del 1919 si costituì un comitato promotore per la costruzione di un monumento ai Caduti di tutta la Valle Anzasca. Fu identificato come luogo più idoneo il poggio di Castigiasco, a 500 metri di quota, poco distante da Cimamulera. Il progetto, affidato all'ing. Andrea



Fausser di Milano, da realizzare in sarizzo, la pietra locale estratta dalla montagna, non avrà compimento per difficoltà di vario genere.

Nel 2007 gli alpini di Cimamulera decidono di recuperare l'antico progetto: lavorano alacremente per dissotterrare le pietre già tagliate all'epoca e le trasportano sul luogo dove sorgerà il monumento, realizzato su progetto dell'ing. Paolo Bortot.

Nel luglio 2013 la ditta Carminati e gli alpini di Cimamulera iniziano i lavori che terminano nell'aprile dello scorso anno. Alla tanto attesa inaugurazione c'erano numerose penne nere con l'allora sindaco di Piedimulera Gian Mauro Bertoia, il Presidente della Sezione di Domodossola Giovanni Grossi, il gen. Antonelli ("andato avanti" lo scorso mese di marzo), i rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'Arma e il parroco don Simone Rolandi che ha benedetto l'opera. Il monumento, a forma di obelisco, è visibile in lontananza sin dalla piana della bassa Ossola. Un baluardo che ricorda quanti hanno dato la vita per il nostro Paese.

Alessandro Lana

BERGAMO

Michela, alpino speciale



Pierfranco Marchesi, del Gruppo di Alzano Lombardo, ci racconta questa storia, triste e bella, come talvolta è la vita: «Avevo un amico, si chiamava Giorgio, classe 1936, alpino del 5°. Era una persona speciale, con lui condivisi molte passioni: scuola, montagna, calcio. Tutte le mattine ci incontravamo per andare al lavoro e un mattino mi fece notare la moto nuova: 'Bella!', gli dissi.

Quelle furono le ultime parole che scambiai con lui. A mezzogiorno Giorgio ebbe un

incidente e tutto finì, a soli 30 anni. Anzi, non tutto finì, perché Giorgio aveva una figlia di nome Fiorella, stessa grinta del padre, buona sciatrice. Fiorella si sposò, ebbe una figlia di nome Michela e questo è l'inizio...».

Michela Moioli, classe 1995, è nata e risiede ad Alza-

no Lombardo, è caporale degli alpini ed è iscritta al Gruppo locale. Gareggia per l'Esercito nello snowboard cross, una specialità che l'ha portata alle Olimpiadi di Sochi nel 2014, dove un grave incidente le era costato il podio e il ginocchio sinistro. La bergamasca che a soli 17 anni era stata capace di vincere in Coppa del mondo si trovò fuori da ogni competizione. Undici mesi di sofferenze e dubbi, ma la sua volontà e la grinta della razza alpina le fecero superare ogni incertezza. La rinascita si è completata ai Mondiali di freestyle e snowboard che si sono disputati a Kreischberg, in Austria, dove ha conquistato la medaglia di bronzo. L'azzurra bergamasca si è piazzata alle spalle dell'americana Lindsey Jacobellis.

Così Michela ha commentato la sua rinascita: «Sono passati esattamente undici mesi dal mio infortunio, probabilmente era destino che mi rifacessi. Ho affrontato e battuto le mie paure. Il mio primo pensiero va a tutte le persone che mi sono state vicine; adesso che sono tornata non voglio smettere più». Anche il nonno Giorgio non mollava mai! Grazie per il tuo impegno, il Gruppo di Alzano Lombardo è orgoglioso di te.



MARCHE I 90 di Ascoli Piceno

Il Gruppo di Ascoli Piceno intitolato alla MOVIM Giovanni Giacomini, ha celebrato il 90° anniversario con una serie di iniziative, realizzate in collaborazione con l'associazione culturale "Il Portico di padre Brown" e inserite nel novero degli eventi legati al centenario della Grande Guerra.

Il programma ha avuto inizio il 4 Novembre con la giornata dell'Unità Nazionale e delle Forze Armate che ha visto oltre 200 studenti sfilare con gli alpini fino alle lapidi dei Caduti della Grande Guerra. Sull'accompagnamento del coro alpino "La Piccozza" sono stati letti i nomi dei Caduti, sottolineati da un vibrante «Presente!» e alternati da letture di poesie sul tema. L'iniziativa si è svolta alla presenza delle massime autorità civili e militari con la partecipazione di mons. Giovanni D'Ercole, vescovo di Ascoli Piceno, figlio e nipote di alpini. Nella chiesa di Sant'Andrea è andata in scena la rappresentazione "Mille papaveri rossi - lettere dal fronte, antiche foto, canzoni di guerra, soldati e spose", protagonisti attori professionisti e allievi delle scuole.

In dicembre, presso il Palazzo dei Capitani, Rocco Buttiglione, docente universitario e storico, con il gen. Massimo Coltrinari, titolare



Gli studenti sfilano con gli alpini lungo le vie di Ascoli Piceno.

di Storia Militare nell'ambito della cattedra di Dottrine Strategiche, hanno tenuto una conferenza sul tema "Gli scenari politico-ideologici della Grande Guerra". Nell'occasione è stata inaugurata la mostra sui cento anni della Grande Guerra, con l'esposizione di cimeli, testimonianze storiche e proiezioni di video dell'epoca, in cui hanno avuto buona parte le testimonianze reperite dalle scolaresche coinvolte dagli alpini nel progetto del Centro Studi Ana, "Il baule di famiglia".

L'esibizione del coro alpino "La Piccozza" con "Canti dal fronte" in occasione dell'apertura della mostra ha concluso l'intenso programma dei primi novant'anni del Gruppo di Ascoli Piceno.

Mauro Corradetti

SALUZZO Piccolo Gruppo, grande festa

Durante l'annuale festa gli alpini del Gruppo di Occa hanno inaugurato la nuova sede e ricordato i Caduti e Dispersi della ritirata di Russia. La Messa è stata celebrata da don Mauro Capello, cappellano della brigata Taurinense, coadiuvato dal parroco don Calandri e da tre giovani chierichetti. Dopo la lettura della "Preghiera dell'Alpino", i bambini della scuola primaria di Envie hanno intonato lo struggente canto "Le voci di Nikolajewka", accompagnato dalla lettura di una poesia composta dalla classe 5^a e intitolata "Neve". Nell'ultimo verso recita: «Così invece ti hanno conosciuta tanti poveri soldati nella lontana Russia, ma questa è la guerra che io non conosco e ci rimane solo un doloroso racconto ed una bianca preghiera». Alpini e autorità si sono raccolti per un omaggio davanti alla lapide che ricorda i Caduti; quindi le orazioni ufficiali e lo scambio dei riconoscimenti tra il Gruppo alpini e le autorità. Hanno partecipato alla manifestazione una dozzina di gagliardetti, il vessillo della Sezione di Saluzzo con il Presidente Renato Chiavassa e il vice Enzo Desco, l'Associazione Combattenti e Reduci di Envie, l'Associazione Carabinieri, i sindaci di Envie e Revello. Si è quindi arrivati al momento tanto atteso, il taglio del nastro e la benedizione



Foto di gruppo all'interno della nuova sede e un particolare del dipinto che la abbellisce.



della nuova sede: l'onore è toccato a don Mauro Capello. Il locale è abbellito da un dipinto realizzato da Marino Palermo che raffigura i principali simboli degli alpini e riporta un motto in dialetto. Come ha ben riassunto il Capogruppo Civallero, in quel locale «ora si potranno custodire i ricordi di più di 50 anni di storia», quella di un piccolo Gruppo che oggi conta 27 soci e 4 aggregati.

BOLZANO

La chiesetta di Passo Gardena



La Messa alla chiesetta costruita dagli alpini.

Nell'estate 2003 gli alpini di Santa Cristina Selva Val Gardena iniziarono la costruzione della chiesetta degli alpini al passo Gardena, orgoglio e vanto del Gruppo. Nella primavera successiva ci fu l'inaugurazione: «Una cerimonia emozionante - racconta il Capogruppo Igor Demetz - non solo per la riuscita del progetto, ma perché ci siamo resi conto di quanto fosse azzeccato questo luogo di culto in mezzo alle montagne, a queste vette che sembrano messe a baluardo della chiesetta. Molti alpinisti la visitano prima di affrontare le loro

imprese e questo ci convince d'aver fatto qualcosa di utile per la comunità alpina».

Ogni anno il Gruppo organizza una Messa nella chiesa, un evento significativo, soprattutto per quanti si trovano la mattina a Plan, alla fine del paese di Selva, per raggiungere il Passo a piedi, in compagnia. Su quel sentiero, che ha una lunghezza di poco più di tre chilometri, in origine c'era una Via Crucis, realizzata con antiche stampe deteriorate dal tempo o addirittura mancanti. Gli alpini della Val Gardena si sono di nuovo messi a disposizione della comunità perché c'era bisogno di qualcosa di nuovo che accompagnasse i fedeli sulla Via. Con l'aiuto di qualche privato e delle istituzioni locali, sono riusciti ad acquistare 14 opere intagliate raffiguranti la Passione di Cristo.

Gli alpini hanno preparato i supporti che sono stati interrati realizzando delle piccole coperture per proteggere le figure dalle intemperie. Un grande lavoro è stato anche quello della misurazione del



tracciato e il calcolo delle distanze per trovare la giusta posizione per ogni figura. Oggi, partendo da Plan, presso l'hotel Alpino, si può passeggiare fino al Passo Gardena ammirando queste splendide sculture.

Nel settembre scorso è stata inaugurata l'ultima stazione della Via Crucis e celebrato il 10° anniversario dalla costruzione della chiesetta. Gli amanti della montagna potranno così godere dei paesaggi naturali mozzafiato, ammirare la nuova Via Crucis e fare capolino nella splendida chiesetta al Passo Gardena.

Una delle nuove sculture che abbelliscono la Via Crucis.

ROMA

Le cerimonie di Antrodoco

Il Gruppo di Antrodoco, nell'anno in cui celebra il 60° anniversario di fondazione, ha ricordato la battaglia di Nikolajewka con una Messa a suffragio dei Caduti e dei soci "andati avanti", nella chiesa di San Giovanni (nella foto). Al termine della funzione religiosa il Capogruppo Antonio Santopinto ha ringraziato il parroco don Luigi

Tosti che nell'omelia ha offerto spunti di riflessione sulla disponibilità degli alpini, sul loro spirito di sacrificio, sempre pronti a dare una mano. Il ringraziamento è stato esteso al sindaco Sandro Grassi che ha sottolineato la vicinanza alle Istituzioni degli alpini in servizio e in congedo, come testimonia la recente attribuzione della citta-



dinanza onoraria al 9° reggimento alpini. Santopinto ha poi annunciato lo svolgimento del raduno sezionale ad Antrodoco il 6 e 7 settembre prossimi e ha ringraziato per la partecipazione il gen. Giancarlo Villa, comandante della Scuola Interforze per la Difesa Nbc di Rieti, il gen. Umberto D'Autilia, comandante della Scuola del Corpo Forestale di Cittaducale e il ten. col. Massimo Colucci, in rappresentanza del 9° Alpini, invitandoli alla consegna dei riconoscimenti ai soci con anzianità di iscrizione di 60, 50 e 40 anni.

Il Presidente sezionale Enzo Fuggetta si è complimentato per il grande impegno profuso dal Gruppo più numeroso della Sezione di Roma.

DOMODOSSOLA

Festa per i 90 anni del Gruppo



Il Gruppo di Domodossola ha celebrato i novant'anni. Intitolato al ten. Gianfranco Polli, alpino decorato con Croce di Guerra al Valor Militare, combattente sui fronti occidentale e greco-albanese nel btg. Intra, poi partigiano nel "Valdossola". Industriale di successo alla guida della manifattura di Domodossola, Polli è stato Presidente della Sezione dal 1967 al 1984. Dal 2005 gli alpini di Domodossola hanno una guida che fa onore ai predecessori: il giovane Roberto Pina, classe 1980. Sotto il suo impulso i circa 250 soci promuovono attività nelle scuole e partecipano a numerose iniziative benefiche. Nel giorno della festa, apre la sfilata la fanfara alpina di Asso, seguono tre stupendi muli della Sezione di Asti, il vessillo della Sezione di Domodossola e delle altre convenute. Numerosi i gagliardetti e le autorità. Ettore Testore - uno dei pochi reduci presenti alla ricor-

renza - è sul fuoristrada che con altri mezzi militari storici chiude il corteo. Vengono resi gli onori al monumento ai Caduti e a quello intitolato all'Alpino ossolano (nella foto); segue la Messa nella chiesa collegiata dei Santi Gervasio e Protasio, celebrata da mons. Bruno Fasani, direttore de *L'Alpino*, e accompagnata dal coro alpino sezione. Dopo la lettura della Preghiera dell'Alpino, il Capogruppo Pina ha ricordato i suoi predecessori "andati avanti" e ha ringraziato la madrina Franca Sciolla Guerra.

L'assessore Antonio Leopardi, in rappresentanza dell'amministrazione comunale, il Consigliere nazionale Francesco Maregatti e il Presidente sezione Giovanni Grossi hanno espresso apprezzamento per l'attività svolta in questi anni spronando il Gruppo a continuare ad essere d'esempio per la comunità.

TORINO

Borgaro e Caselle per lo sport e la salute

L'Associazione Sportiva Dilettantistica Don Bosco Caselle ha presentato un progetto di collaborazione con "Forma Onlus", la fondazione dell'ospedale pediatrico Regina Margherita di Torino, dal titolo "Piccoli Ambasciatori di Forma". Lo scopo è quello di portare sui campi di calcio un importante messaggio: "Lo sport e la salute sono per tutti, giochiamo per il Regina". L'iniziativa è stata realizzata anche grazie al contributo dei Gruppi alpini di Borgaro Torinese e Caselle Torinese che hanno concorso all'acquisto delle maglie e hanno dato il supporto logistico.

Alla conferenza di presentazione del progetto c'erano le autorità locali, il Capogruppo di Caselle Beppe Bajetto e il vice Capogruppo di Borgaro Maurizio Bonaldo. Luca Baracco, Presidente dell'associazione dilettantistica "Don Bosco", ha ringraziato gli alpini per la sensi-



bilità dimostrata e per l'importante contributo a favore dei giovani e dello sport. Al termine della presentazione i ragazzi della "Don Bosco Caselle" hanno indossato le nuove divise con il logo di "Forma Onlus" per le fotografie di rito (nella foto).

SALUZZO

Martiniana Po festeggia gli 80 anni



Un momento della sfilata e il Capogruppo Enzo Desco con il reduce "Nandu".

Le celebrazioni sono iniziate con la presentazione del libro "Le Penne Nere di Martiniana Po, 80 anni di storia", scritto e pubblicato dal Capogruppo e vice Presidente sezionale Enzo Desco, che ripercorre le vicende storiche del consesso martinianese. Alla presentazione hanno partecipato, tra gli altri, il Consigliere nazionale Giovanni Greco, il ten. col. Vulpiani, il sindaco Bruno Allasia, il parroco don Agostino Tallone, il Consigliere sezionale Roberto Sanson in rappresentanza della Sezione, e altre autorità civili e militari della zona. A coronare la serata l'esibizione del coro Ana "ten. Giulio Bracco" di Revello. La vera festa però è stata la domenica. Tante persone, alpini e non, molte Associazioni combattentistiche, d'Arma e di volontariato, oltre alle rappresentanze militari. La sfilata per

le vie del paese è stata accompagnata dalla fanfara alpina di Moretta; quindi l'omaggio ai Caduti al monumento di piazza Borgna, l'alzabandiera e la Messa. Infine il saluto delle autorità e... rancio alpino per tutti! Da rimarcare la presenza dei simpatici alpini di Cantello (Varese) - una trentina di persone con gagliardetto e camicia azzurra - e l'ultimo reduce alpino di Martiniana Po, Ferdinando Chiabrando, socio dal dopoguerra. Gli alpini del Gruppo si sono uniti alla moglie Michelina - sono sposati da 65 anni - per festeggiare i suoi 94 anni. "Nandu", così lo chiamano, è del btg. Mondovi ed è reduce dei fronti occidentale, greco albanese e russo. Dopo l'8 settembre venne catturato dai tedeschi e costretto ai lavori forzati. Riuscì a fuggire e a tornare "a baita" dopo mille peripezie. **e.d.**

VALSESIANA

Uniti per sempre



La nipote della Medaglia d'Oro Bonini riceve le lettere della nonna.

Durante la festa annuale del Gruppo di Cellio si è svolta la cerimonia di gemellaggio fra il Gruppo di St. Pierre, Sezione di Aosta, intitolato alla Medaglia di Bronzo al VM sten. Eugenio Bochet, e il Gruppo di Cellio, sezione Valsesiana, intitolato alla Medaglia d'Oro VM Mario Bonini. I due alpini facevano parte del btg. Monte Cervino e trovarono insieme la morte il 29 gennaio 1941 sul fronte greco-albanese (Monti Trebescines, quota 1.514).

Il patto di gemellaggio è stato siglato alla presenza delle autorità civili e militari, dei vessilli sezionali, dei numerosi gagliardetti, di due nipoti dei Caduti e del piccolo Stefano, mascotte del Gruppo di St. Pierre. Toccante è stato il momento della consegna del dono fatto dal Capogruppo di St. Pierre Sandro Carlin, alla nipote di Mario Bonini: alcune lettere che le madri di Bochet e di Bonini si scambiarono nei mesi successivi al tragico evento. Esempio di coraggio e di amicizia capace di generare e consolidare fratellanza anche ai giorni nostri. Un esempio per le generazioni future.



TORONTO – NORTH YORK

La festa del tesseramento



Festa del tesseramento per il Gruppo di North York, dopo quella grandiosa per il 38° di fondazione, celebrata lo scorso ottobre.

La cerimonia si è tenuta nella sala del Circolo Abruzzese: tutti sull'attenti, sono stati eseguiti gli inni canadese e italiano da parte del maestro Toni Silvani. Dopo gli interventi di rito e il ricordo dei soci andati avanti - Giuseppe Ventramin, Tony Morra, Faldino Duronio e Onorato Facchini - il Capogruppo Adolfo D'Intino ha dato il via al tesseramento, al termine del quale è stato offerto un magnifico pranzo italiano. Ospite d'onore Ivana Fracasso, presidente della Federazione Abruzzese di Toronto.



SVIZZERA

Il 50° del Gruppo di Olten



Il gruppo di Olten ha compiuto 50 anni, celebrati con una grande festa che ha coinvolto tutta la Sezione Svizzera. Nella foto ricordo scattata al termine della Messa vediamo, da sinistra, il rappresentante del Gruppo di Turgovia, due ospiti italiani in rappresentanza dei Gruppi di Pove (sez. di Bassano) e Zuglio (sez. Carnica), seminascosto Giuseppe Massaro, ex Presidente sezionale, l'attuale Presidente sezionale Fabio Brembilla e, penultimo, il Capogruppo di Olten Andrea Meni.



DANUBIANA

In marcia per ricordare



Il Gruppo Ungheria, Sezione Danubiana, ha partecipato anche quest'anno alla marcia organizzata dai riservisti ungheresi (Matasz) che ricorda i Caduti sul fronte del Don, nella ritirata o in prigionia. Storicamente la 2ª Armata ungherese confinava con il fianco sinistro dello schieramento italiano dell'8ª Armata (ARMIR) e con il Corpo d'Armata Alpino. La marcia si svolge su tre giorni e si snoda tra boschi e prati. Si dorme e si mangia all'interno di scuole o caserme e l'ultimo giorno si partecipa a una cena con discorsi, regali, saluti. Quando si incontra un paese, lo si attraversa fino al monumento dove ci si raccoglie per un momento di preghiera, insieme alla popolazione locale che partecipa portando fiori. Nella città capoluogo di contea si svolge la cerimonia finale con la partecipazione delle più alte autorità civili, religiose e militari. Quest'anno un centinaio di persone hanno marciato due giorni per circa 30 km: oltre agli alpini c'erano gli ungheresi, i tedeschi e, novità, anche una squadra francese dalla Normandia e una ceca. Se qualche Gruppo Ana desidera partecipare alla 16ª edizione nel gennaio 2016 scriva a: Giacomo Framarin giacomo.framarin44@gmail.com socio del Gruppo Ungheria, tel. 003630 9485966. Entro novembre verranno inviati agli interessati il programma e la scheda di adesione da restituire, debitamente compilata, entro il 10 dicembre 2015.



ARGENTINA

50° anniversario coro sezionale



Grande festa nella sede della Sezione Argentina per il 50° anniversario del coro sezionale. Nella foto il Presidente Fernando Caretti sta per spegnere la candelina sulla bellissima torta preparata per l'occasione. Gli fanno ala il coro sezionale di Buenos Aires, a sinistra, e il coro del Gruppo di La Plata.

Logo Ana per l'abbigliamento

Le Sezioni e i Gruppi Ana possono richiedere alla Servizi Ana il logo dell'Associazione (fig. 1) da applicare su camicie, felpe e giubbotti. È disponibile in due misure, da 70x70 mm e da 40x40 mm, in confezioni da 10 pezzi. Per prenotazioni e informazioni: Servizi Ana srl, tel. 02/62410219 (lun-mar-gioven dalle 9 alle 12), fax 02/6555139, serviziana@ana.it

A breve sarà disponibile anche una versione del logo personalizzato per Sezioni e Gruppi, secondo le direttive Ana (70x70 mm, fig. 2), in confezioni da 100 pezzi.



Fig. 1



Fig. 2

Cinque per mille alla Fondazione Ana Onlus

Anche nella dichiarazione dei redditi di quest'anno è possibile destinare il 5 per mille alla Fondazione Ana Onlus.

Questo il numero di codice fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: **97329810150**

NUOVI PRESIDENTI

L'alpino Roberto Cacialli è il nuovo Presidente della Sezione di **Parma**.
Il nuovo Presidente della Sezione di **Bari** è Luigi Leo.

Premio alla nuova generazione

Andrea Baroni è un giovane caporale, congedato nel 2013. Ha fatto il Rav a Montorio Veronese nella 1ª compagnia "Scorpio", poi è stato inquadrato al 6° Alpini a Brunico, nella 62ª compagnia "La Valanga" del battaglione Bassano.

Iscrivendosi all'Ana - Andrea è socio del Gruppo di Taleggio, Sezione di Bergamo - ha incardinato la sua entusiasmante esperienza e ha confermato che, in qualunque epoca e ad ogni età, il legame con il "mondo alpino" mette radici profonde. Ecco perché il premio consegnato ad Andrea Baroni va simbolicamente a tutti i giovani della sua generazione, in servizio attivo o già congedati, che portano avanti la testimonianza dello spirito, della solidarietà del servizio alpino.

Il premio mensile all'alpinità continua! Fate le segnalazioni di alpini meritevoli a diventare "l'alpino del mese", telefonando al numero 393/2882882 e descrivendo la storia dell'alpino che vorreste vedere premiato. Potete anche scrivere sul profilo Facebook dell'Orologio degli Alpini e aggiungere delle immagini, oppure via e-mail a ordini@orologiodeglialpini.it o anche via fax al nr. 039/2021554. Ogni mese Cima 11, fornitore ufficiale dell'Ana, sceglierà un alpino tra i vari segnalati e lo premierà con l'Orologio degli Alpini. Ricordiamo che l'Orologio originale dell'Associazione è esclusivamente quello distribuito da Cima 11 e riporta sulla cassa l'ologramma dell'Ana.

Lo potete visionare e ordinare sul sito www.orologiodeglialpini.it





Riunione del Cdn di sabato 11 aprile 2015

Il Presidente nazionale dà inizio ai lavori con una relazione sul recente viaggio in Sudafrica, in occasione della cerimonia di inaugurazione del nuovo Gruppo alpini di Città del Capo.

88° Adunata nazionale: il Coa prosegue la sua attività organizzativa. Il 16 aprile conferenza stampa di presentazione dell'Adunata. Il Cdn approva gli striscioni che saranno portati in sfilata dalle Sezioni.

89° Adunata nazionale: il Coa 2016 ha fissato per il 24 aprile l'incontro ufficiale con i rappresentanti degli enti pubblici territoriali, del Comune, della provincia di Asti e della regione Piemonte.

Il Cdn autorizza la presenza del **Labaro** a La Spezia il 20, 21 giugno, in occasione delle cerimonie commemorative per il 100° anniversario della morte di Alberto Picco.

Soggiorno Alpino di Costalovara: è stato individuato da parte del Consiglio di Amministrazione della Cooperativa e approvato dal Cdn, un nuovo responsabile unico della gestione della struttura. Si è inoltre evidenziata la necessità di una maggiore e più attiva collaborazione da parte delle Sezioni, dei Gruppi e dei soci Ana.

Candidature nazionali: vengono presentate le candidature di Consiglieri e Revisori proposte dai Raggruppamenti.

Adunata nazionale 2017: si sono candidate a ospitare l'Adunata nazionale 2017 le Sezioni di Treviso, Modena e Firenze.

Il col. Maurizio Plasso del Comando **Truppe Alpine** comunica che prosegue l'attività di preparazione per la partecipazione degli alpini in armi all'Adunata a L'Aquila.

CALENDARIO GIUGNO 2015

22/23/24 maggio

TREVISO – A Nervesa della Battaglia adunata sezionale e inaugurazione nuova sede del Gruppo di Nervesa-Bidasio

6 giugno

PADOVA – Cerimonia in onore dei Caduti senza sepoltura a San Genesio di Stienta

6/7 giugno

BARI – Raduno sezionale a Matera

BRESCIA – Raduno sezionale a Travagliato

MONDOVÌ – Raduno sezionale a Cortemilia

VALDOBBIADENE - Festa sezionale e 50° del Gruppo di Col San Martino

7 giugno

MONZA – Raduno sezionale a Casatenovo

CARNICA – Pellegrinaggio alle cappelle del Pal Piccolo e Pal Grande

MILANO – Raduno sezionale a Ponte Selva

MODENA – Raduno sezionale a Vignola-Marano sul Panaro

VERONA – Raduno sezionale a Santa Lucia Quartiere

Indipendenza

TORINO – Festa sezionale a Vinovo

8 giugno

BRESCIA – Torneo di calcio a Provezze prime fasi

13/14 giugno

A CONEGLIANO RADUNO DEL 3° RGPT

NAPOLI – Raduno sezionale a Telese Terme (BN)

PARMA – Raduno sezionale a Varsi

14 giugno

ALESSANDRIA – Raduno sezionale a San Cristoforo

CONEGLIANO – Raduno degli ex del Gruppo Conegliano

COMO – Raduno sezionale

INTRA – Raduno intersezionale alla Colletta di Pala

NOVARA – A Garbagna Novarese festa sezionale

16 giugno

GORIZIA E CIVIDALE – Pellegrinaggio sul Monte Nero e commemorazione sten. Alberto Picco

20 giugno

BRESCIA – Campionato sezionale di tiro a segno a Gardone Valtrompia

20/21 giugno

LA SPEZIA – Commemorazione di Alberto Picco eroe del Monte Nero

MARCHE – Raduno sezionale e 42° giro da rifugio a rifugio sui Monti Sibillini

21 giugno

39° CAMPIONATO DI CORSA IN MONTAGNA A STAFFETTA A BEDONIA, SEZIONE DI PARMA

ALESSANDRIA – Raduno intersezionale a Capanne di Pey

BELLUNO – Raduno sezionale al Col Visentin

CIVIDALE – A Chiusaforte raduno degli ex del Cividale a 50 anni dalla soppressione del reparto

VAL SUSÀ – A Exilles festa sezionale e raduno appartenenti al 3° Alpini.

VERONA – Ad Azzago raduno zona Lessinia-Valpantena

IMPERIA – A Verezzo 40° del Gruppo

27 giugno

PINEROLO – Concerto di cori al forte di Fenestrelle

VALLECAMONICA – 10° raduno alla trincee del Montozzo

27/28 giugno

GENOVA – Raduno sezionale a Casarza ligure

TRIESTE – Gara di tiro trofeo "Egidio Furlan"

28 giugno

PELLEGRINAGGIO AL RIFUGIO CONTRIN (SEZIONE DI TRENTO)

PINEROLO – A Fenestrelle raduno sezionale

CADORE – Anniversario eccidio Cima Vallona a Cappella Tamai

LECCO – Raduno sezionale al rifugio Cazzaniga Merlini

ai Piani di Artavaggio

PORDENONE – Festa per il 90° di costituzione della Sezione

ASTI – Pellegrinaggio al Santuario Madonna degli Alpini a Cassinasco

OBIETTIVO
SUL CENTENARIO



Vincenzo Colognese da Montebelluna (Treviso), 265° cp., btg. Val Cismon, 7° rgt. alpini.
Pluridecorato nella Grande Guerra,
cadde sul Monte Valderoa il 17 dicembre 1917, il suo corpo non venne mai ritrovato.
Figlio unico di madre vedova. (Archivio fondo Monelli).